

RESOCONTO

SOMMARIO E STENOGRAFICO

47.

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 4 OTTOBRE 2006

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE **PIERLUIGI CASTAGNETTI**

INDI

DEL VICEPRESIDENTE **GIORGIA MELONI**

INDICE

<i>RESOCONTO SOMMARIO</i>	V-XIII
<i>RESOCONTO STENOGRAFICO</i>	1-77

	PAG.		PAG.
Sul processo verbale	1	<i>(Intervento del Viceministro dell'interno)</i>	2
Presidente	1	Presidente	2
La Loggia Enrico (FI)	1	Minniti Marco, <i>Viceministro dell'interno</i> ..	2
Missioni	1	<i>(Interventi)</i>	4
Informativa urgente del Governo sul dirottamento di un aereo di linea della Turkish Airlines atterrato a Brindisi	1	Presidente	4
Presidente	1	Boato Marco (Verdi)	14
Baldelli Simone (FI)	2	Bricolo Federico (LNP)	10
		D'Elia Sergio (RosanelPugno)	12
		Evangelisti Fabio (IdV)	11
		Gamba Pierfrancesco Emilio Romano (AN)	8

N. B. Sigle dei gruppi parlamentari: L'Ulivo: Ulivo; Forza Italia: FI; Alleanza Nazionale: AN; Rifondazione Comunista-Sinistra Europea: RC-SE; UDC (Unione dei Democratici Cristiani e dei Democratici di Centro): UDC; Lega Nord Padania: LNP; Italia dei Valori: (IdV); La Rosa nel Pugno: RosanelPugno; Comunisti Italiani: Com.It; Verdi: Verdi; Popolari-Udeur: Pop-Udeur; Democrazia Cristiana-Partito Socialista: DC-PS; Misto: Misto; Misto-Minoranze linguistiche: Misto-Min.ling.; Misto-Movimento per l'Autonomia: Misto-MpA

	PAG.		PAG.
La Loggia Enrico (FI)	5	(Dichiarazioni di voto – Doc. IV, nn. 4-A e 5-A)	47
Mascia Graziella (RC-SE)	7	Presidente	47
Satta Antonio (Pop-Udeur)	16	Palomba Federico (IdV)	47
Vacca Elias (Com.It)	13	Vacca Elias (Com.It)	48
Volontè Luca (UDC)	7	(Votazione – Doc. IV, nn. 4-A e 5-A)	49
Zaccaria Roberto (Ulivo)	4	Presidente	49
Nota di aggiornamento al Documento di programmazione economico-finanziaria relativo alla manovra di finanza pubblica per gli anni 2007-2011 (Doc. LVII, n. 1-bis) (Discussione)	16	Documento in materia di insindacabilità ...	50
Presidente	16	(Discussione – Doc. IV-ter, n. 3-A)	50
(La seduta, sospesa alle 10,30, è ripresa alle 10,40)	16	Presidente	50
(Discussione – Risoluzioni – Doc. LVII, n. 1-bis)	16	Crisci Nicola (Ulivo), Relatore	50
Presidente	16	(Votazione – Doc. IV-ter, n. 3-A)	51
Boato Marco (Verdi)	23	Presidente	51
Di Gioia Lello (RosanelPugno)	27	Sull'ordine dei lavori	51
Fugatti Maurizio (LNP)	31	Presidente	51
La Malfa Giorgio (Misto)	20	Bellotti Luca (AN)	52
Peretti Ettore (UDC)	33	Benedetti Valentini Domenico (AN)	53
Picano Angelo (Pop-Udeur)	21	Bricolo Federico (LNP)	52
Raiti Salvatore (IdV)	29	Cento Pier Paolo, Sottosegretario per l'economia e le finanze	58
Sartor Nicola, Sottosegretario per l'economia e le finanze	19	D'Ulizia Luciano (IdV)	56
Vacca Elias (Com.It)	26	Francescato Grazia (Verdi)	53
Ventura Michele (Ulivo), Relatore	16	Giachetti Roberto (Ulivo)	55
Preavviso di votazioni elettroniche	34	Marinello Giuseppe Francesco Maria (FI) .	51
Ripresa discussione – Doc. LVII, n. 1-bis .	34	Martinello Leonardo (UDC)	55
(Ripresa discussione – Risoluzioni – Doc. LVII, n. 1-bis)	34	Mellano Bruno (RosanelPugno)	57
Presidente	34	Misuraca Filippo (FI)	57
Barani Lucio (DC-PS)	37	Ruvolo Giuseppe (UDC)	52
Garnero Santanchè Daniela (AN)	39	Salerno Roberto (AN)	54
Ravetto Laura (FI)	41	Sperandio Gino (RC-SE)	51
Ricci Andrea (RC-SE)	34	(La seduta, sospesa alle 14, è ripresa alle 15)	59
Sartor Nicola, Sottosegretario per l'economia e le finanze	44	Interrogazioni a risposta immediata (Svolgimento)	59
Vannucci Massimo (Ulivo)	42	(Iniziative volte a salvaguardare il made in Italy – n. 3-00279)	59
(Votazione – Doc. LVII, n. 1-bis)	44	Bonino Emma, Ministro del commercio internazionale e per le politiche europee ..	59
Presidente	44	Cota Roberto (LNP)	59, 60
Domande di autorizzazione a eseguire la misura cautelare della custodia in carcere	44	(Richieste del sindaco di Milano in materia di interventi per migliorare la sicurezza dei cittadini – n. 3-00290)	60
(Discussione – Doc. IV, nn. 4-A e 5-A)	44	Gelmini Mariastella (FI)	60, 61
Presidente	44	Santagata Giulio, Ministro per l'attuazione del programma di Governo	61
Giovanardi Carlo (UDC), Relatore	45		

	PAG.		PAG.
<i>(Risorse destinate ai Patti di solidarietà sociale – n. 3-00286)</i>	62	<i>(Iniziativa per garantire il diritto all'indennità di disoccupazione agricola anche ai lavoratori a tempo determinato con contratto part-time orizzontale – n. 3-00284)</i>	69
Balducci Paola (Verdi)	62	Damiano Cesare, <i>Ministro del lavoro e della previdenza sociale</i>	69
Ferrero Paolo, <i>Ministro della solidarietà sociale</i>	62	Pignataro Ferdinando Benito (Com.It)	69, 70
<i>(Crisi dell'azienda sarda Palmera – n. 3-00280)</i>	63	<i>(Iniziativa per allineare il sistema scolastico italiano ai parametri europei e per garantire la libertà di scelta educativa delle famiglie – n. 3-00287)</i>	71
Bersani Pier Luigi, <i>Ministro dello sviluppo economico</i>	63	Capitanio Santolini Luisa (UDC)	71
Satta Antonio (Pop-Udeur)	63, 64	Fioroni Giuseppe, <i>Ministro della pubblica istruzione</i>	71
<i>(Ipotesi di modifica della recente normativa sul potenziamento del servizio di taxi – n. 3-00281)</i>	64	Volontè Luca (UDC)	72
Beltrandi Marco (RosanelPugno)	64, 65	<i>(Ritiro interrogazione a risposta immediata Catone n. 3-00288)</i>	73
Bersani Pier Luigi, <i>Ministro dello sviluppo economico</i>	64	Presidente	73
<i>(Misure per promuovere l'innovazione e la riorganizzazione del sistema produttivo italiano – n. 3-00282)</i>	65	<i>(Iniziativa per contenere i costi dei corsi abilitanti per docenti precari – n. 3-00289)</i>	73
Bersani Pier Luigi, <i>Ministro dello sviluppo economico</i>	65	Moffa Silvano (AN)	73, 74
Lulli Andrea (Ulivo)	66	Mussi Fabio, <i>Ministro dell'università e della ricerca</i>	73
Merloni Maria Paola (Ulivo)	65	Gruppo parlamentare (Affidamento dei poteri attribuiti dal regolamento)	74
<i>(Realizzazione di una centrale elettrica nel comune di Aprilia – n. 3-00283)</i>	67	Ordine del giorno della seduta di domani .	74
Bersani Pier Luigi, <i>Ministro dello sviluppo economico</i>	67	Relazione sul Doc. IV-ter, n. 3-A	75
Falomi Antonello (RC-SE)	67, 68	Votazioni elettroniche (Schema)	Votazioni I-IX
<i>(Iniziativa a salvaguardia dei livelli occupazionali dell'Avio di Pomigliano d'Arco – n. 3-00285)</i>	68		
Bersani Pier Luigi, <i>Ministro dello sviluppo economico</i>	68		
Ossorio Giuseppe (IdV)	68, 69		

N. B. I documenti esaminati nel corso della seduta e le comunicazioni all'Assemblea non lette in aula sono pubblicati nell'Allegato A.
Gli atti di controllo e di indirizzo presentati e le risposte scritte alle interrogazioni sono pubblicati nell'Allegato B.

PAGINA BIANCA

RESOCONTO SOMMARIO

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
PIERLUIGI CASTAGNETTI

La seduta comincia alle 9,10.

GIUSEPPE MARIA REINA (Misto-MpA), *Segretario*. Legge il processo verbale della seduta di ieri.

Sul processo verbale.

Dopo un intervento del deputato ENRICO LA LOGGIA (FI), al quale il PRESIDENTE rende precisazioni, il processo verbale è approvato.

Missioni.

PRESIDENTE. Comunica che i deputati in missione sono ottanta.

Informativa urgente del Governo sul dirottamento di un aereo di linea della Turkish Airlines atterrato a Brindisi.

PRESIDENTE. Comunica la prevista articolazione del dibattito (*vedi resoconto stenografico pag. 1*).

SIMONE BALDELLI (FI). Parlando sull'ordine dei lavori, prospetta l'opportunità che siano sconvocate le Commissioni eventualmente riunite, attesa la rilevanza dell'informativa che il Governo si accinge a rendere all'Assemblea.

PRESIDENTE. Assicura che saranno disposti gli opportuni accertamenti in merito alla richiesta formulata dal deputato Baldelli.

MARCO MINNITI, *Viceministro dell'interno*. Rende all'Assemblea la seguente informativa:

(Vedi resoconto stenografico pag. 2).

ROBERTO ZACCARIA (Ulivo). Nel prendere atto con soddisfazione della positiva conclusione della vicenda oggetto dell'informativa, prospetta l'opportunità di individuare un meccanismo di più razionale informazione del Parlamento in merito ad eventi di particolare rilevanza.

PRESIDENTE. Assicura che riferirà al Presidente della Camera l'istanza prospettata dal deputato Zaccaria.

ENRICO LA LOGGIA (FI). Espresso apprezzamento per l'efficienza dimostrata dal sistema di sicurezza italiano, cui peraltro non ha corrisposto un altrettanto adeguato livello del sistema di sicurezza del paese di provenienza dell'aereo dirottato, invita il Governo a valutare l'opportunità di convocare gli ambasciatori a Roma dei paesi islamici per chiarire i particolari rapporti intercorrenti tra lo Stato italiano e la Città del Vaticano.

LUCA VOLONTÈ (UDC). Nel dare atto agli addetti ai sistemi di sicurezza di aver agito con efficacia e tempestività, invita il Governo — che ringrazia per l'informativa resa — a tenere conto della situazione interna della Turchia e della sua possibile evoluzione.

GRAZIELLA MASCIA (RC-SE). Ringrazia preliminarmente il Governo per la sollecitudine con la quale ha informato la Camera; rilevato inoltre che il sistema di sicurezza italiana si è dimostrato partico-

larmente efficace, invita ad evitare inutili strumentalizzazioni allorché si verificano vicende che coinvolgono paesi islamici.

PIERFRANCESCO EMILIO ROMANO GAMBA (AN). Espresso apprezzamento per la dettagliata, puntuale ed esaustiva informativa resa dal Governo, evidenzia l'efficacia e la tempestività dell'azione svolta dagli apparati della sicurezza ed invita il Governo a chiarire gli aspetti della vicenda che rimangono ancora oscuri.

FEDERICO BRICOLO (LNP). Ricordato che la sua parte politica è contraria all'ingresso in Europa della Turchia, che risente ancora di un eccessivo condizionamento da parte dell'integralismo islamico, ritiene necessario bloccare i flussi migratori dei cittadini provenienti dai paesi islamici per i quali, a suo giudizio, non è possibile un'effettiva integrazione nella società italiana.

FABIO EVANGELISTI (IdV). Nel ringraziare il viceministro Minniti per l'esauriente e chiara informativa resa alla Camera, nonché gli apparati di sicurezza e le forze dell'ordine per l'efficienza dimostrata, ritiene che si dovrebbe ridimensionare la vicenda, evitando di pregiudicare i rapporti con uno Stato che sta per entrare a far parte dell'Unione europea.

SERGIO D'ELIA (RosanelPugno). Nel lamentare l'atteggiamento strumentale della forze politiche d'opposizione, pregiudizialmente ostili al mondo islamico, giudica miopi ed autolesionistiche le iniziative politiche assunte, in Italia ed in Europa, al fine di impedire l'adesione della Turchia all'Unione europea.

ELIAS VACCA (Com.It). Ritiene preliminarmente di dover rendere omaggio alle forze dell'ordine, all'apparato di sicurezza ed all'Ente nazionale dell'aviazione civile per la tempestività della loro azione e per l'efficacia del piano di sicurezza previsto in caso di dirottamenti per finalità di terrorismo; sottolinea quindi la strumen-

talità di dichiarazioni affrettate rese sulla vicenda al solo fine di sostenere tesi preconcette ed infondate.

MARCO BOATO (Verdi). Manifestato apprezzamento per il positivo giudizio espresso da tutti i gruppi parlamentari – ad eccezione di quello della Lega Nord Padania – sull'operato del Governo, manifesta solidarietà al popolo turco per il dirottamento subito da un aeromobile della *Turkish Airlines*; espressa inoltre preoccupazione per le reazioni politiche che vi sarebbero certamente state ove i dirottatori si fossero professati di religione islamica, stigmatizza le dichiarazioni rese, nella seduta di ieri, dai deputati dell'opposizione.

ANTONIO SATTA (Pop-Udeur). Preso atto con soddisfazione della rassicurante ricostruzione della vicenda fatta dal viceministro Minniti, esprime apprezzamento per l'efficienza del sistema di sicurezza nazionale, auspicando che il Governo incentri la sua politica estera sulla ricerca del dialogo e della pace.

Esame della nota di aggiornamento al documento di programmazione economico-finanziaria relativo alla manovra di finanza pubblica per gli anni 2007-2011 (doc. LVII, n. 1-bis).

PRESIDENTE. Avverte che lo schema recante la ripartizione dei tempi per il dibattito è riprodotto in calce al calendario dei lavori dell'Assemblea.

In attesa che giungano in aula il relatore ed il rappresentante del Governo, sospende la seduta.

La seduta, sospesa alle 10,30, è ripresa alle 10,40.

PRESIDENTE. Dichiarata aperta la discussione.

MICHELE VENTURA (Ulivo), Relatore. Ricordato che sono state riviste al rialzo le stime di crescita del prodotto interno

loro per il 2006, richiama gli interventi nei quali, a suo avviso, dovrebbe articolarsi l'azione di rilancio della competitività del sistema produttivo italiano. Giudicato inoltre fondamentale il risanamento dei conti pubblici, richiama i significativi provvedimenti proposti dall'Esecutivo al fine di favorire lo sviluppo dell'economia nazionale.

NICOLA SARTOR, *Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Dà conto degli effetti per il bilancio dello Stato derivanti dalla sentenza della Corte di giustizia europea che ha sancito l'incompatibilità con la normativa comunitaria in materia di IVA della normativa nazionale che prevedeva la sostanziale indetraibilità ai fini IVA delle spese per l'acquisto e la manutenzione di autoveicoli.

PRESIDENTE. Avverte che sono state presentate le risoluzioni Ventura n. 6-00006 ed Alberto Giorgetti n. 6-00007.

GIORGIO LA MALFA (Misto). Lamenta l'assenza, nella politica economica del Governo, di un'adeguata attenzione al problema del tasso di crescita, che a suo avviso può assumere un andamento favorevole solo attraverso un'attenuazione dell'imposizione fiscale ed una minore presenza dello Stato nell'economia.

ANGELO PICANO (Pop-Udeur). Osservato che la manovra economica del Governo si pone l'obiettivo di rilanciare lo sviluppo economico e di risanare i conti pubblici tenendo conto nel contempo delle esigenze di equità fiscale, evidenzia l'importanza del ruolo svolto, in tale ambito, dagli enti locali. Sottolinea quindi che la nota di aggiornamento al DPEF in discussione conferma gli obiettivi di indebitamento che consentono il rispetto del percorso di risanamento previsto.

MARCO BOATO (Verdi). Sottolineate le responsabilità del precedente Esecutivo nel peggioramento dei conti pubblici, evidenzia l'impegno dell'attuale maggioranza di Governo di determinare una positiva

un'inversione di tendenza, tenendo fermi gli obiettivi dell'aumento del tasso di crescita e di una maggiore equità sociale, anche attraverso i numerosi e rilevanti disegni di legge collegati alla manovra economica.

ELIAS VACCA (Com.It). Evidenziata la necessità di scontare nei documenti di bilancio gli effetti della sentenza della Corte di giustizia europea in materia di detraibilità dell'IVA, sottolinea che il tasso di crescita previsto costituisce una rappresentazione realistica della situazione economica del Paese.

Dichiara quindi di condividere gli obiettivi contenuti nella nota di aggiornamento al documento di programmazione economico-finanziaria in esame.

LELLO DI GIOIA (RosanelPugno). Rileva come il precedente Esecutivo avesse la tendenza sistematica a stimare al rialzo la crescita del Paese, salvo poi rivedere le proprie stime in sede di nota di aggiornamento.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE GIORGIA MELONI

LELLO DI GIOIA (RosanelPugno). Osserva quindi che le prudenziali stime di crescita rilevate dal Governo sono dovute alla ripresa dei consumi ed all'incremento delle entrate tributarie, pur ritenendo che l'Esecutivo avrebbe dovuto dimostrarsi più coraggioso nel sostenere, in particolare, la ricerca, l'innovazione tecnologica e la formazione professionale, elementi fondamentali per dare continuità alla crescita ed allo sviluppo economico del Paese. Preannunzia infine voto favorevole sulla risoluzione di approvazione della nota di aggiornamento del DPEF.

SALVATORE RAITI (IdV). Manifestato un orientamento favorevole alla nota di aggiornamento al documento di programmazione economico-finanziaria, auspica si riesca ad instaurare un dialogo costruttivo per riuscire a sfruttare, con adeguati in-

terventi, l'attuale *trend* di crescita, pur conciliando le esigenze di risanamento e di equità sociale.

MAURIZIO FUGATTI (LNP). Osservato che la nota di aggiornamento al DPEF dimostra il carattere menzognero del Governo, stigmatizza in particolare i previsti tagli dei trasferimenti agli enti locali e la penalizzazione che subiranno le categorie più produttive del Paese, adombrando il dubbio che l'eccessiva entità della manovra finanziaria sia dovuta unicamente all'intendimento di favorire settori vicini al centrosinistra.

ETTORE PERETTI (UDC). Sottolineata la contraddittorietà tra la nota di aggiornamento in esame e la manovra economico-finanziaria per il 2007 varata dal Governo, giudicata nefasta ed eccessivamente sbilanciata sul versante delle entrate, ritiene che le misure prospettate non siano idonee a favorire lo sviluppo del Paese.

Preavviso di votazioni elettroniche.

PRESIDENTE. Avverte che decorrono da questo momento i termini regolamentari di preavviso per eventuali votazioni elettroniche.

Si riprende la discussione.

ANDREA RICCI (RC-SE). Nel ritenere equilibrata la linea macroeconomica sottesa alla nota di aggiornamento in esame, osserva tuttavia che essa non fuga interamente le perplessità espresse dal suo gruppo. Nell'auspicare, inoltre, che l'Esecutivo assuma iniziative volte a democratizzare l'impianto istituzionale dell'Unione economica e monetaria europea, giudica infondate le critiche rivolte al disegno di legge finanziaria per il 2007 sotto il profilo dell'equità, segnatamente con riferimento ad una presunta penalizzazione dei ceti

medi: ritiene, invece, che la prospettata redistribuzione dei redditi favorirà la crescita economica del Paese.

LUCIO BARANI (DC-PS). Rilevato che i positivi dati macroeconomici sottesi alla nota di aggiornamento sono ascrivibili alla politica economica perseguita dal precedente Esecutivo di centrodestra, lamenta che la manovra economica-finanziaria per il 2007, giudicata iniqua, non favorisce lo sviluppo del Paese; preannunzia, pertanto, voto favorevole sulla risoluzione Alberto Giorgetti n. 6-00007 e voto contrario sulla risoluzione Ventura n. 6-00006.

DANIELA GARNERO SANTANCHÈ (AN). Manifesta soddisfazione per il fatto che il documento in esame, nel trarre una conclusione positiva sullo stato dei conti pubblici, contraddice il giudizio negativo espresso dalla maggioranza sulla politica economica attuata dal precedente Governo di centrodestra. Paventate, quindi, le deleterie conseguenze della manovra economico-finanziaria per il 2007, che giudica iniqua, auspica che il Parlamento possa responsabilmente modificarla. Preannunzia infine voto favorevole sulla risoluzione Alberto Giorgetti n. 6-00007 e voto contrario sulla risoluzione Ventura n. 6-00006.

LAURA RAVETTO (FI). Osservato che l'andamento positivo del quadro macroeconomico, che si evince dal documento in discussione, è il risultato della efficace politica economica attuata dal Governo Berlusconi, esprime forti perplessità sulla manovra economico-finanziaria per il 2007. Sottolinea, quindi, l'opportunità di destinare il maggiore gettito di carattere strutturale al miglioramento dei saldi e di individuare strumenti idonei a ridurre la pressione fiscale.

MASSIMO VANNUCCI (Ulivo). Nel sottolineare le conseguenze derivanti dalla grave situazione dei conti pubblici ereditata dal precedente Governo, richiama le linee guida della politica economico-finanziaria che l'attuale Esecutivo intende perseguire con rigore e trasparenza.

PRESIDENTE. Dichiara chiusa la discussione.

NICOLA SARTOR, *Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Esprime parere favorevole sulla risoluzione Ventura n. 6-00006.

PRESIDENTE. Avverte che è stata chiesta la votazione nominale.

La Camera, con votazione nominale elettronica, approva la risoluzione Ventura n. 6-00006.

PRESIDENTE. Avverte che si intende conseguentemente preclusa la risoluzione Alberto Giorgetti n. 6-00007.

Discussione di domande di autorizzazione a eseguire la misura cautelare della custodia in carcere.

PRESIDENTE. Passa ad esaminare il doc. IV, nn. 4-A e 5-A, relativo a due domande di autorizzazione ad eseguire la misura cautelare della custodia in carcere nei confronti del deputato Giorgio Simeoni.

Avverte che la Giunta per le autorizzazioni propone di negare l'autorizzazione richiesta con riferimento ad entrambi i procedimenti.

Dichiara aperta la discussione.

CARLO GIOVANARDI (UDC), *Relatore*. Ricorda che la Camera è chiamata a pronunciarsi con riferimento a due domande di autorizzazione ad eseguire la misura cautelare della custodia in carcere nei confronti del deputato Simeoni; La Giunta per le autorizzazioni propone, a maggioranza, di negare l'autorizzazione richiesta.

PRESIDENTE. Dichiara chiusa la discussione e passa alle dichiarazioni di voto.

FEDERICO PALOMBA (IdV). Sottolinea che una richiesta di autorizzazione ad

eseguire la misura cautelare della custodia in carcere può essere legittimamente negata solo laddove si ravvisi in essa la presenza di un *fumus persecutionis*, determinandosi in caso contrario una violazione del principio di uguaglianza. Dichiara quindi voto contrario sulla proposta della Giunta.

ELIAS VACCA (Com.It). Nel ritenere sussistenti le esigenze di custodia cautelare nei confronti del deputato Simeoni, sottolinea l'opportunità che per i parlamentari non si deroghi alla vigente disciplina.

La Camera, con distinte votazioni nominali elettroniche, approva la proposta della Giunta per le autorizzazioni in riferimento, rispettivamente, al doc. IV, n. 4-A ed al doc. IV, n. 5-A.

Discussione di un documento in materia di insindacabilità.

PRESIDENTE. Passa ad esaminare il doc. IV-ter, n. 3-A, relativo all'onorevole Ermanno Iacobellis.

Avverte che la Giunta per le autorizzazioni propone di dichiarare che i fatti per i quali è in corso il procedimento non concernono opinioni espresse dall'onorevole Ermanno Iacobellis nell'esercizio delle sue funzioni.

Dichiara aperta la discussione.

NICOLA CRISCI (Ulivo), *Relatore*. Ricorda che la Camera è chiamata a pronunciarsi con riferimento ad un procedimento penale nei confronti dell'onorevole Ermanno Iacobellis; la Giunta per le autorizzazioni, a maggioranza, propone di dichiarare la sindacabilità delle opinioni espresse dall'onorevole Iacobellis.

PRESIDENTE. Dichiara chiusa la discussione e passa ai voti.

La Camera, con votazione nominale elettronica, approva la proposta della Giunta per le autorizzazioni.

Sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Rileva che si dovrebbe procedere ora al seguito della discussione del disegno di legge di conversione n. 1610.

GINO SPERANDIO (RC-SE). In qualità di relatore, rileva che non sussistono le condizioni per procedere al seguito dell'esame del disegno di legge di conversione n. 1610, anche in considerazione del fatto che la V Commissione non ha espresso il prescritto parere.

GIUSEPPE FRANCESCO MARIA MARINELLO (FI). Chiede al Governo di chiarire se non intenda insistere per la conversione in legge del provvedimento d'urgenza.

GIUSEPPE RUVOLO (UDC). Giudicate singolari le considerazioni svolte, in qualità di relatore, dal deputato Sperandio, ritiene poco seria la posizione assunta dal Governo e dalla maggioranza.

LUCA BELLOTTI (AN). Sottolinea che la maggioranza non è riuscita a giungere ad un accordo al proprio interno sulla questione affrontata nel provvedimento d'urgenza.

FEDERICO BRICOLO (LNP). Invita la Presidenza a promuovere le iniziative più opportune affinché un rappresentante del Governo giunga in aula e fornisca i chiarimenti richiesti dai deputati intervenuti.

GRAZIA FRANCESCATO (Verdi). Richiamate le finalità perseguite dal decreto-legge n. 251 del 2006, sottolinea che il suo gruppo insiste perché esso sia convertito in legge nel testo originario.

DOMENICO BENEDETTI VALENTINI (AN). Lamenta l'assenza in aula di un rappresentante del Governo, che invita a fornire chiarimenti circa i suoi intendimenti in ordine al prosieguo dell'*iter* del disegno di legge di conversione n. 1610,

sottolineando altresì che l'emanazione del relativo provvedimento d'urgenza non è stata preceduta dalla concertazione con le categorie sociali interessate.

ROBERTO SALERNO (AN). Sottolineata la necessità di individuare soluzioni finalizzate a risolvere la questione delle procedure di infrazione aperte in sede comunitaria, giudica opportuno porre fine alla criminalizzazione dell'attività venatoria.

ROBERTO GIACHETTI (Ulivo). Giudicate parzialmente strumentali le considerazioni svolte dai deputati di opposizione, conviene peraltro sull'opportunità che il Governo chiarisca la propria posizione circa il prosieguo dell'*iter* del provvedimento d'urgenza in materia di fauna selvatica, ritenendo ragionevole rinviarne l'esame ad altra seduta, considerata anche l'assenza del prescritto parere della V Commissione.

LEONARDO MARTINELLO (UDC). Richiama le ragioni per le quali giudica opportuno che il Governo dichiari di non insistere per la conversione in legge del decreto-legge n. 251 del 2006.

LUCIANO D'ULIZIA (IdV). Prospetta l'opportunità che, ove il decreto-legge n. 251 del 2006 decadde, il Governo adotti un nuovo provvedimento d'urgenza che recepisca le istanze rappresentate nel corso dell'*iter* parlamentare, nonché dalle categorie sociali interessate.

BRUNO MELLANO (RosanelPugno). Nell'associarsi alle considerazioni svolte dal deputato Francescato, auspica che si approvi il testo originario del provvedimento d'urgenza emanato dal Governo, fortemente snaturato nel corso dell'*iter* parlamentare.

FILIPPO MISURACA (FI). Richiamate le responsabilità imputabili al Governo ed alle forze politiche più radicali della maggioranza, invita la Presidenza a non dare più corso all'*iter* del disegno di legge di

conversione n. 1610, anche in considerazione del fatto che è già iniziata la sessione di bilancio.

PIER PAOLO CENTO, *Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Nel prendere atto dei rilievi formulati, ritiene che rientri nella sovranità del Parlamento assumere decisioni in merito al prosieguo dell'iter del disegno di legge di conversione n. 1610.

PRESIDENTE. Ritiene che, alla luce degli interventi svolti e considerata anche la mancanza del prescritto parere della V Commissione, non sussistano le condizioni per procedere nella seduta odierna al seguito della discussione del disegno di legge di conversione n. 1610, che pertanto avrà luogo nella seduta di domani.

Sospende la seduta fino alle 15.

La seduta, sospesa alle 14, è ripresa alle 15.

**PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
PIERLUIGI CASTAGNETTI**

**Svolgimento di interrogazioni
a risposta immediata.**

ROBERTO COTA (LNP). Illustra l'interrogazione Maroni n. 3-00279, sulle iniziative volte a salvaguardare il *made in Italy*.

Risponde il ministro del commercio internazionale e per le politiche europee, EMMA BONINO (vedi resoconto stenografico pag. 59) — Replica il deputato ROBERTO COTA (LNP), che prende atto dell'accordo raggiunto — che giudica comunque solo parzialmente soddisfacente — ed invita il Governo a tutelare adeguatamente le piccole e medie imprese.

MARIASTELLA GELMINI (FI). Illustra l'interrogazione Leone n. 3-00290, sulle

richieste del sindaco di Milano in materia di interventi per migliorare la sicurezza dei cittadini.

Risponde il ministro per l'attuazione del programma di Governo, GIULIO SANTA-GATA (vedi resoconto stenografico pag. 61) — Replica il deputato MARIASTELLA GELMINI (FI), che non può dichiararsi soddisfatta, stigmatizzando, in particolare, l'assenza del ministro dell'interno, che pare disinteressarsi dei problemi di Milano e delle legittime istanze rappresentate dal suo sindaco.

PAOLA BALDUCCI (Verdi). Illustra la sua interrogazione n. 3-00286, sulle risorse destinate ai patti di solidarietà sociale.

Risponde il ministro della solidarietà sociale, PAOLO FERRERO (vedi resoconto stenografico pag. 62) — Replica il deputato PAOLA BALDUCCI (Verdi), che si dichiara soddisfatta, ribadendo la necessità di garantire a tutti i cittadini l'accesso ai servizi socio-assistenziali, senza discriminazione alcuna.

ANTONIO SATTA (Pop-Udeur). Illustra la sua interrogazione n. 3-00280, sulla crisi dell'azienda sarda Palmera.

Risponde il ministro dello sviluppo economico, PIER LUIGI BERSANI (vedi resoconto stenografico pag. 63) — Replica il deputato ANTONIO SATTA (Pop-Udeur), che ringrazia il ministro per l'attenzione che il Governo sta mostrando alla crisi della Palmera.

MARCO BELTRANDI (RosanelPugno). Illustra la sua interrogazione n. 3-00281, sull'ipotesi di modifica della recente normativa sul potenziamento del servizio di taxi.

Risponde il ministro dello sviluppo economico, PIER LUIGI BERSANI (vedi re-

soconto stenografico pag. 64) — *Replica il deputato MARCO BELTRANDI (Rosanel-Pugno), che giudica sostanzialmente soddisfacente la risposta del ministro, il quale ha chiarito i dubbi circa l'interpretazione di una disposizione del cosiddetto decreto Bersani-Visco; assicura altresì il sostegno del suo gruppo ad una più ampia politica di liberalizzazioni.*

MARIA PAOLA MERLONI (Ulivo). Illustra l'interrogazione Lulli n. 3-00282, sulle misure per promuovere l'innovazione e la riorganizzazione del sistema produttivo italiano.

Risponde il ministro dello sviluppo economico, PIER LUIGI BERSANI, (vedi resoconto stenografico pag. 65) — Replica il deputato ANDREA LULLI (Ulivo), che si dichiara soddisfatto per una risposta dalla quale si evince il pieno sostegno del Governo al mondo delle imprese.

ANTONELLO FALOMI (RC-SE). Illustra l'interrogazione Migliore n. 3-00283, sulla realizzazione di una centrale elettrica nel comune di Aprilia.

Risponde il ministro dello sviluppo economico, PIER LUIGI BERSANI (vedi resoconto stenografico pag. 67) — Replica il deputato ANTONELLO FALOMI (RC-SE), il quale, pur ringraziando il ministro per la risposta, lamenta il mancato coinvolgimento delle popolazioni locali rispetto a scelte che incidono profondamente sulla vita del territorio.

GIUSEPPE OSSORIO (IdV). Illustra la sua interrogazione n. 3-00285, sulle iniziative a salvaguardia dei livelli occupazionali dell'Avio di Pomigliano D'Arco.

Risponde il ministro dello sviluppo economico, PIER LUIGI BERSANI (vedi resoconto stenografico pag. 68) — Replica il deputato GIUSEPPE OSSORIO (IdV), che, nel ringraziare il ministro per la sensibilità dimostrata, sottolinea la necessità di adottare adeguate misure a sostegno dell'economia meridionale.

FERDINANDO BENITO PIGNATARO (Com.It). Illustra la sua interrogazione n. 3-00284, sulle iniziative per garantire il diritto all'indennità di disoccupazione agricola anche ai lavoratori a tempo determinato con contratto *part-time* orizzontale.

Risponde il ministro del lavoro e della previdenza sociale, CESARE DAMIANO (vedi resoconto stenografico pag. 69) — Replica il deputato FERDINANDO BENITO PIGNATARO (Com.It), che si dichiara parzialmente soddisfatto, invitando il Governo ad assumere iniziative per il miglioramento delle condizioni di lavoratori già penalizzati da una situazione di precarietà e insicurezza.

LUISA CAPITANIO SANTOLINI (UDC). Illustra l'interrogazione Volontè n. 3-00287, sulle iniziative per allineare il sistema scolastico italiano ai parametri europei e per garantire la libertà di scelta educativa delle famiglie.

Risponde il ministro della pubblica istruzione, GIUSEPPE FIORONI (vedi resoconto stenografico pag. 71) — Replica il deputato LUCA VOLONTÈ (UDC), che sottolinea la necessità di dare piena attuazione al dettato costituzionale in tema di libertà di scelta educativa delle famiglie italiane.

PRESIDENTE. Avverte che l'interrogazione Catone n. 3-00288 è stata ritirata.

SILVANO MOFFA (AN). Illustra l'interrogazione La Russa, n. 3-00289, sulle iniziative per contenere i costi dei corsi abilitanti per docenti precari.

Risponde il ministro dell'Università e della ricerca, FABIO MUSSI (vedi resoconto stenografico pag. 73) — Replica il deputato SILVANO MOFFA (AN), che prospetta l'opportunità di valutare forme alternative di formazione che non ledano la dignità professionale degli interessati.

Affidamento dei poteri attribuiti dal regolamento nell'ambito di un gruppo parlamentare.

PRESIDENTE. Comunica che il presidente del gruppo parlamentare Alleanza Nazionale ha reso noto di aver affidato l'esercizio dei poteri attribuiti al presidente dall'articolo 15, comma 2, del regolamento, in caso di sua assenza o impedimento, ai deputati Roberto Menia e Riccardo Migliori.

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Comunica l'ordine del giorno della seduta di domani:

Giovedì 5 ottobre 2006, alle 10.

(Vedi resoconto stenografico pag. 74).

La seduta termina alle 16,10.

PAGINA BIANCA

RESOCONTO STENOGRAFICO

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
PIERLUIGI CASTAGNETTI

La seduta comincia alle 9,10.

GIUSEPPE MARIA REINA, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

Sul processo verbale (ore 9,15).

ENRICO LA LOGGIA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ENRICO LA LOGGIA. Signor Presidente, intervengo per una precisazione. Mi è sembrato di cogliere, nella lettura del processo verbale, che alla denominazione di un collega si è aggiunto un « detto » in un altro modo.

Desidero accertare, in primo luogo, se questa definizione del collega in questione sia stata già autorizzata nel corso di precedenti verbali; nel tal caso me ne dispiaccio per non essermene accorto prima. In secondo luogo, se essa corrisponda ad una denominazione ufficiale sancita in qualche atto allo stato civile o all'anagrafe. Diversamente, sembrerebbe strano poter dare in aggiunta al cognome di tutti noi deputati una denominazione particolare. Laddove fosse chiara la risposta a questo mio quesito, allora va bene; laddove non lo fosse e, conseguentemente, vi fosse la necessità di un accertamento, pregherei la Presidenza di cancellare, per quel collega, la parte relativa alla denominazione aggiuntiva.

PRESIDENTE. Onorevole La Loggia, la questione è stata già sollevata in questa sede ed è stata chiarita dal Presidente della Camera provvisorio, onorevole Mussi, nel corso della prima seduta della legislatura. Ricordo che la denominazione in questione era inserita nelle liste elettorali ed è normalmente utilizzata in questa sede. Se non vi sono ulteriori osservazioni, il processo verbale si intende approvato.

(È approvato).

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Belisario, Brugger, Buontempo, De Castro, Del Mese, Forlani, Holzmann, Leoni, Ricardo Antonio Merlo, Migliore, Pinotti, Franco Russo, Sgobio, Tremaglia, Venier ed Elio Vito sono in missione a decorrere dalla seduta odierna.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono ottanta, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Informativa urgente del Governo sul dirottamento di un aereo di linea della Turkish Airlines atterrato a Brindisi (ore 9,18).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di un'informativa urgente

del Governo sul dirottamento di un aereo di linea della Turkish Airlines atterrato a Brindisi.

Dopo l'intervento del viceministro dell'interno, onorevole Marco Minniti, interverranno i rappresentanti dei gruppi in ordine decrescente, secondo la rispettiva consistenza numerica, per cinque minuti ciascuno. Un tempo aggiuntivo è attribuito al gruppo Misto.

I deputati Gamba e Volontè hanno concordato uno scambio di turno negli interventi che la Presidenza non ha difficoltà a consentire.

SIMONE BALDELLI. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SIMONE BALDELLI. Signor Presidente, intervengo per porre in rilievo, per l'importanza che riveste il primo punto all'ordine del giorno dei lavori dell'Assemblea, ovvero l'informativa del Governo, che in una Commissione permanente della Camera, grazie alla sensibilità del suo presidente e dei suoi componenti, è stato deciso di sospendere i lavori al fine di consentire ai colleghi di essere presenti in aula.

In casi del genere, come sappiamo, non vi è alcun obbligo per le Commissioni di sospendere i propri lavori; tuttavia, riterrei opportuno che la Presidenza verificasse se vi fosse la stessa sensibilità in altre Commissioni, in modo da consentire anche agli altri colleghi di essere presenti in Assemblea per l'informativa del Governo.

Ringrazio, infine, il rappresentante del Governo per essere venuto a riferire alla Camera, in modo da dare all'Assemblea chiarimenti sui fatti accaduti ieri.

PRESIDENTE. Onorevole Baldelli, condivido l'importanza dell'informativa odierna. Lei sa che per prassi, quando non sono previste votazioni in aula i lavori delle Commissioni sono consentiti proprio al fine di istruire il lavoro dell'Assemblea. In ogni caso, faremo un accertamento per verificare in che misura le Commissioni possono aderire al suo invito.

Ovviamente, ci rimetteremo all'apprezzamento dei presidenti delle Commissioni, proprio per le ragioni appena richiamato.

(Intervento del viceministro dell'interno)

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il viceministro dell'interno onorevole Marco Minniti.

MARCO MINNITI, Viceministro dell'interno. Grazie, Presidente. Colleghi, mi limiterò, come penso fosse volontà del Parlamento, ad una ricostruzione, la più puntuale possibile, dei fatti, fornendo a quest'aula il massimo di informazioni possibili, partendo innanzitutto dall'esito della vicenda, che, come è a voi noto, si è conclusa ieri intorno alle 20,10, con la fine del dirottamento del volo della Turkish Airlines, Tirana-Istanbul, ad opera del cittadino turco Hakan Ekingi, di 28 anni. Il volo in questione, un *Boeing 737/400*, partito da Tirana alle ore 16,50, ora italiana, aveva a bordo 107 passeggeri e sei membri dell'equipaggio.

In particolare, alle ore 17, mentre il velivolo stava sorvolando il territorio greco, il COFA (Centro operativo delle forze aeree) di Poggio Renatico ha segnalato che a bordo era in atto un dirottamento ad opera di due persone – in quel momento, infatti, e fino all'apertura dei portelloni le informazioni in nostro possesso erano che a bordo dell'aeromobile vi fossero due dirottatori – e che il comandante del vettore aveva richiesto l'autorizzazione all'atterraggio o negli aeroporti di Roma-Fiumicino o, in alternativa, di Brindisi.

Nella circostanza segnalava altresì di aver appreso che i due dirottatori chiedevano di atterrare in Italia per consegnare un messaggio al Santo Padre.

Nessuna informazione veniva fornita circa la presenza di armi ovvero in ordine alle modalità con cui i dirottatori erano venuti a contatto con i membri dell'equipaggio. Il COFA, d'intesa con l'ENAV, ha subito richiesto al dipartimento della pubblica sicurezza la praticabilità dell'atterraggio sul territorio nazionale.

Il dipartimento della pubblica sicurezza, sentite le autorità di Brindisi, ravvisato che non vi erano controindicazioni in quell'area aeroportuale e che l'atterraggio poteva avvenire in sicurezza, ha fornito il proprio parere favorevole al comando militare. Alle ore 17,50, il *Boeing 737* è atterrato all'aeroporto di Brindisi — chiuso nel frattempo per motivi precauzionali ai voli in arrivo e in partenza — ed è stato immediatamente collocato in aria cosiddetta sterile.

Subito dopo, sono scattate le misure di prevenzione e di sicurezza di cui alle specifiche pianificazioni previste in caso di emergenza per dirottamento aereo. In particolare, il COFA aveva ordinato il decollo dall'aeroporto di Trapani di un caccia intercettore *F16*, che poi ha affiancato il velivolo, scortandolo fino all'aeroporto di Brindisi.

Le autorità di pubblica sicurezza, nel dichiarare lo stato di allerta, pur non avendo ancora piena consapevolezza del livello del rischio, hanno adottato, di intesa con l'autorità aeroportuale, tutte quelle misure previste dagli specifici piani atti a mettere in sicurezza l'intera area interessata all'atterraggio e allo stazionamento del velivolo.

Sul posto si sono recati il prefetto, i vertici della questura e dell'Arma dei carabinieri, la stessa autorità giudiziaria e le competenti autorità militari, istituendo di fatto una vera e propria unità di crisi. Nel contempo, venivano messe in allarme le forze speciali della polizia di Stato e dell'Arma dei carabinieri. Le competenti autorità, avvalendosi della collaborazione del personale della torre di controllo, hanno cercato di conoscere, attraverso il costante contatto, durato per circa un'ora, con il comandante dell'aereo dirottato, l'intenzione dei dirottatori e le loro eventuali condizioni per l'immediato rilascio dei passeggeri.

Fin dai primi contatti è emersa la disponibilità dei dirottatori — parlo sempre al plurale perché soltanto alla fine si è saputo che erano soltanto uno — a concludere la loro azione delittuosa, evitando danni ai passeggeri e all'equipaggio.

Inoltre, nel corso delle comunicazioni intercorse tra la torre di controllo e il comandante, si è avuta la conferma della richiesta dei dirottatori di far recapitare al Santo Padre uno scritto asseritamente in loro possesso e di portare a conoscenza della stampa il contenuto dello stesso.

Alle ore 20,10, circa, soddisfatte le condizioni di piena sicurezza ed avuta conferma attraverso il comandante dell'aereo che la situazione era sotto controllo, anche perché, a dire di quest'ultimo, i dirottatori apparivano rassicurati, in quanto convinti di aver raggiunto il prefissato obiettivo, si procedeva all'apertura del portellone. Dall'aereo è subito sceso il comandante in seconda, in compagnia di altra persona, indicato dallo stesso come unico dirottatore del velivolo. Costui, preso immediatamente in consegna da personale di polizia, dichiarava di essere l'unico responsabile dell'azione delittuosa.

Come detto precedentemente, si tratta di Hakan Ekingi, cittadino turco, nato il 29 giugno 1978 a Izmir. L'Ekingi, secondo le prime informazioni assunte dalla polizia turca, risulterebbe avere precedenti in quel paese per falso e renitenza alla leva. Da quanto appreso dalle autorità albanesi, il dirottatore, nel mese di maggio scorso, avrebbe ivi richiesto l'asilo politico per l'asserito timore di recarsi in Turchia, in quanto appunto renitente alla leva; beneficio peraltro non concesso. Le stesse autorità avrebbero, invece, disposto l'allontanamento verso la Turchia dell'Ekingi, che, nella giornata di ieri, è stato munito di apposito titolo provvisorio di viaggio dal consolato turco in Tirana.

Il cittadino turco, per quanto finora ricostruito, imbarcato sul citato volo per Istanbul, subito dopo il decollo, approfittando della circostanza che una hostess aveva aperto la porta che separa la cabina di pilotaggio dal settore passeggeri e vincendo una iniziale resistenza dell'assistente di volo, si introduceva nella cabina e, minacciando di farsi esplodere, intimava al comandante di dirottare l'aereo verso Roma.

Sempre secondo quanto riferito dal comandante, l'Ekingi, nelle fasi del dirot-

tamento, pur avendo un'abbondante sudorazione, apparendo quindi particolarmente nervoso, ha dimostrato di conoscere le procedure di volo e in particolare il significato dei relativi codici; il comandante, infatti, in un primo momento, aveva inserito il codice generico di allarme e il cittadino turco lo ha richiamato, ingiungendo di inserire quello specifico per il dirottamento. Il dirottatore, secondo quanto riferito dallo stesso al comandante, avrebbe acquisito notizie sull'esistenza di più codici attraverso la rete Internet.

L'Ekingi, nel solo interloquire con il comandante, ha sempre fatto riferimento all'esistenza di complici a bordo, peraltro non individuati, al pari dell'esplosivo o di altre armi, asseritamente detenuti sulla sua persona. Il direttore, subito dopo la consegna alla polizia, non è stato trovato in possesso della missiva indirizzata al Santo Padre.

Il comandante dell'aereo ha invece consegnato alla Digos un promemoria datogli dal dirottatore in cui, in lingua turca, si dava contezza della sua intenzione di dirottare l'aereo e di voler consegnare una lettera al Pontefice.

In merito a tale indicazione, è opportuno precisare che, a firma del surripetuto Ekingi, era stata pubblicata il 30 agosto scorso, nel *blog* www.blogcu.com, una missiva in cui lo stesso asseriva di essere discriminato per la sua appartenenza alla religione cristiana e chiedeva al Pontefice un autorevole intervento in suo favore, in quanto temeva una sua estradizione dall'Albania verso il paese d'origine.

L'Ekingi, condotto dagli uffici della locale Digos, non ha avuto alcun contatto con la stampa ed è stato interrogato dall'autorità giudiziaria che ne ha disposto l'arresto. Nella circostanza, l'Ekingi ha dichiarato all'autorità giudiziaria di avere abbracciato la fede cristiana, di temere, a causa di ciò, per la propria incolumità in Turchia e di voler richiedere l'asilo politico in Italia.

Sono in corso ulteriori approfondimenti per accertare eventuali complicità godute dal dirottatore a Tirana e sull'aeromobile, significando così che si è pro-

ceduto alla completa identificazione di tutti gli occupanti dell'aereo. Si precisa, al riguardo, che particolare attenzione gli inquirenti stanno riservando a tre giovani passeggeri di nazionalità turca che, secondo testimonianze rese da persone che si trovavano a bordo dell'aereo, avrebbero dato la sensazione di conoscere il dirottatore.

Questa è la ricostruzione di quanto accaduto, colleghi parlamentari.

Infine, mi sia consentito fare una considerazione conclusiva che penso possa essere tratta con tranquillità. In una situazione di emergenza, potenzialmente acuta, il sistema di sicurezza del nostro paese, a lungo rodato, ha reagito con tempestività ed efficienza (*Applausi*).

(Interventi)

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Zaccaria. Ne ha facoltà.

ROBERTO ZACCARIA. Signor Presidente, credo che questa esperienza, su cui ha ora riferito il viceministro Minniti, sia significativa ed istruttiva quantomeno per gli elementi che da essa possiamo trarre. Fortunatamente la vicenda si è conclusa in maniera piuttosto rapida ed incruenta, senza conseguenze drammatiche e di questo dobbiamo compiacerci. Quindi, il primo elemento è legato alla sproporzione della vicenda con l'immagine che noi stessi ci eravamo rappresentati sulla base delle prime informazioni. Va dato atto al Governo — non solo a quello in carica, ma anche a quello precedente (infatti questi sistemi non si improvvisano) della notazione finale del viceministro sul fatto che la vicenda — per quanto sciagurata — abbia costituito una sorta di involontaria esercitazione (non so se posso usare questa espressione) per testare l'efficienza dei nostri servizi di sicurezza e di quelli collegati ad una reazione adeguata e tempestiva in situazioni di emergenza. Si tratta di un elemento di tranquillità che vorrei sottolineare.

Tuttavia, da questa vicenda vorrei ricavare un paio di considerazioni che non riguardano tanto il rudimentale meccanismo del sistema adottato per il dirottamento o le approssimative motivazioni di carattere religioso poste alla base della domanda di asilo, perché su questo giudicheranno gli organismi competenti. Invece, vorrei trarre due considerazioni che riguardano il Parlamento.

Intanto, dobbiamo ben riflettere, relativamente alle questioni di emergenza che si verificano e si sono verificate anche in passato, per individuare la possibile reazione del Parlamento e non cadere nel rischio, consentito alle persone comuni e meno alle istituzioni, dell'impulsività. Ieri il collega Quartiani aveva correttamente riferito la notizia, tratta dalle agenzie di stampa, e sulla base di questa aveva avanzato una richiesta di informativa da parte del Governo. Sulla base di quella richiesta si è sviluppato un dibattito ed improvvisato delle valutazioni.

Ebbene, oggi io mi domando se su notizie provenienti da fonti esterne di informazione sia lecito e giusto aprire immediatamente un dibattito. Credo che in questo caso sia più corretto sospendere la seduta ed eventualmente valutare la dimensione del fatto per poi svolgere alcune considerazioni, semplicemente per evitare che il giorno successivo dalla lettura degli atti parlamentari — certo, dirlo oggi è più facile — emerga una dimensione sproporzionata dell'accaduto, con richiesta di intervento del Presidente del Consiglio, del ministro dell'interno, di quello della difesa, in tempi rapidissimi o addirittura nel corso della notte. È giusto che il Parlamento sia allertato, ma è altrettanto giusto che ciò avvenga tramite un corretto filtro di informazioni, cioè attraverso una valutazione appropriata del contenuto delle informazioni. Ho letto un intervento dell'ex presidente della Corte costituzionale, Capotosti, ad un convegno di costituzionalisti proprio intitolato al seguente tema: « Le emergenze internazionali e il ruolo del Parlamento ».

Signor Presidente, in casi di questi genere vi è, da un lato, l'esigenza di

rispondere all'emergenza configurata dalle vicende in atto — e quindi i ministri e i viceministri preposti devono trovarsi nei luoghi giusti per prendere decisioni che possono rivelarsi anche molto delicate —, dall'altro, esiste il problema dell'informativa parlamentare.

Mi domando se non si possa mettere a punto — qualora non esista o comunque non sia sufficiente — un meccanismo di informativa tempestiva da parte del Governo alle istituzioni principali — Presidente della Repubblica, Presidenti delle Camere, oltre che naturalmente al Presidente del Consiglio (ma questo va da sé, all'interno del Governo) — che consenta al Parlamento di non fare « dibattiti inutili » o avventurarsi in valutazioni improvvisate. Ovviamente nessun dibattito è totalmente inutile, tuttavia sarebbe necessario svolgerlo sulla base di un'informativa che non si riferisca soltanto alle agenzie di informazione, che informano i comuni cittadini ma a fonti più autorevoli e tempestive di natura costituzionale.

Dunque la mia richiesta è che a seguito di queste vicende si possa sviluppare una sorta di esercitazione parlamentare, con il funzionamento di un rapporto corretto tra Governo e Parlamento, con tempestività di informazioni e con un dibattito solo quando queste informazioni acquisiscono una dimensione significativa. Queste sono quindi le mie considerazioni. Per il resto, mi compiaccio con il Governo e con noi stessi del fatto che la vicenda abbia avuto questo epilogo (*Applausi dei deputati dei gruppi L'Ulivo e Verdi*).

PRESIDENTE. Prendiamo atto anche di questa sua indicazione, onorevole Zaccaria, che riferirò al Presidente della Camera.

Ha chiesto di parlare l'onorevole La Loggia. Ne ha facoltà.

ENRICO LA LOGGIA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor viceministro, vorrei svolgere tre considerazioni su quanto detto dal Governo, ma prima vorrei dire — riferendomi a quanto detto dal collega Zaccaria — che, in linea di prin-

cipio, volendo dissertare, tutto è possibile, nel senso cioè che è possibile che vi sia anche un allarme assolutamente ingiustificato e che quindi sia perfettamente inutile allarmarsi; scusate il bisticcio dell'espressione.

Tuttavia, mi permetto semplicemente di ricordare che la seduta di ieri si è conclusa alle ore 19,40 mentre questo dirottamento si è concluso alle ore 20,10 cioè mezz'ora dopo. Pertanto, quando (molto prima) è giunta la notizia di un aereo in mano a terroristi, che dichiaravano di volersi fare esplodere e che volevano comunque consegnare un messaggio al Papa, tutto ciò destava e ridesterebbe oggi — ma speriamo che non capiti più — un allarme concreto circa un pericolo consistente. Allora, è giusto dire che bisogna fare il filtro quando arrivano le notizie; ma ieri, con tutto il rispetto per il collega Zaccaria, quando noi abbiamo appreso la notizia, il dirottamento era in corso. Da ciò la necessità di chiedere al Governo di riferire su quanto a quel momento avrebbe potuto riferire, con riserva eventualmente di integrazione di informazioni, proprio perché si trattava di un argomento sicuramente da non sottovalutare.

Detto questo, mi pare che emergano, signor viceministro, tre considerazioni, come dicevo, dalla sua esposizione. Una considerazione è indubbiamente positiva e si riferisce al merito del nostro sistema di sicurezza, peraltro consolidato, come ella sa, nel corso degli ultimi anni ad opera del nostro Governo e fatto proprio dal Governo successivo, che ha avuto sicuramente un'impostazione tale da garantire una sufficiente sicurezza, anche se non si è mai sicuri di nulla in questo genere di situazioni. Tuttavia, emergono anche due considerazioni negative. La prima fa riferimento al servizio di sicurezza, evidentemente non altrettanto efficace, del paese da dove l'aereo era partito. La seconda considerazione negativa — notizia che apprendiamo da lei; peraltro non so se già confermata o se trattasi soltanto di quanto riferito, ma laddove confermata sarebbe sicuramente allarmante — è sul fatto che sia possibile attraverso Internet verificare

il sistema di allarme di un aereo e chissà quant'altro, per mettere in condizione qualunque terrorista potenziale o in azione di poter avere una dimestichezza su meccanismi particolarmente sofisticati e particolarmente sensibili, dai quali dipende la sicurezza non soltanto dell'aereo, dei passeggeri e dell'equipaggio a bordo, ma anche di tutto l'ambiente circostante. Laddove questo fosse realmente confermato — non ho abbastanza dimestichezza con Internet per controllare di persona, ma penso che lei avrà sicuramente questa possibilità grazie anche all'ausilio dei suoi uffici —, certamente qualcosa bisognerebbe pur fare (magari attraverso un protocollo internazionale) per evitare che informazioni di questo tipo, altrettanto pericolose, possano essere messe a disposizione di tutti.

Nonostante le prese di posizione di ciascuno di noi e dello stesso Governo a difesa del Sommo Pontefice, l'ultima considerazione riguarda la possibilità che il Governo convochi a Roma gli ambasciatori dei paesi islamici per un chiarimento, per una consultazione o per una messa a punto. È necessario chiarire, in primo luogo, il ruolo dello Stato italiano nei confronti dello Stato della Città del Vaticano; infatti, esso non risulta così chiaro, anche se le ambasciate presenti a Roma possono contare sul lavoro di esperti e studiosi di diritto.

Per noi, invece, è chiarissimo che il Sommo Pontefice gode di una particolare situazione di sicurezza garantita dallo Stato italiano; bisogna far sapere a questi paesi che noi, su questo, non solo non possiamo recedere di neanche mezzo millimetro, ma siamo tenuti ad un intervento attivo. Quindi, equivoci o eventuali pressioni su singole parti, che possono anche essere particolarmente pericolose, sono sicuramente un atto di ostilità non soltanto nei confronti del Sommo Pontefice e della Città del Vaticano, ma anche del nostro paese.

Credo sia giusto che su questo il Governo ci conceda maggiori chiarimenti (*Applausi dei deputati del gruppo Forza Italia*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Volontè. Ne ha facoltà.

LUCA VOLONTÈ. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole rappresentante del Governo, dobbiamo dare atto alle forze di sicurezza, ai governi precedenti e all'attuale Governo di aver agito in questo caso con tempestività, intelligenza ed efficacia.

Non ripeto quello che ha detto l'onorevole La Loggia, poiché nessuno di noi alle 19,30 poteva sapere quello che sarebbe successo. Fortunatamente è andato tutto per il meglio, quindi ringrazio il Governo per l'assoluta prontezza e per il rispetto che ha dimostrato nei confronti della richiesta del Parlamento; a quell'ora, infatti, non vi era nessun elemento per poter dedurre che le cose si sarebbero risolte.

L'accaduto, comunque, può stimolare ancora di più i nostri servizi di sicurezza a vigilare sui voli che provengono dall'Albania, dalla Turchia, da paesi cioè che fanno da contorno al Mar Mediterraneo e all'Italia.

Suggerirei al viceministro — che ha lunga esperienza nel campo della sicurezza — di invitare i nostri servizi, le nostre forze di sicurezza a vigilare sugli sbarchi; abbiamo visto, infatti, cosa è successo a seguito del dirottamento di un aereo di linea turco.

Più prudenza, ma eguale efficacia, dobbiamo usare nei confronti di chi viene nel nostro paese e, comunque, vi attracca a causa di questo mercimonio di carne umana proveniente dalle coste africane.

Non possiamo allargare il discorso, però, forse, bisognerebbe far presente ai paesi europei ed extraeuropei che alla sicurezza del Papa non pensano solo le Guardie svizzere. Ciò potrebbe rappresentare una cosa utile in un momento come questo in cui — lo ripeto, poiché si tratta di fatti avvenuti in questi giorni —, fino a qualche giorno fa, il Presidente del Governo turco Ocalan... Erdogan, e il Gran Muftì hanno minacciato il Santo Padre avendo, evidentemente, malinteso il discorso di Ratisbona.

Qualche giorno fa, secondo quanto riferiscono alcune agenzie di stampa, il ministro degli affari esteri italiano ha incontrato il rappresentante dell'economia turco, al quale ha assicurato che l'Italia non appoggerà la proposta tedesca riguardo l'introduzione del richiamo alle radici cristiane nel Trattato costituzionale, mentre, invece, fornirà un proficuo appoggio per portare la Turchia all'interno dell'Unione europea. Ieri, il Capo di stato maggiore turco ha affermato che esiste un forte rigurgito di terrorismo islamico all'interno della Turchia.

Seppure questa vicenda è stata circoscritta, anche grazie all'efficacia dei nostri servizi, esistono elementi di grave preoccupazione in quell'area. Proprio ieri sera Bin Laden ha minacciato non solo il popolo turco, ma anche e di nuovo il Santo Padre in vista della sua visita ufficiale in Turchia.

Un ringraziamento ancora al Governo per la disponibilità manifestata nel venire a riferire sulla vicenda in Assemblea, un ringraziamento alle nostre forze di sicurezza e un invito affinché quello che possiamo definire un test per la nostra sicurezza sia analizzato e considerato attentamente in modo di alzare ad un livello più elevato l'attenzione su una situazione, che, come possiamo constatare anche a partire dalle dichiarazioni di alcuni esponenti delle Forze armate turche, appare pericolosa ed allarmante per il bene non solo del Santo Padre, ma anche del nostro paese (*Applausi dei deputati del gruppo UDC (Unione dei Democratici Cristiani e dei Democratici di Centro)*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Mascia. Ne ha facoltà.

GRAZIELLA MASCIA. Ringrazio il viceministro Minniti per la sua informativa e, tuttavia, come il collega Zaccaria, anche io credo che questa vicenda meriti alcune riflessioni. La prima considerazione è che questa vicenda parlamentare ci interroga sulla nostra fragilità. Abbiamo avuto la conferma che i nostri servizi di sicurezza sono assolutamente efficaci e sono in

grado di garantire in tempo reale la sicurezza del nostro paese, tuttavia questa esperienza ci dice anche che viviamo questo mondo percependo qualsiasi vicenda, anche la più circoscritta, come una minaccia planetaria o, comunque, come conferma dei nostri pregiudizi, di cui, mi permetto di dire, anche gli ultimi interventi ascoltati rappresentano la attestazione.

Oggi, un quotidiano importante riporta di aver scoperto che quel dirottatore non è un musulmano, ma un convertito al cristianesimo. Ciò spazza via una serie di pregiudizi sull'Islam inteso come portatore di un'ideologia estremista e pericolosa e ci spinge a riconoscere come si tratti quantomeno di una follia trasversale. È una considerazione minima sulle parole che ho sentito pochi minuti fa, forse il problema principale è il modo con cui guardiamo questo mondo e, soprattutto, il nostro modo di fare politica. Ogni vicenda diventa occasione per esternare. Lo dico, naturalmente, perché si tratta di un problema che riguarda tutti, ma, allora, la politica diventa esternazione in tempo reale e, dunque, si cade anche nel rischio di insistere ognuno sulle proprie posizioni. Questa vicenda per qualcuno ha rappresentato il pretesto per attaccare l'Islam e per qualcun altro per strumentalizzare semplicemente parole pronunciate da esponenti di Governo o dal Presidente del Consiglio, agendo soltanto sulla dialettica politica quotidiana che non è molto legata alle questioni internazionali serie. Anche i richiami a Bin Laden e alle radici cristiane sinceramente mi sembrano un po' fuori luogo rispetto alla questione che stiamo discutendo.

I problemi riguardano questioni nostre, anche perché se l'emergenza fosse stata reale, forse i toni che abbiamo sentito ieri sera nel chiedere questa informativa non sarebbero stati giustificati. Se c'è un'emergenza, i ministri devono risolverla e il Parlamento — che è giusto abbia un'informativa in tempo reale — deve avere quella misura e quel rigore necessari rispetto a questioni che possiamo considerare di ca-

rattere emergenziale in determinati momenti, al di là degli schieramenti e delle nostre miserie politiche interne.

Sul piano più generale, poiché anche sui giornali si parla di una vicenda personale, che diventa inesistente rispetto alle grandi questioni internazionali, mi pare che la discussione sia stata un po' eccessiva. Dunque, se dobbiamo considerare ogni vicenda che richiami l'Islam e i paesi islamici e tutto ciò che ho sentito qui, questa mattina, ritengo che sia necessario individuare una nostra modalità di comportamento — non tanto una regola rispetto al Parlamento — in relazione ad esperienze che possono determinarsi, che siamo tenuti a conoscere meglio e su cui dobbiamo riflettere, sia sul piano delle politiche internazionali, sia sul piano culturale. Ciò al fine di produrre fatti politici che non ci portino ad una situazione come quella che abbiamo vissuto e che può accadere quotidianamente.

Dobbiamo evitare che la nostra modernizzazione, che ci offre la capacità di controllare e di avvertire ogni pericolo ed ogni problema in tempo reale e in sicurezza, di fatto, determini una fragilità ed un'instabilità che derivano da un mondo in cui molti sollecitano uno scontro — anche uno scontro di civiltà — che, invece, dobbiamo contribuire tutti a superare.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Gamba. Ne ha facoltà.

PIERFRANCESCO EMILIO ROMANO GAMBA. Signor Presidente, signor viceministro, onorevoli colleghi, innanzitutto anche noi ci associamo al ringraziamento per la puntuale, dettagliata e — in questo caso — esaustiva informativa che il Governo, tramite l'onorevole Minniti, ha reso questa mattina. Francamente, rimaniamo piuttosto stupiti delle polemiche interne che, anche in un'occasione così particolare, la maggioranza — e addirittura uno stesso gruppo parlamentare — vede al proprio interno.

Infatti, abbiamo sentito l'onorevole Zaccaria censurare pesantemente l'onorevole Quartiani — a cui va tutta la nostra

solidarietà — per aver chiesto ieri, in un momento molto precedente a quello che ricordava il collega La Loggia, un'informazione da parte del Governo su un episodio che al momento sembrava certamente di gravità di molto superiore a quello che invece...

MARCO BOATO. Zaccaria non ha detto questo!

ETTORE PERETTI. Taci!

PIERFRANCESCO EMILIO ROMANO GAMBA. Stai zitto, Boato! Grazie. So dire quello di cui ho bisogno senza che tu e come al solito, intervieni ad interrompere chi sta parlando.

MARCO BOATO. Ma lo abbiamo ascoltato!

PIERFRANCESCO EMILIO ROMANO GAMBA. Stavo dicendo che in quel momento lo sviluppo della vicenda era assolutamente imprevedibile e — lo ricordo a tutti — un dirottamento per fortuna non è un fatto usuale in Italia e gli episodi di questo tipo risalgono a molti anni fa.

La situazione poteva invece risolversi in maniera molto diversa ed è stata assolutamente opportuna la richiesta di un'informazione da parte del Governo. Semmai, ci sarebbe da discutere se l'informazione — pur con tutte le necessità che immagino abbiano avuto il ministro dell'interno ed i suoi collaboratori nelle ore immediatamente successive all'evento — sarebbe potuta avvenire prima rispetto a questa mattina, quando peraltro la vicenda si è risolta autonomamente.

Ovviamente, ci associamo al plauso rivolto ai nostri servizi di sicurezza per il loro funzionamento, ma non crediamo che da questo episodio si debbano trarre conclusioni metodologiche — come, forse, intendeva il collega Boato, che prima dovrebbe imparare ad ascoltare e poi a criticare...

MARCO BOATO. Ti stavo ascoltando!

PIERFRANCESCO EMILIO ROMANO GAMBA. ...riguardo al fatto che il Parlamento debba essere tenuto costantemente informato delle questioni che i parlamentari e i gruppi pongono al Governo.

Ebbene, certamente qualche riflessione va fatta in ordine alla vicenda, perché il viceministro Minniti, peraltro, ha fatto alcuni accenni significativi rispetto ai quali credo vada ancora spronata l'azione delle autorità preposte e del Governo. Egli ci ha riferito il fatto che tre persone sono ancora sotto esame, perché non è per niente scontato che la vicenda si sia limitata alle caratteristiche finora emerse, e, quindi, va accertato che non vi siano altre persone che abbiano collaborato, direttamente o indirettamente, con il dirottatore turco. Deve essere svolta, come qualcuno ha detto, un'azione nei confronti delle autorità albanesi per la verifica di queste procedure, al di là della non carenza del controllo, perché sembrerebbe che il dirottatore non avesse armi né altri strumenti offensivi particolarmente efficaci.

D'altra parte, si deve svolgere una riflessione non solo con l'Albania, ma anche al nostro interno, riguardo al fatto che una persona estradata, espulsa o, comunque, non volontariamente trasferita in altro paese non possa essere trattata come un qualsiasi cittadino che spontaneamente si reca in viaggio di piacere. È evidente che qualche riflessione, anche più ampia, a livello internazionale, deve riguardare forme di accompagnamento, non strettamente coattivo, ma di controllo, che possano essere previste in questi casi.

D'altro lato, vi deve essere anche la possibilità, certamente tutta da verificare — l'Italia potrebbe porre questo tema nell'ambito di un consesso internazionale —, di utilizzare a bordo degli aerei qualche strumentazione che consenta, nelle cabine di comando o tra i passeggeri, la verifica successiva della presenza di strumenti atti ad offendere essendo a quel punto molto difficile contrastare l'azione di chi si alza avendo in tasca, o da qualche altra parte, una bomba o qualcosa di simile. Ciò dovrebbe essere per lo meno più puntualmente verificato.

PRESIDENTE. La prego...

PIERFRANCESCO EMILIO ROMANO GAMBÀ. Concludo, dicendo che trovo molto singolare che una collega abbia avuto modo di fare una strumentalizzazione quasi comica: a sentire l'onorevole Mascia, con questo episodio, attribuito a un « cristiano », seppur turco, si è in qualche modo pareggiato il conto con gli episodi delle torri gemelle. Francamente, è un'asserzione quasi comica; i pregiudizi albergano molto profondamente nella testa dei deputati di alcune parti della sinistra.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Bricolo. Ne ha facoltà.

FEDERICO BRICOLO. Signor Presidente, riteniamo che questa sia l'ennesima provocazione proveniente dalla Turchia. Sono da ricordare anche le parole che ieri il Primo ministro Erdogan ha pronunciato contro il Santo Padre, dicendo che le parole del Papa sono maligne.

Dunque, si tratta dell'ennesima provocazione che proviene dalla Turchia, ma, più in generale, dal mondo islamico, che — è evidente — ci è ostile e ci è sempre stato ostile nei secoli.

Vorrei aprire una piccola parentesi: nei secoli ci si scontrava con il mondo islamico usando le armi. Sabato prossimo, il 7 ottobre, si ricorderà la strepitosa vittoria della flotta cristiana nella battaglia di Lepanto contro i turchi, gli islamici. Era il 1571. Si ricorda il 435° anniversario di quella battaglia, una crociata indetta dal Santo Papa, San Pio V, vinta dall'Occidente contro l'espansione islamica nel Mediterraneo ed in Europa. Per fortuna ora — lo dico molto chiaramente — non si usano più le armi.

Tuttavia, purtroppo, dobbiamo constatare che l'Occidente non ha più il coraggio di difendersi. Nessuno dei componenti di questo Governo ha avuto ieri il coraggio di attaccare le dichiarazioni del Primo ministro turco; anzi, dal medesimo continuano ad arrivare rassicurazioni al Governo

turco che il nostro paese farà di tutto per far sì che la Turchia entri in Europa.

La Lega è stata l'unico partito che, nella passata legislatura, ha votato contro l'ingresso della Turchia in Europa: al riguardo, abbiamo condotto una battaglia in Parlamento e siamo stati anche espulsi dall'aula per la forza con cui l'abbiamo portata avanti.

La Turchia non è sicuramente europea: non lo è mai stata e non potrà mai esserlo! Si tratta, infatti, di un paese che ancora vive sotto il condizionamento del mondo dell'integralismo islamico. L'integralismo islamico, purtroppo, non si ravvisa solo in Turchia, ma in tutto il mondo islamico con un'aggressione costantemente rivolta contro l'Occidente.

Non si usano più le armi per confrontarsi, ma è chiaro che il mondo islamico sta portando avanti una politica dell'invasione nello stesso modo. Attraverso l'immigrazione e le nostre leggi, stanno invadendo l'Europa, soprattutto casa nostra e, pertanto, credo sia doveroso per la politica porsi il problema!

Ieri, il portavoce della comunità islamica italiana dell'UCOII, Piccardo, ha affermato di non voler firmare la carta dei valori proposta da lei, viceministro Minniti, e dal ministro Amato e ne sono chiari i motivi: i loro valori non sono i nostri! È, pertanto, evidente che non vi è possibilità di integrazione con il mondo islamico!

Nel nostro paese vi sono state centinaia di arresti nei confronti di fondamentalisti vicini al mondo dell'eversione islamica e non vi è stata una sola denuncia da parte di un islamico nei confronti degli islamici integralisti, di molti *imam* che sono stati arrestati, poiché si recavano nelle moschee non per pregare, ma per predicare odio!

Questa è la dimostrazione che l'Islam moderato non esiste; un Islam moderato che viene « venduto », soprattutto, da questo Governo di centrosinistra per portare avanti una politica filoislamica che rende insicuro il nostro paese!

Dobbiamo pensare ad una politica di controllo dei flussi. Le comunità islamiche non si integrano e se ne ha dimostrazione

in Olanda e in Inghilterra dove gli attentati sono stati compiuti da islamici, nati in Inghilterra; essi hanno frequentato le scuole inglesi, giocato a calcio con i ragazzi inglesi, ma sono stati formati al terrorismo nelle moschee inglesi. È evidente, dunque, che non vi è integrazione e che dobbiamo porci questo problema.

Noi abbiamo già individuato le soluzioni al riguardo: dobbiamo bloccare i flussi di entrata nel nostro paese per chi proviene dai paesi islamici!

Se abbiamo bisogno di persone che vengano a lavorare nel nostro paese, potremmo far rientrare tutti quei soggetti che, ad esempio, dal Veneto, dalla Lombardia o da altre regioni emigrarono a suo tempo verso il Sud America; si tratta di persone che parlano ancora la nostra lingua e che sono in grado di integrarsi nel nostro tessuto sociale. Non certo gli islamici!

Dobbiamo porci il problema di queste persone che si trovano a casa nostra: e penso a tanti turchi, a tanti pakistani che vi risiedono; ricordo, in particolare, l'episodio vergognoso accaduto a Brescia, di quei genitori che hanno sgozzato la figlia, perché non rispettava i dettami religiosi islamici.

Dobbiamo togliere il permesso di soggiorno e rispedire a casa loro tutte le persone che sono vicine al mondo dell'integralismo islamico! Gli aderenti all'UCOII che non vogliono firmare la carta dei valori non sono i benvenuti a casa nostra e devono essere rispediti là da dove sono venuti! Questo è l'unico messaggio chiaro che possiamo dare ad un mondo islamico che non si vuole integrare! Dobbiamo fargli capire che questa è casa nostra e chi viene a casa nostra deve rispettare le nostre regole, le nostre leggi, la nostra cultura, le nostre tradizioni e la nostra religione (*Applausi dei deputati del gruppo Lega Nord Padania*)!

MARCO BOATO. Intervento delirante!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Evangelisti. Ne ha facoltà.

FABIO EVANGELISTI. Signor Presidente, se la situazione non fosse seria, vi sarebbe da ridere! Io davvero invidio certi colleghi che riescono a parlare di cose tanto serie a sprezzo del ridicolo, invece che del pericolo! Vorrei prima di tutto ringraziare il Governo ed il viceministro Minniti per la chiara ed esauriente esposizione dei fatti.

Esprimo inoltre apprezzamento per il lavoro svolto dai nostri sistemi di sicurezza e da tutti gli operatori di polizia, che sono immediatamente intervenuti.

Tuttavia, vorrei soprattutto rivolgere un invito. L'avrei già fatto ieri sera, in questa stessa aula, quando, dopo il corretto intervento dell'onorevole Quartiani, il quale chiedeva che fossero fornite informazioni sulla vicenda, si è subito registrata una prima ondata di dichiarazioni davvero prive di senso della misura e di senso del ridicolo.

Immaginavo che questa mattina – ricordo che era già pervenuto un invito in tal senso – si potesse recuperare il senso della misura sulla base delle informazioni pervenute, nonché del fatto che si trattava non di una organizzazione (allo stato delle nostre conoscenze), ma del gesto disperato compiuto da una persona che, da quanto sono riuscito a leggere ed a capire, più che di interventi punitivi forse avrebbe bisogno di cure. Allora, quando si va addirittura a chiamare in causa la battaglia di Lepanto, anziché il senso della misura si perde anche il senso del ridicolo!

Non vorrei che questo dibattito potesse addirittura giungere a mettere in discussione rapporti con Stati che sono in procinto di aderire all'Unione europea. Vedete, dalle dichiarazioni svolte stamattina, in questa sede, emerge innanzitutto un dato: non si conosce addirittura la realtà degli altri paesi! Non si conosce, ad esempio, la realtà della Turchia, che da tutto è segnata tranne che, fortunatamente, da elementi di fanatismo islamico; anzi, vorrei rilevare che si tratta di una grande realtà laica, la quale, fin dai tempi di Atatürk, è riuscita non soltanto a concedere il voto alle donne, ma anche a sancire costituzionalmente la laicità dello Stato, e

noi dobbiamo considerare con attenzione i progressi di un paese del genere. Tuttavia, non del paese si è trattato, bensì di un suo cittadino: quindi, è mancato davvero il senso della misura!

Allora, rispetto a tutte le affermazioni che sono state rese, vorrei formulare soltanto un'osservazione, per porre, in conclusione, quella che, a mio avviso, è la questione più delicata. Spero che non siano apposti filtri alle informazioni che giungono in questa Assemblea, poiché è bene che, di fronte ad una notizia del genere, il Parlamento possa liberamente richiedere al Governo di fornire informazioni corrette. Vorrei tuttavia aggiungere che, rispetto alla conclusione della vicenda (almeno al momento), l'aspetto più delicato è il seguente: Hakan Ekingi ha chiesto asilo politico. Mi chiedo, dunque: è possibile concedere l'asilo politico ad una persona che, comunque, ha compiuto un atto di pirateria aerea? Ciò contrasta o no con il diritto internazionale e con le nostre norme?

Mi domando, infine: è davvero un pericoloso attentatore oppure si tratta, come ho precedentemente affermato, di un ragazzo che forse ha bisogno di cure?

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole D'Elia. Ne ha facoltà.

SERGIO D'ELIA. Signor Presidente, colleghe e colleghi, oggi interveniamo in un momento sicuramente più sereno, dopo il felice esito della vicenda in oggetto; tuttavia, non possiamo dimenticare le analisi, i commenti ed addirittura le conclusioni politiche che alcuni colleghi, soprattutto appartenenti all'opposizione, avevano frettolosamente formulato ieri sera, a dirottamento ancora in corso.

È stato affermato, infatti, che il dirottatore doveva essere sicuramente turco, che doveva essere sicuramente un estremista musulmano e che voleva sicuramente attaccare il Papa. Si è successivamente scoperto che egli era sì turco, ma non era certo musulmano; forse è un cristiano — magari scopriremo essere anche finto — che chiedeva aiuto al Papa. Si

tratta del segno di un pregiudizio nei confronti di un Islam comunque descritto come estremista, fanatico e pericoloso.

Non vi è stato nessuno, ieri, che riconoscesse l'evidenza ed il dato oggettivo di un'azione che aveva un obiettivo chiaramente ed inequivocabilmente identificabile, vale a dire un aereo turco (quindi, un nome ed una bandiera) e delle vittime (fortunatamente, uscite incolumi dal dirottamento). Tali elementi richiamavano immediatamente un paese ed un Governo, vale a dire la Turchia, ma tutto ciò è stato negato ed è stato sottratto, ieri sera, alla nostra riflessione.

Come spesso accade nella politica italiana, un po' provinciale e molto strumentale, si è subito parlato di attacco diretto al Papa, quasi fosse stato dirottato un aereo dello Stato Città del Vaticano e non dello Stato turco. La verità è che sta montando in Europa, e anche nel nostro paese, un vero e proprio pregiudizio antiturco alimentato da due fondamentalismi, quello dei difensori delle radici esclusivamente cristiane dell'Europa e quello dei difensori duri e puri dei diritti umani, che misurano con il metro scandinavo i progressi della Turchia verso l'Europa, pretendendo che sia fatto tutto e subito quello che, nei negoziati per l'adesione, è previsto sia fatto entro il 2014.

La Turchia ha fatto negli ultimi anni passi da gigante sul fronte dei diritti umani, ha ratificato il patto internazionale sui diritti civili e politici e la Convenzione europea sui diritti umani, in particolare il tredicesimo protocollo che abolisce la pena di morte in tutte le circostanze, quindi anche in tempo di guerra, protocollo che peraltro l'Italia non ha ancora ratificato.

La Turchia deve compierne ancora di passi, di riforme per arrivare in Europa, ma invece di aiutarla in questa direzione, di favorire e accelerare il processo di avvicinamento, l'Europa sta facendo di tutto per rallentare quel processo, ponendo ostacoli sul suo cammino. È in atto una campagna politica in Europa ed in Italia contro l'adesione della Turchia all'Unione europea: è una politica miope,

autolesionista, perché si costringe un Governo, quello di Erdogan, che avrebbe scelto l'Europa come sua nuova frontiera politica, civile, giuridica, istituzionale, e quindi democratica, a compiere invece altre scelte di tipo nazionalistico antioccidentale e antidemocratico, peggio ancora a finire in una deriva fondamentalista ancora più pericolosa per il nostro paese e per l'Europa.

È evidente come la questione della visita del Papa in Turchia sia ancora aperta, ma proprio questo è un fatto emblematico: noi dovremmo riconoscere e difendere non solo il valore simbolico della scelta di un Papa che decide di compiere un viaggio in un paese musulmano, ma anche il valore politico e la scelta laica del Governo di un paese musulmano che decide di accogliere il Capo della Chiesa cattolica, e soprattutto di confermare la decisione anche dopo la crisi scoppiata a seguito del discorso di Ratisbona.

La posta in gioco, colleghe e colleghi, è altissima: si tratta di decidere se vogliamo una Turchia, peraltro membro della Nato, nemica dell'Occidente, del nostro paese o dell'Europa, oppure avere una Turchia democratica, laica, tollerante, che ci aiuti a favorire le aperture nei confronti del Mediterraneo, così come dovremmo aprire anche nei confronti di quei paesi come Israele e altri paesi della sponda sud del Mediterraneo, che sono parte dell'Europa. È lì la nuova frontiera dell'Europa, se vogliamo che l'Europa stessa abbia una funzione di pace e di convivenza sulla base di diritti umani, civili e politici rispettati anche nei confronti di quei focolai che rischiano di essere fonti di crisi, di guerra e di conflitti anche mondiali (*Applausi dei deputati del gruppo La Rosa nel Pugno*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Vacca. Ne ha facoltà.

ELIAS VACCA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor viceministro, nell'entrare in aula questa mattina è stato evidente come il clima fosse assolutamente diverso da quello che ieri sera si era

paventato quando il collega Quartiani, opportunamente, aveva prospettato la possibilità che il Governo fornisse una informativa sul caso che oggi ci occupa.

Ciononostante, debbo dire che, dopo avere valutato come gruppo di non intervenire sull'argomento, sono invece lieto di svolgere il mio intervento. Innanzitutto, devo fare cenno, signor viceministro, per rispetto nei suoi confronti, alla puntualità e alla materialità della sua informativa, e con riguardo, e qui voglio riprendere alcuni interventi dei colleghi, anche del centrodestra, alle Forze armate, al nostro apparato di sicurezza interna, all'Ente nazionale dell'aviazione civile.

A mio giudizio, infatti, la vera notizia è quella che, in seguito al dirottamento dell'aereo, già fermo presso lo scalo di Brindisi, è scattato in tutta Italia il piano Leonardo da Vinci, riguardante la sicurezza nazionale in caso di dirottamenti per finalità di terrorismo.

Quando dico che con questo intervento voglio rendere omaggio alle nostre Forze armate, e non soltanto di sicurezza, lo faccio perché vorrei che tutto il Parlamento ammettesse che non si tratta dell'esercito del centrodestra o del centrosinistra. Non si tratta degli apparati di sicurezza di questo Governo o del precedente Governo; si tratta di persone che quotidianamente adempiono – e, abbiamo constatato, con puntualità – il loro dovere e che anche questo Governo sta guidando nella maniera più opportuna.

Quello che ci interessa, invece, è che sono stati sollevati puntualmente da alcuni colleghi, tanto del centrodestra quanto del centrosinistra, problemi di merito che sono degni di un approfondimento migliore.

Sotto un primo profilo, ad una risposta indubabilmente puntuale del servizio di sicurezza si contrappone un elemento di inquietudine, dato dal fatto che, come si è appreso, attraverso Internet si possono conoscere notizie relative a sistemi di sicurezza e procedure, con la possibilità di realizzare azioni, come quella che è stata

operata in danno del velivolo in questione, con assoluta cognizione di causa, alla stregua di atti delinquenti.

L'altro elemento che merita di essere considerato, e che è stato evidenziato già da alcuni colleghi, è che non possiamo pensare di continuare a vivere nel nostro piccolo mondo, contenti della circostanza che una procedura abbia funzionato nel momento in cui il mondo, ed alcune sue aree in particolare, sono in fiamme, tanto che di un atto — mi si consenta di dirlo —, alla fine banalmente delinquenziale si danno letture preoccupanti, quali quelle che ho letto sulle agenzie di stampa. Ciò che è veramente preoccupante in questa vicenda è che prima ancora che si fosse esaminato il fatto ci si è affrettati a dare di tale fatto interpretazioni di assoluta fantasia, quando non anche comode, al fine di sostenere le proprie tesi preconcette.

Onorevoli colleghi, non voglio citare una per una le agenzie che ho potuto consultare tra ieri sera e questa mattina, ma prima ancora che si conoscessero la vera scaturigine dell'atto, la provenienza religiosa di chi lo aveva commesso ed il messaggio che doveva essere portato al Santo Padre, ci si è affrettati a costruire attorno alla vicenda interpretazioni funzionali a sentimenti di intolleranza, inaccettabili per un paese civile.

Credo di poter dire, al contrario, che è giusta la preoccupazione sollevata poco fa dal collega Evangelisti, — preoccupazione reale che rivolgo, in questo caso, al viceministro dell'interno — e quindi che si è trattato di un atto di un cristiano turco che probabilmente, con il pretesto di voler portare un messaggio di sicurezza al Santo Padre, viene a chiedere asilo politico nel nostro paese. Credo, dunque, che su tale punto si misuri la risposta che lo Stato dà, che non deve essere fornita in termini di tolleranza o intolleranza: può l'autore di un atto criminale chiedere asilo politico nel nostro paese? È una risposta che evidentemente noi affidiamo al viceministro, senza che la stessa debba essere rivestita di chissà quali credo od opportunità ideologiche.

Ho ascoltato parole assurde, richiami storici improbabili e debbo dire che, se posso anche qualificare con una battuta che non vuole essere polemica, la lettura che da una certa parte politica si dà di questa vicenda...

PRESIDENTE. Concluda, onorevole Vacca.

ELIAS VACCA. ...è tutta in un piccolo *lapsus* del collega Volontè, che ha chiamato Ocalan il primo ministro turco. Il primo ministro turco si chiama Erdogan, ma probabilmente, nella testa di qualcuno, alcune associazioni comode danno opportunità per offrire letture che non hanno alcun senso nell'attualità (*Applausi dei deputati del gruppo Comunisti Italiani*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Boato. Ne ha facoltà.

MARCO BOATO. Signor Presidente, è un fatto positivo che da parte di tutti i gruppi, forse eccetto uno — la Lega — vi sia stato nei confronti dell'informativa del viceministro Minniti, a nome del Governo e, in relazione a ciò, nei confronti del modo in cui il sistema di sicurezza del nostro paese ha operato nell'emergenza — per fortuna rapidamente conclusasi — del dirottamento di ieri, un giudizio quasi unanimemente positivo, eccezion fatta — lo ripeto — per il gruppo della Lega. Ciò fa onore al Governo, fa onore alle misure di sicurezza adottate dai Governi precedenti, — ciò è ovvio, si tratta del sistema di sicurezza del nostro paese e non di un singolo Governo *pro-tempore* — e fa onore anche al Parlamento.

Detto questo, ringraziando il viceministro Minniti per la sua presenza, vorrei subito dire che, non tanto dalle affermazioni del viceministro quanto, piuttosto, da ciò che è stato riferito da alcuni colleghi del centrodestra in quest'aula — mi dispiace che sia avvenuto questo — non emerge con assoluta chiarezza la realtà dei fatti.

Per quanto riguarda la Turchia, il Governo e il popolo turco sono vittime di un

dirottamento. Quindi, da parte nostra, bisognerebbe semplicemente esprimere solidarietà — per fortuna, il dirottamento si è concluso in modo incruento — nei confronti del Governo, del popolo turco e delle avioilinee Turkish Airlines, cioè la compagnia di bandiera della Turchia.

In secondo luogo, io sono sempre molto restio, salvo quando siano conclamate, ad attribuire matrici religiose a fatti che possono avere anche — come giustamente è stato ricordato poco fa — un carattere semplicemente delinquenziale. Tuttavia, poiché in questo caso c'è la rivendicazione dell'appartenenza cristiana — sono un cristiano anche io e un po' me ne vergogno di questa comune appartenenza del dirottatore — noi abbiamo ascoltato nel corso di un intervento delirante del collega Bricolo in quest'aula un attacco sistematico nei confronti della Turchia e dell'Islam.

Ovviamente, il fondamentalismo islamico va attaccato e combattuto tutte le volte — lo facciamo quotidianamente — che ce ne sia data occasione ma in questa circostanza provate ad immaginare, se quel dirottatore si fosse dichiarato islamico, cosa si sarebbe detto in quest'aula!

Abbiamo ascoltato un intervento delirante nel quale si è richiamato l'anniversario della battaglia di Lepanto e si è chiesto di estromettere da qualunque rapporto politico e istituzionale la Turchia: provate ad immaginare — ripeto — cosa si sarebbe potuto dire in quest'aula se quel dirottatore si fosse dichiarato islamico!

Il collega Gamba, che non vedo ora presente in aula — e me ne dispiace — ha totalmente equivocato le affermazioni dei colleghi Zaccaria e Mascia, che condivido pienamente. Il collega Gamba è arrivato ad affermare che la collega Mascia avrebbe equiparato il dirottamento di ieri con l'attacco alle Torri gemelle: sono affermazioni che fanno comprendere un pregiudizio ideologico che fa paura dal punto di vista della civiltà del dibattito politico!

Condivido anche quanto detto dai colleghi Evangelisti, D'Elia e Vacca, i quali hanno posto una serie di problemi reali, a partire da ciò che aveva affermato il

collega Zaccaria. Quest'ultimo ha osservato come la questione fosse stata correttamente posta ieri dal collega Quartiani in riferimento a ciò che stava avvenendo (basta leggere il resoconto stenografico). Dopodiché, ieri sera, una serie di interventi, hanno immediatamente offerto, come verità assodata, l'interpretazione di ciò che stava avvenendo. Il collega Volontè, generalmente cauto e moderato, osservava ieri sera come questo caso « (...) costituisca l'ultima di una serie di minacce che il Santo Padre ha ricevuto, nelle ultime settimane, anche da parte di alcuni rappresentanti del Governo turco ». Il collega La Loggia chiede di « (...) comprendere quali iniziative l'Esecutivo stia già assumendo, come mi auguro, al fine di mettere al riparo da ogni rischio non solo il Sommo Pontefice, ma l'intera comunità italiana ». Il collega Del Bue, il quale, in genere, è sempre equilibrato e molto moderato, dice che « (...) questa operazione appare come un vero e proprio attentato all'Italia. Non è un caso che si svolga sul territorio italiano se l'obiettivo posto è rappresentato dal Pontefice e dalla sua prossima visita in Turchia ».

Infine, il collega Alessandri, della Lega, già ieri ribadiva la necessità di « (...) incardinare una discussione sui rapporti tra l'Unione europea e la Turchia » posto che « (...) i due dirottatori hanno dichiarato espressamente che chiedono ufficialmente che il Pontefice non effettui la visita in Turchia ». A parte la notizia sul numero dei dirottatori — due — che era riferita dalle agenzie, dove questo collega della Lega abbia saputo ieri, ufficialmente, che la richiesta dei dirottatori fosse nel senso di chiedere al Papa di rinunciare alla sua visita in Turchia è incomprensibile.

Per questi motivi, signor Presidente, mi sono permesso di interrompere il collega Gamba e intendo riaffermare che una cosa è il dibattito sul fondamentalismo islamico, sulle garanzie di sicurezza per il Sommo Pontefice, sul pieno rispetto delle sue funzioni e così via, altra cosa è ciò che è avvenuto ieri, per cui c'è un dirottatore che si dichiara di fede cristiana, non c'è alcun attacco nei confronti del Sommo

Pontefice ma occorre, una volta tanto, solo esprimere assoluta lealtà e chiarezza nei confronti di chi è stato vittima di questo dirottamento: in questo caso, la compagnia aerea turca, lo Stato turco e i cittadini che erano all'interno di quell'aereo e che, per fortuna, sono tutti salvi (*Applausi dei deputati del gruppo Verdi*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Satta. Ne ha facoltà.

ANTONIO SATTA. Signor Presidente, signor viceministro, colleghe e colleghi, prendo atto con soddisfazione e con grande sollievo della ricostruzione svolta in maniera molto meticolosa e rassicurante dal viceministro.

Esprimo anch'io apprezzamento per l'efficienza del sistema di sicurezza, che ha garantito e continua a garantire tranquillità nel nostro paese. La vigilanza è alta e il Governo sta dimostrando di essere più che all'altezza del compito da svolgere in un momento così difficile nel mondo politico e religioso. Ciò a volte determina da parte delle diverse sensibilità politiche un atteggiamento che conduce a discussioni inopportune.

La cosa importante è che il nostro paese non ha corso alcun pericolo e che il Pontefice può svolgere regolarmente il suo viaggio di pace in una terra islamica. Si tratta di un grande contributo di rasserenamento, anche grazie all'impegno dei Governi che hanno nella pace il proprio punto di riferimento.

Pertanto, senza addentrarmi in considerazioni generali, ritengo si debba ridimensionare — come dichiarato dal viceministro — quanto accaduto nella giornata di ieri, grazie anche all'ottimo funzionamento del nostro sistema di sicurezza. Sono certo che in queste condizioni il nostro paese potrà continuare a svolgere un importante compito a garanzia della pace, che supera la contrapposizione tra cristiani e islamici e che rappresenta un punto di incontro per la convivenza civile dei popoli.

PRESIDENTE. Constatato l'assenza dell'onorevole Del Bue, che aveva chiesto di

parlare: s'intende che vi abbia rinunciato.

È così esaurito lo svolgimento dell'informativa urgente del Governo.

Esame della nota di aggiornamento al documento di programmazione economico-finanziaria relativo alla manovra di finanza pubblica per gli anni 2007-2011 (Doc. LVII, n. 1-bis) (ore 10,28).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'esame della nota di aggiornamento al documento di programmazione economico-finanziaria relativo alla manovra di finanza pubblica per gli anni 2007-2011, trasmessa dal Governo il 1° ottobre 2006.

Ricordo che, per l'esame della nota, è previsto (dall'articolo 118-bis, comma 4, del regolamento) un dibattito limitato, con l'intervento di un deputato per ciascun gruppo e per ciascuna componente del gruppo Misto.

Avverto che lo schema recante la ripartizione dei tempi riservati alla discussione della nota di aggiornamento è pubblicato in calce al vigente calendario dei lavori dell'Assemblea (*vedi calendario*).

In attesa del relatore e del rappresentante del Governo, sospendo brevemente la seduta.

La seduta, sospesa alle 10,30, è ripresa alle 10,40.

**(Discussione — Risoluzioni
— Doc. LVII, n. 1-bis)**

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione.

Avverto che la V Commissione (Bilancio) si intende autorizzata a riferire oralmente.

Il relatore, onorevole Ventura, ha facoltà di svolgere la relazione.

MICHELE VENTURA, *Relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, i mutamenti intervenuti da luglio ad oggi confermano quanto fosse stato giusto e lungimirante impegnare nella risoluzione parlamentare

sul DPEF il Governo a presentare, ove necessario, una nota di aggiornamento del documento di programmazione economico-finanziaria nel mese di settembre con le integrazioni al quadro degli elementi di ordine quantitativo concernenti, in particolare, l'entità e la composizione della manovra da realizzare per il 2007 sia con riguardo agli interventi correttivi sia con riguardo agli interventi rivolti alla crescita e all'equità sociale e territoriale.

Mi limiterò a brevi e stringate osservazioni. Il primo aspetto su cui desidero soffermarmi concerne la lettura di quello che è accaduto in riferimento al quadro macroeconomico. Da luglio ad oggi, infatti, le prospettive economiche favorevoli, malgrado le incertezze geopolitiche, i prezzi elevati del petrolio e il permanere degli squilibri nelle bilance dei pagamenti, hanno indotto OCSE, Fondo monetario e Commissione europea a rivedere al rialzo le stime di crescita del PIL per il 2006.

L'area euro riprende vigore, e così l'Italia, con un PIL per il 2006 che le principali istituzioni internazionali stimano compreso tra l'1,5 e l'1,8 per cento e che il Governo stima ora pari al 1,6 per cento, consolida dei segnali di ripresa che si erano già manifestati nel corso dell'anno. Il problema è che già per il 2007 è attesa una frenata in tutta Europa e l'Italia, con il suo tasso di crescita stimato tra l'1,2 e l'1,4 per cento, 1,3 secondo le ultime stime del Governo, continuerà ad avere il tasso più basso delle tre maggiori economie europee. Questo perché la ripresa dell'economia italiana presenta ancora carattere congiunturale e non sembra in grado di scalfire il divario di crescita con il resto dell'Europa.

Al contrario, il rilancio della competitività dell'economia italiana richiede un'azione articolata su diversi fronti: maggiore concorrenza sui mercati, in particolare dei servizi; investimenti in formazione, ricerca e sviluppo, infrastrutture materiali e immateriali; semplificazione amministrativa; qualità ed efficienza delle pubbliche amministrazioni; crescita dimensionale e internazionalizzazione delle imprese.

Inoltre, colleghi, ci si deve preparare ad un ulteriore aumento dei tassi di interesse da parte della Banca centrale europea che prevede di poter supportare un ritorno verso una posizione di neutralità della politica monetaria e, quindi, di perdere l'orientamento di sostegno alla crescita. Se, come è probabile, la Banca centrale europea porterà il tasso ufficiale dall'attuale 3 al 3,5 per cento a fine 2006, si determinerà un inevitabile aggravamento del peso della gestione del debito pubblico; peraltro l'innalzamento dovrebbe ridurre il divario con i tassi americani nella parte finale dell'anno, con conseguente rafforzamento dell'euro ed effetti restrittivi sulla crescita economica.

È del tutto evidente che quanto appena accennato è in strettissima relazione con la discussione che svilupperemo ampiamente nelle prossime settimane sia sul decreto fiscale sia sulle questioni relative agli elaborati della manovra finanziaria.

Per quel che riguarda la finanza pubblica, in questo quadro è fondamentale il risanamento dei conti pubblici, indispensabile non solo per creare una situazione di stabilità finanziaria, ma anche per restituire un clima di fiducia a famiglie ed imprese e per liberare risorse per interventi pubblici a favore dello sviluppo e dell'equità. I fattori che influiscono sulla revisione operata sul quadro di finanza pubblica rispetto al documento programmatico dello scorso luglio possono essere sinteticamente indicati in quattro punti.

Il primo è un maggior tasso di crescita del PIL reale nell'anno 2006 e nel 2007 per un decimo di punto. Il secondo fattore è rappresentato da un maggiore introito di importi tributari, in parte correlato alla maggiore crescita economica, pari a circa 6 miliardi di euro, nell'anno in corso, di cui 5 da considerarsi strutturali e un miliardo di euro derivante da maggiori imposte sostitutive per loro natura di carattere non permanente. Come terzo fattore, la definizione della sentenza IVA, recepita con il decreto-legge n. 258 del 2006, che impone la detraibilità integrale dell'IVA sulle autovetture aziendali. L'effetto della sentenza è indicato in minori

entrate di carattere permanente, quantificate per il solo esercizio 2006 in 3,7 miliardi di euro, nonché in maggiori oneri interamente imputati al 2006 e calcolati in termini di competenza economica, in 13,4 miliardi di euro per il pagamento dei rimborsi dovuti. Come quarto fattore, la riclassificazione delle operazioni di cartolarizzazione dei debiti sanitari.

Alla luce degli elementi sopra indicati per il 2006, l'indebitamento netto delle amministrazioni pubbliche è previsto collocarsi al 4,8 per cento del PIL. Il saldo primario si collocherà a meno 0,3 per cento e l'indebitamento netto strutturale, corretto per il ciclo e per le misure *una tantum*, al 3,5 per cento del prodotto interno lordo.

Al netto della sentenza IVA, l'indebitamento netto dovrebbe invece registrare un miglioramento rispetto alla stima del precedente DPEF di circa quattro decimi di punto, per collocarsi al 3,6 per cento del PIL, mentre il saldo primario registrerebbe un incremento di circa tre decimi rispetto alla precedente previsione, attestandosi sullo 0,9 per cento del PIL.

Una nota positiva è rappresentata dall'andamento delle entrate, più favorevole di quanto prefigurato in precedenza. Le previsioni della relazione trimestrale di cassa di aprile stimavano per il 2006 un ammontare di entrate tributarie correnti pari a 406 mila 336 milioni di euro, con un segno del PIL e del maggior gettito pari a 3,7 miliardi di euro. Il DPEF è arrivato a stimare entrate aggiuntive per circa 6,9 miliardi di euro, ma secondo il dipartimento per le politiche fiscali del Ministero dell'economia, nel periodo gennaio-luglio 2006 sono state accertate entrate tributarie dello Stato per 216 mila 917 milioni di euro, con un incremento, rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente, di oltre 24 miliardi di euro (più 12,6).

La nota di aggiornamento stima così per l'intero anno un maggior gettito tributario per circa 6 miliardi di euro rispetto a quanto previsto nel documento di programmazione economico-finanziaria, connesso per la gran parte ad una più favorevole evoluzione strutturale e in mi-

sura residuale al buon andamento di alcune imposte sostitutive aventi carattere non ricorrente.

Il nuovo tendenziale sconta, infine, l'impatto della sentenza della Corte di giustizia europea circa la detraibilità dell'IVA. Come è noto, la Corte di giustizia europea, con la sentenza del 14 settembre 2006, ha sancito l'illegittimità, per contrasto con la direttiva comunitaria, della normativa nazionale, più volte prorogata a partire dal 1979, che prevede limitazioni della detraibilità dell'IVA, assolta sugli acquisti di autoveicoli, che non formino oggetto dell'attività di impresa, e sulle relative operazioni di manutenzione e rifornimento.

Le ripercussioni sul bilancio pubblico della sentenza saranno pesanti e ineludibili, anche in considerazione degli effetti retroattivi. All'indomani della sentenza della Corte di giustizia europea, è stato convocato d'urgenza il Consiglio dei ministri, proprio con lo scopo di dare a quella sentenza immediata esecuzione e mettere subito i contribuenti interessati in condizione di sapere come agire. A tal fine, come è noto, è stato emanato il decreto-legge n. 258, la cui conversione in legge è all'esame dell'altro ramo del Parlamento.

Quella sentenza in realtà era attesa e prevedibile, dopo che la Commissione si era pronunciata in modo chiaro sui limiti della indetraibilità dell'IVA per le vetture aziendali, tanto che, nella legislatura che fu governata dal centrosinistra in Italia, si erano subito avviate le trattative per compiere un graduale rientro nella regola europea, stabilendo, già nel 2001, una prima riduzione dei limiti di indetraibilità che, originariamente, riguardava il 100 per cento dei costi. Purtroppo, quel percorso di rientro è stato completamente abbandonato nella legislatura successiva.

Il nuovo indebitamento tendenziale sconta dunque l'impatto della sentenza della Corte di giustizia europea circa la detraibilità dell'IVA, che comporta, secondo la nota di aggiornamento, un minor gettito, stimato in circa 3.700 milioni di euro per il 2006, in ragione della competenza economica, e maggiori oneri stimati

in 13.400 milioni, per il pagamento degli arretrati relativi agli anni 2003-2005. A questo proposito, abbiamo chiesto al Governo, nel corso dell'esame in Commissione, chiarimenti che il sottosegretario Sartor ci ha fornito; certamente, anche in tale sede, il sottosegretario qui presente ripeterà all'Assemblea il modo in cui si intende far fronte a questa, non tanto imprevista, ma, comunque, onerosa decisione che è caduta sul nostro bilancio.

Circa gli obiettivi per gli anni 2007-2011, la natura prevalentemente strutturale del maggior gettito emerso per il 2006 consente di proiettare sul 2007 circa 5 miliardi e di rivedere al rialzo l'andamento tendenziale delle entrate per tale anno. Si determina così una riduzione dell'entità della manovra necessaria per conseguire l'obiettivo di indebitamento al 2,8, così come indicato nel DPEF, livello che consente di rispettare il percorso di risanamento, che prevede, nel biennio 2006-2007, una riduzione dell'indebitamento netto, depurato dagli effetti del ciclo e al netto delle misure *una tantum* di 1,6 punti percentuali.

L'effetto netto della manovra si riduce, pertanto, nel 2007 dall'1,3 per cento del PIL all'1 per cento. L'avanzo primario aumenterà progressivamente da meno 0,3 dell'anno in corso al 2 per cento per l'anno 2007, per raggiungere il 4,8 per cento nel 2011. Il rapporto debito/PIL, a seguito della riclassificazione delle operazioni di cartolarizzazione dei debiti sanitari e tenendo conto degli effetti sul 2006 della sentenza IVA, dovrebbe raggiungere il 107,6 per cento alla fine di quest'anno e il 106,9 nel 2007 e poi ridursi gradualmente sino al 97,8 per cento nel 2011.

L'ultima parte è relativa agli strumenti; la manovra di bilancio svilupperà i suoi effetti di correzione dei conti e di sostegno allo sviluppo attraverso il disegno di legge di bilancio a legislazione vigente, il disegno di legge finanziaria e un decreto-legge in materia prevalentemente fiscale.

La nota di aggiornamento collega altresì alla manovra alcuni provvedimenti attualmente in corso di preparazione, ma che saranno presentati entro il 15 novem-

bre: disegno di legge delega per il riordino dei tributi statali; disegno di legge di revisione del testo unico per gli enti locali; disegno di legge di delega recante norme di attuazione dell'articolo 119 della Costituzione in materia di federalismo fiscale; disegno di legge recante ulteriori misure di riorganizzazione e razionalizzazione degli apparati amministrativi e di sostegno allo sviluppo economico; disegno di legge recante ulteriori misure in materia di liberalizzazione e trasparenza. Inoltre, viene considerato collegato alla manovra di bilancio anche il disegno di legge sui servizi pubblici locali, già presentato in Senato.

Tanto vi dovevo e vi ringrazio per l'attenzione (*Applausi dei deputati del gruppo L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

NICOLA SARTOR, *Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Signor Presidente, in questa fase ritengo che possa essere opportuno integrare l'esposizione del relatore – così come suggerito dal relatore stesso – per dare ulteriori elementi informativi circa gli effetti della sentenza che ha reso obbligatoria la piena deducibilità delle spese per l'acquisto di autovetture.

In estrema sintesi, tali effetti sono diversi se si esamina il conto economico della pubblica amministrazione, per il quale vale il criterio di competenza e in base al quale si prevede per l'anno in corso un aggravio stimato in 3,7 miliardi di euro. Diverso è invece l'effetto in termini di cassa, in quanto in questo caso rileva la materiale erogazione dei rimborsi, la quale non può che avvenire dietro presentazione della domanda da parte del contribuente. Tale cifra è stimata, per quanto riguarda i mesi compresi tra settembre e dicembre, in 1,5 miliardi di euro.

Per quanto riguarda il futuro, non è previsto un aggravio permanente nei conti pubblici in quanto nel decreto-legge in corso di emanazione si compenserà pienamente la detraibilità attraverso altri interventi in materia di IVA. Quindi, l'ef-

fetto della sentenza si limita ad elevare il debito pubblico per il valore relativo ai crediti maturati fino ad ora, eleva l'indebitamento e il fabbisogno per il 2006, non genera effetti permanenti — se ovviamente il Parlamento confermerà con la conversione in legge il testo — in quanto il decreto-legge al suo interno prevede una modifica normativa tale da compensare gli effetti della sentenza.

Ovviamente mi riservo di intervenire in sede di replica per rispondere ad eventuali altre questioni.

PRESIDENTE. Avverto che sono state presentate le risoluzioni Ventura ed altri n. 6-00006 e Alberto Giorgetti ed altri n. 6-00007 (*vedi l'allegato A — Documento LVII, n. 1-bis, sezione 1*).

È iscritto a parlare l'onorevole La Malfa. Ne ha facoltà.

GIORGIO LA MALFA. Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, intanto vorrei intervenire sull'organizzazione dei lavori del Parlamento in questa materia. Ieri abbiamo discusso sull'opportunità di tenere un dibattito dopo l'esposizione del ministro. Signor Presidente, lei e l'onorevole Ventura, richiamandovi giustamente alla normativa di legge, avete affermato che non si sarebbe dovuto svolgere. Il Presidente della Camera, invece, ha affermato che il dibattito si sarebbe potuto tenere.

Tuttavia, se all'indomani dell'esposizione del ministro viene discussa con il rappresentante del Governo una nota di aggiornamento, allora questa diventa la sede di una discussione sull'impostazione.

Non mi riferirò quindi tanto al discorso, apprezzabile sul piano tecnico, del collega Ventura ed alle brevi osservazioni del sottosegretario, bensì mi riferirò all'impostazione di politica economica che ha dato ieri il Governo con l'esposizione del ministro, esprimendo dei primi commenti nel tempo brevissimo che mi è concesso. Penso sia giusto che il Parlamento riconsideri se non sia opportuna all'inizio della sessione di bilancio, dopo l'esposizione del ministro, una discussione

seria ed approfondita, che duri il tempo necessario e che imposti poi l'esame da parte della Commissione bilancio. Altrimenti noi facciamo degli scampoli di dibattito!

Signor ministro Padoa Schioppa, signori del Governo, il problema centrale davanti al quale voi vi trovate nel giustificare la manovra e l'impostazione, ed al quale non potete fornire una risposta — non l'avete fornita nel DPEF, non la fornite nella nota di aggiornamento —, si chiama crescita. Non so se voi riuscirete a realizzare, con quelle enormi quantità di imposte, un'equità sociale, come dice la CGIL. Questo non lo so ed ho qualche dubbio che sarà così. Può darsi che ci siano al suo interno delle misure di equità sociale, tuttavia quello che non c'è, sia nel DPEF sia più in generale nella politica economica di questo Governo, è la crescita. Come risulta dai dati, voi prevedete al termine di questi cinque anni del vostro Governo — che forse non saranno cinque, e personalmente mi auguro proprio che non lo siano! — di arrivare ad una crescita straordinaria in termini reali dell'1,7 (nel 2011). Voi dite che la crescita programmata è l'1,7 per cento: cioè un paese che non cresce!

Il ministro Padoa Schioppa ieri ha affermato che è dalla metà degli anni novanta che l'Italia è stagnante. Se questo Governo seguirà la politica che vuole adottare con il DPEF, questa stagnazione si prolungherà da dieci anni, com'è stata, a quindici anni! Voi avete programmato la stagnazione dell'economia italiana! Ed è giusta l'osservazione che vi ha rivolto ieri l'onorevole Martino: è chiaro che una politica di pressione fiscale, che è enorme in questa vostra legge, non può che uccidere l'economia italiana.

E non parlo delle questioni redistributive. A parte il fatto che considero odiosa l'affermazione del ministro Padoa Schioppa, secondo cui gli evasori mettono le mani nelle tasche dello Stato! Questo rivela infatti una concezione molto curiosa, cioè che i redditi sono dello Stato e che lo Stato generosamente concede ai cittadini di tenersi in tasca una parte di

quei redditi. È un brutto segno quello di considerare che lo Stato sia titolare del reddito di una società libera. È il contrario, onorevoli colleghi. I cittadini producono il reddito e lo Stato, se fa delle cose utili, può chiedere ai cittadini di contribuire, per fronteggiarne la spesa. Questo è l'atteggiamento corretto che va tenuto.

Tuttavia, indipendentemente da questo, il vostro problema è capire da dove viene la crescita. E come può venire la crescita in un sistema che voi volete strangolare attraverso l'imposizione? Non è il problema dei due tempi, dove c'è prima il risanamento da affrontare. Il risanamento per la verità c'è già stato, perché l'ultima finanziaria ha determinato un risanamento. Al riguardo, sentivo il collega Ventura dire: è migliorato questo, è migliorato quello. Ciò vuol dire che la « finanziaria elettorale » del Governo Berlusconi era una finanziaria seria, se oggi le cose vanno. Quindi cerchiamo di togliere di mezzo tutta questa polemica retrospettiva!

Il problema per il futuro, che voi non avete affrontato e che peraltro non siete in grado di affrontare, perché avete una coalizione in cui forti sono le idee di redistribuire, redistribuire, redistribuire, è quello della crescita. La redistribuzione non è la base della crescita! La crescita non viene dalla redistribuzione. La crescita non viene dalle tasse, bensì dalla loro diminuzione! Viene dalla diminuzione del ruolo dello Stato e non da un suo aumento! Se l'Italia vuole riprendere il cammino della crescita, deve andare in direzione esattamente opposta, onorevoli colleghi, a quella verso la quale il Governo ci vuole portare, che vede l'espansione dello Stato e l'aumento del prelievo fiscale. Bisogna andare esattamente nella direzione opposta: nella direzione di uno Stato più magro, che faccia meno cose, ma le faccia bene; di uno Stato che attenui la pressione fiscale.

Questa è la via della crescita e voi, onorevoli colleghi della maggioranza, non la potete seguire, poiché consegnerete — lo state confermando con i vostri dati: mi riferisco a quel misero 1,7 per cento del

2011 — cinque anni di depressione all'Italia. A quel punto, le previsioni così negative di *The Economist*, nel quale si sostiene che l'Italia non ce la farà e dovrà uscire dall'euro, diventeranno realtà.

La vostra impostazione mette in pericolo financo la presenza italiana nell'euro, un fatto politicamente fondamentale per il paese che sarà, invece, riaffermato. Ecco perché la vostra impostazione è sbagliata e vi è da augurarsi una svolta politica che ci consenta di impostare seriamente i problemi italiani.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Picano. Ne ha facoltà.

ANGELO PICANO. Signor Presidente, la nota di aggiornamento al DPEF 2007-2011 rivede le posizioni macroeconomiche di crescita definendo, altresì, un nuovo quadro programmatico di finanza pubblica per gli anni 2006-2011; ciò è dovuto, tra l'altro, al fatto che l'economia italiana, dopo il positivo risultato del primo trimestre, ha consolidato la ripresa nel secondo.

La crescita congiunturale del PIL è stata pari allo 0,5 per cento — 0,7 per cento nel primo trimestre —, quindi un maggior tasso di crescita del PIL reale nell'anno 2006 per un decimo di punto. Di conseguenza, si sono avuti maggiori introiti tributari, correlati alla maggiore crescita economica, pari a circa 6 miliardi di euro nell'anno in corso, di cui cinque da considerarsi strutturali ed uno derivante da maggiori imposte sostitutive, per loro natura di carattere non permanente. Inoltre, ha pesato la definizione della sentenza IVA — recepita con decreto-legge n. 258 del 2006 — che impone la detraibilità integrale dell'IVA sulle autovetture aziendali. L'effetto della sentenza viene indicato in minori entrate di carattere permanente quantificate, per il solo esercizio 2006, in 3,7 miliardi di euro, nonché in maggiori oneri interamente imputati al 2006 e calcolati in termini di competenza economica in 13,10 miliardi per il pagamento dei rimborsi dovuti.

L'ultimo elemento che ha influito nella variazione è la riclassificazione, cartolarizzazione dei debiti sanitari.

Alla luce degli elementi sopraindicati, per il 2006 l'indebitamento netto delle amministrazioni pubbliche è previsto collocarsi al 4,8 per cento del PIL, il saldo primario a meno 0,3 per cento, l'indebitamento netto — corretto per il ciclo e per le misure *una tantum* — al 3,5 del prodotto interno lordo.

La nuova previsione di debito del 2006, al netto della sentenza IVA, indica una riduzione dal 107,6 al 106,8 per cento del PIL.

Nel 2007 il debito dovrebbe ulteriormente ridursi al 106,1 per cento e la riduzione dovrebbe proseguire anche negli anni successivi fino a raggiungere il 96,7 per cento nell'ultimo anno del periodo di previsione.

Il DPEF degli anni 2007-2011 rappresenta l'impegno da parte del Governo a rilanciare la crescita economica, in un contesto di risanamento strutturale delle finanze pubbliche e di perseguimento dell'equità fiscale.

La manovra che si prospetta per il 2007 reperisce risorse per due, tre punti del PIL, da destinare in parte a riportare il disavanzo sotto il 3 per cento a fine 2007 e in parte a consentire incrementi di spesa pubblica per obiettivi di sviluppo ed equità sociale.

La diagnosi sui problemi dell'economia italiana rimane sostanzialmente invariata e il rilancio della competitività dell'economia italiana richiede un'azione articolata su diversi fronti: maggiore concorrenza sui mercati — specialmente nei servizi —, investimenti in formazione, ricerca e sviluppo, infrastrutture materiali e immateriali, semplificazione amministrativa, qualità ed efficienza delle pubbliche amministrazioni, fiscalità, crescita dimensionale e internazionalizzazione delle imprese.

Compito della manovra è quello di assicurare che le risorse essenziali per tali interventi siano rese disponibili. In quest'ottica, il risanamento dei conti pubblici è finalizzato non solo a creare situazioni di stabilità finanziaria che dia diversi segnali positivi ai mercati internazionali e crei le necessarie condizioni perché famiglie ed imprese siano disposte ad investire

nel proprio futuro, ma anche a liberare risorse per sviluppo ed equità; la manovra presentata dal Governo risponde a tali finalità.

Gli obiettivi posti richiedono estremo rigore, ma sono alla portata del paese. Bisogna fare, però, molta attenzione all'andamento della spesa corrente, la cui dinamica è alla base dei problemi che la finanza pubblica ha registrato negli ultimi anni. Tra il 1999, l'anno successivo all'ammissione nella moneta unica, ed il 2005 la spesa corrente, al netto degli interessi, è cresciuta di 2,4 punti all'anno in più del tasso di inflazione.

Politiche per la crescita significano anche affrontare uno dei nodi dell'economia italiana: gli alti costi per unità di prodotto. Essi sono alti sia perché è bassa la produttività sia perché è elevato il costo del lavoro a motivo dell'amplissimo cuneo fiscale. Da questo punto di vista si muove nel senso giusto la volontà del Governo di procedere alla ridefinizione del cuneo fiscale e contributivo.

Per incentivare la crescita è necessario dare il giusto impulso all'aumento della produttività e dell'occupazione. Per realizzare ciò è necessario migliorare gli assetti organizzativi e la diffusione di nuove tecnologie. È necessario, però, anche il miglioramento del contesto in cui operano le imprese sia dal punto di vista delle infrastrutture e dei servizi che da quello della concorrenza e della trasparenza.

In questo ambito è opportuno ripartire dal contesto locale: il coinvolgimento dei comuni nella individuazione delle modalità e degli strumenti per favorire la crescita è necessario per dar modo a tutto il paese di uscire dalla fase di stallo che stiamo vivendo. Infatti, solo attraverso l'intervento di coloro che rappresentano le comunità locali si possono realizzare durature ed efficaci politiche di sviluppo economico. Per finanziare gli interventi di sviluppo ed equità da un lato e per risanare i conti pubblici dall'altro, per il reperimento di risorse sono necessarie tre componenti: la variazione delle aliquote tributaria e contributiva; gli interventi volti ad accrescere dal lato delle entrate

l'efficacia dell'amministrazione tributaria, anche, e soprattutto, attraverso una riduzione dei fenomeni di elusione ed evasione; la razionalizzazione e riorganizzazione della macchina statale, del sistema sanitario in particolar modo e degli enti decentrati.

Con la nota presentata il Governo conferma l'obiettivo di indebitamento al 2,8 per cento, livello che consente di rispettare il percorso di risanamento indicato dalla raccomandazione del consiglio Ecofin del luglio 2005. L'indebitamento netto, depurato dagli effetti del ciclo e dalle misure *una tantum*, si riduce nel biennio 2006-2007 di 1,6 punti percentuali. La manovra di bilancio 2007-2009 si realizza attraverso la legge di bilancio, il disegno di legge finanziaria ed il provvedimento fiscale, ma anche attraverso i tanti provvedimenti che il Governo sta preparando e che affrontano riforme di grande importanza, come il disegno di legge delega per il riordino dei tributi locali, la revisione del testo unico degli enti locali, il disegno di legge su ulteriori liberalizzazioni.

Il Governo, quindi, si sta muovendo nella giusta direzione per riformare il paese. Serve però molta coesione nella maggioranza per mantenere il patto riformatore fatto con gli elettori. Ci auguriamo che i partiti della coalizione non vogliano sottrarsi dando mandato ai loro gruppi di proseguire nella coesione e nel rispetto del patto con gli elettori.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Boato. Ne ha facoltà.

MARCO BOATO. Grazie, Presidente. Signor rappresentante del Governo, colleghi, è vero, come è stato ricordato all'inizio di questo dibattito dal collega La Malfa, che esiste ovviamente una stretta connessione tra l'argomento specifico che stiamo discutendo nella seduta odierna, la nota di aggiornamento al DPEF già presentato e discusso prima dell'estate, e l'esposizione della complessiva manovra economico-finanziaria che il ministro dell'economia e delle finanze, Tommaso Padoa Schioppa, ha prospettato egregia-

mente in quest'aula ieri. Tuttavia, è anche vero che non credo sia opportuno utilizzare qualunque occasione per affrontare in termini generici la questione della manovra finanziaria. Ciascuno di noi deve avere la capacità di accentrare la propria attenzione sull'argomento specifico al nostro esame.

Certo, l'operazione che è stata fatta ieri – lo dico a lei, Presidente, che è stato un po' vittima di questa vicenda – è paradossale. Il tema centrale nella discussione di ieri era e doveva essere appunto, com'è sempre stato per costante prassi parlamentare, l'esposizione da parte del ministro dell'economia delle linee generali della manovra. Il risultato, con interventi pretestuosi e strumentali sull'ordine dei lavori prima e anche dopo l'intervento del ministro, è stato quello per cui abbiamo ascoltato qualche più o meno abile comizio in quest'aula, in termini assolutamente generici e pregiudiziali negativi da parte dell'opposizione, senza aver la capacità e l'intelligenza di affrontare nella sua puntualità e nella sua sistematicità il lungo e complesso percorso che, prima alla Camera e poi al Senato, e poi forse anche di nuovo alla Camera (come sempre succede), dovranno compiere i documenti della manovra economico-finanziaria nei prossimi quasi tre mesi di esame.

Mi lascia (e poi chiudo su questo aspetto signor Presidente) un po' stupito l'affermazione che ho sentito poco fa – ed interloquisco con lui perché è stato il primo esponente dell'opposizione che finora ha parlato – dal collega La Malfa, che pure è persona che stimo ed è anche di notevole competenza, secondo cui siamo di fronte ad una prospettiva di stagnazione per i prossimi dieci o quindici anni (e lo dice politicamente, è ovvio).

Il collega La Malfa, che ha avuto anche responsabilità di Governo in passato, è stato parte essenziale ed integrante, sia pure piccolissima dal punto di vista numerico, dei due Governi Berlusconi che sono stati in carica negli ultimi cinque anni. Ora, se il collega La Malfa non fa i conti con il risultato della politica economico-finanziaria del Governo Berlusconi –

ecco, lo vedo presente e mi fa piacere interloquire con lui —, non mi pare possa fare una critica corretta rispetto alla questione della stagnazione. Infatti, dopo cinque anni del precedente Governo, siamo arrivati al totale azzeramento dell'avanzo primario e siamo arrivati o, meglio, sono arrivati — ma vi è arrivato l'intero sistema paese, purtroppo — all'inversione di tendenza rispetto al rapporto del debito sul PIL che nell'arco degli ultimi dieci anni si era difficoltosamente, ma progressivamente riusciti a ridurre.

Il Governo Berlusconi, che il collega La Malfa ha sostenuto per cinque anni, è riuscito a rovesciare completamente questa tendenza, facendo nuovamente aumentare il rapporto del debito sul PIL. Siamo arrivati a sfiorare in modo clamoroso, dopo precedenti dichiarazioni completamente diverse, anche l'altro parametro di Maastricht, cioè il rapporto del deficit sul PIL, rispetto a cui siamo stati messi in mora dall'Europa e ci troviamo oggi nella condizione di dover rientrare in questo parametro. Inoltre, tutti sappiamo che vi è anche l'altro parametro del debito sul PIL che addirittura è del 60 per cento del PIL; noi all'inizio siamo stati esonerati dal rispettare quel parametro, perché sarebbe stato impossibile rientrarvi. Infatti, eravamo a più del doppio, il 120 per cento e oltre. Dunque, si è riusciti anche ad abbattere il limite del parametro del rapporto del deficit sul PIL che, invece, i Governi precedenti erano riusciti a mantenere.

Collega La Malfa — lei sa con quale stima e rispetto parli anche se criticamente nei suoi confronti —, tutto ciò non le dice nulla rispetto alla situazione di stagnazione in cui era stato ridotto il nostro paese dopo il ciclo di cinque anni del Governo Berlusconi? Ovviamente, poiché stiamo parlando di programmazione per il futuro, sappiamo che vi è una sfida politica ed economico-finanziaria, ma anche sociale, ambientale e così via; e vi è persino una sfida intellettuale che ci mette a confronto.

Se qualcuno dice: « Voi vi apprestate a programmare altri cinque, dieci, quindici

anni di stagnazione », ovviamente si tratta di una sfida politica, perché a dirlo è un deputato autorevole dell'opposizione nei confronti del Governo Prodi e della maggioranza e, inoltre, è anche un impegno da parte nostra il tentativo di smentire clamorosamente questa sfida.

GIORGIO LA MALFA. Ma lo dicono i numeri!

MARCO BOATO. Però, come vede, io lo sto prendendo sul serio.

GIORGIO LA MALFA. Lo dicono i numeri!

MARCO BOATO. A me sembra che i numeri dicano cosa è successo durante il Governo Berlusconi e parlino della volontà di questo Governo e di questa maggioranza (che non ha la bacchetta magica e che non può risolvere tutto in pochi giorni, in poche settimane o in pochi mesi) di invertire quella tendenza, di riuscire a realizzare un maggior tasso di crescita del prodotto interno lordo reale già per l'anno 2006 e, poi, ancora di più nel 2007 — questo è già un primo segnale forte — e di riuscire a passare da un avanzo primario addirittura negativo (meno 0,3 per cento) di quest'anno, ad un avanzo primario positivo (2 per cento per il 2007). Ovviamente questa è la nostra prospettiva, che implica un grande lavoro da parte di tutti, perché è una questione che non riguarda solo il Governo o il Parlamento, ma riguarda il sistema paese, per arrivare ad un avanzo primario consistente nell'arco del quinquennio, ossia attorno al 4,8 per cento.

Collega La Malfa, insisto nel dialogare con lei per dare attenzione a questo tema. Il rapporto debito/PIL — l'ho già detto prima — era tornato ad aumentare. Adesso siamo in una situazione in cui ci poniamo l'obiettivo, che mi auguro di raggiungere, di ridurre gradualmente il rapporto debito/PIL al 106,9 per cento per il 2007 — questo è l'impegno politico programmatico del Governo, della maggioranza e del sistema paese —, di abbattere questa soglia

economico-finanziaria e, perfino, psicologica e drammatica del 100 per cento, nell'arco del quinquennio, per arrivare, in modo programmatico — ci auguriamo e ci impegniamo in questo —, al 97,8 per cento nel 2011.

Oggi siamo a poco meno del 108 per cento, ma, da questo punto di vista, si deve tenere conto, come è scritto nella nota del Governo, come ha ripetuto il sottosegretario Sartor poco fa e come egregiamente ha illustrato nella sua relazione il collega Ventura, della nota sentenza della Corte di giustizia europea sulla questione della detraibilità dell'IVA per le autovetture aziendali, che — usiamo un termine tecnico — è una bastonata di non poco rilievo, di cui, purtroppo e doverosamente, bisogna tener conto.

Credo, signor Presidente, colleghi, che sia importante che, nell'ambito di questa nota di aggiornamento, non ci siano soltanto una più precisa definizione delle questioni, a distanza di alcuni mesi dal DPEF che abbiamo già approvato con apposita risoluzione, e le correzioni che poco fa ho indicato sinteticamente, che il collega Ventura, invece, ha esposto dettagliatamente, che il Governo ha ripreso nella sua interlocuzione e che sono contenute nel testo presentato a quest'aula. Ritengo che ci sia anche il richiamo, oltre che alla manovra di bilancio, alla legge finanziaria e al decreto-legge in materia fiscale, ad una serie ampia di provvedimenti, attualmente in corso di preparazione, che il Governo si ripromette, come è scritto testualmente nella nota di aggiornamento, alla penultima riga, di presentare alle Camere entro il 15 novembre.

Si tratta di una serie di provvedimenti di enorme rilievo. Ovviamente li esamineremo, li discuteremo, ci confronteremo e polemizzeremo, ma sono provvedimenti di enorme rilievo: il disegno di legge delega per il riordino dei tributi statali, che il Consiglio dei ministri, se non sbaglio, ha già approvato il 29 settembre e che adesso è in fase di definizione tecnica per la presentazione alle Camere; il disegno di legge di revisione del testo unico sugli enti locali, che era atteso da anni e che,

finalmente, questo Governo si impegna a presentare; un disegno di legge delega di enorme importanza, quale quello che recherà le norme di attuazione dell'articolo 119 della Costituzione in materia di federalismo fiscale. Voi avevate prescritto nella vostra revisione costituzionale che addirittura si prorogava tale attuazione di ulteriori tre anni, dopo non aver fatto nulla nei cinque anni precedenti, salva l'istituzione di un'alta commissione di studio, molto alta, che però, purtroppo, non ha prodotto nulla dal punto di vista dell'iniziativa legislativa del Governo. Faccio, inoltre, riferimento al disegno di legge recante ulteriori norme di riorganizzazione e razionalizzazione degli apparati amministrativi di sostegno allo sviluppo economico, nonché al disegno di legge recante ulteriori misure in materia di liberalizzazione e trasparenza.

Come viene precisato dal Governo nella nota di aggiornamento ed anche nella risoluzione che tutti i gruppi dell'Unione hanno sottoscritto (così ha fatto la collega Zanella per il nostro gruppo), viene, inoltre, considerato collegato alla manovra di bilancio il disegno di legge sui servizi pubblici locali, già presentato al Senato.

Nessuno è infallibile e nessuno, come ho affermato prima e ripeto ora, ha la bacchetta magica per risolvere in pochi giorni ed in poche settimane i gravi problemi economico-finanziari e sociali del nostro paese, ma il ministro Padoa Schioppa, ieri, e la nota di aggiornamento e la risoluzione che tra poco, spero, approveremo indicano tre obiettivi fondamentali da raggiungere: il risanamento dei conti pubblici, il sostegno allo sviluppo — io aggiungo sostenibile — ed una maggiore equità sociale.

Se, dopo avere illustrato questa complessità di iniziative collegate alla manovra economica e finanziaria, con l'aggiornamento che, in questo momento, stiamo esaminando, riaffermiamo che questi sono i tre obiettivi fondamentali strategici per la nostra attività di Governo e parlamentare (il risanamento dei conti pubblici, il sostegno allo sviluppo ed una maggiore equità sociale), avremo una positiva cre-

dibilità per sostenere che questi obiettivi, con l'impegno di tutti e, mi auguro, anche con il confronto con le forze di opposizione, saranno realizzati (*Applausi dei deputati dei gruppi Verdi e L'Ulivo*)!

PRESIDENTE. Rivolgo un saluto alla rappresentanza della comunità di Montecatini Val di Cecina, accompagnata dal loro sindaco, che sta seguendo i nostri lavori dalle tribune (*Applausi*).

È iscritto a parlare l'onorevole Vacca. Ne ha facoltà.

ELIAS VACCA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il mio intervento sarà brevissimo.

Condivido assolutamente le considerazioni dell'onorevole Boato e la pacatezza con la quale sono state svolte. Appare di tutta evidenza che la discussione della nota di aggiornamento al DPEF sia una sorta di anticipazione del dibattito sulla legge finanziaria.

Poiché non intendo impegnare il gruppo dei Comunisti italiani in una discussione che avremo modo di svolgere più opportunamente quando il disegno di legge finanziaria arriverà all'esame di quest'aula, mi limiterò a svolgere tre brevissime considerazioni.

La prima considerazione è la seguente: vi sono stati fatti, intervenuti successivamente al documento di programmazione economico-finanziaria, non dipendenti evidentemente da dinamiche proprie della politica e dell'economia nazionale — e mi riferisco alla sentenza della Corte europea in materia di deducibilità dell'IVA —, che impongono un'assunzione di responsabilità sia per ciò che concerne la revisione delle stime sull'esercizio 2006 sia per quanto concerne il rimborso che sarà dovuto ai contribuenti (ammonta a 13,4 milioni di euro). È di tutta evidenza che, rispetto a questa eventualità, occorre la puntualizzazione che, con provvedimenti legislativi *ad hoc*, si sarebbero previste le modalità per effettuare il rimborso, per far tornare i conti.

Il secondo elemento che intendo richiamare è il seguente: ho colto nell'intervento

di uno degli oratori che mi ha preceduto, l'onorevole La Malfa, una sorta, più che di previsione negativa, direi di nota di demerito per la previsione che questo Governo fa rispetto alla crescita del PIL, quasi che un Governo che si è insediato da cinque mesi e che deve ripartire da ciò che nei cinque anni precedenti si è determinato nell'economia di questo paese, sia tenuto, forse per dare buone notizie agli elettori o agli organi di stampa, a fare previsioni che assolutamente non sono in linea con la realtà del paese. Pertanto, mi domando con assoluto senso di responsabilità e senza alcuna volontà polemica: sarebbe apparso maggiormente corretto se il Governo, disattendendo i dati di realtà, avesse fornito previsioni di crescita del PIL di pura fantasia o per ascrivere preventivamente meriti di fatti che poi potrebbe non riuscire a realizzare a causa della condizione attuale del paese?

Ricordo che il Capo del Governo e tutti i ministri hanno affermato, con riferimento alla politica economica da condurre in questo paese, che occorre conciliare rigore, equità e sviluppo; vorrei altresì rilevare che, quando si parla di rigore, anche le impostazioni e le enunciazioni dovrebbero essere rigorose. Si tratta, pertanto, di prendere atto della realtà del paese e di rappresentare ai nostri concittadini sia la situazione esistente, sia ciò che ragionevolmente può essere realizzato, evitando di proporre un « libro dei sogni ».

L'ultima breve considerazione che intendo svolgere riguarda il fatto che, come è stato opportunamente sottolineato la manovra finanziaria presentata dal Governo, che questa Assemblea sarà successivamente chiamata ad esaminare, sarà accompagnata da una serie di provvedimenti legislativi. Si tratta del disegno di legge delega per il riordino dei tributi statali, del provvedimento finalizzato alla revisione del testo unico in materia di enti locali e di altri disegni di legge collegati alla manovra finanziaria.

Tali provvedimenti spiegheranno dettagliatamente come sarà possibile intervenire e senza il timore di chiamare le cose per il loro nome, così come ha opportu-

namente fatto, nella seduta di ieri, il ministro dell'economia. Egli, infatti, ha ricordato a tutti noi che, quando vengono predisposte leggi finanziarie che presentano un'impostazione rigorosa, che sicuramente poco giova alle logiche elettorali tipiche della politica, bisogna rammentare che non sono i governi che tentano di far quadrare i conti pubblici a mettere le mani nelle tasche degli italiani, ma sono gli evasori e gli elusori fiscali a fare un uso distorto della finanza pubblica, poiché sono proprio loro che, da anni, mettono le mani nelle tasche degli italiani. Spetta al Governo, per l'ap-punto, far quadrare questi conti.

Vorrei ricordare che in occasione dell'esame della nota di aggiornamento al Documento di programmazione economico-finanziaria, i Comunisti italiani avevano sospeso il loro giudizio sullo stesso DPEF, sul quale abbiamo comunque votato a favore. Attendiamo, dunque, di esaminare in quest'Assemblea il disegno di legge di finanziaria per rendere definitivo il nostro orientamento, nonché per ritrovare in tale provvedimento le ragioni per sostenere il Governo.

Mi sembra, in ogni caso, che la nota di aggiornamento al DPEF indichi che si continua a marciare verso una direzione buona, e comunque accettabile (*Applausi dei deputati del gruppo Comunisti Italiani*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Di Gioia. Ne ha facoltà.

LELLO DI GIOIA. Signor Presidente, dal momento che questa mattina ci troviamo ad esaminare la nota di aggiornamento al Documento di programmazione economico finanziaria, vorrei svolgere alcune considerazioni, partendo innanzitutto dalle osservazioni che l'onorevole La Malfa ha precedentemente formulato nel corso del suo intervento.

Credo sussista la necessità di riflettere su tali considerazioni. Ci corre l'obbligo, tuttavia, di sottolineare all'onorevole La Malfa come negli anni passati, quando abbiamo discusso i documenti di programmazione economico-finanziaria presentati dal centrodestra, nonché le reiterate note

di aggiornamento, il precedente Governo aveva la tendenza a stimare sistematicamente al rialzo la crescita economica del nostro paese; invece abbiamo successivamente verificato, nel corso dell'esame delle diverse note di aggiornamento al DPEF presentate al Parlamento, che tale crescita veniva sostanzialmente rivista al ribasso.

Ritengo una dimostrazione di responsabilità del Governo in carica, quindi, il fatto che si tenti di far svolgere una discussione sul Documento di programmazione economico-finanziaria mantenendosi prudenzialmente nell'ambito delle possibili indicazioni di crescita, salvo verificare successivamente, attraverso la presentazione di note di aggiornamento allo stesso DPEF, la possibilità che si verifichi un aumento della crescita stimata.

È quanto sta peraltro accadendo. Con la nota di aggiornamento in esame, infatti, si sta rivedendo al rialzo, di fatto, il tasso di crescita del nostro paese. L'incremento del prodotto interno lordo registrato nel primo semestre del 2006 si manterrà, sostanzialmente, anche alla fine del corrente anno, e la stima sull'incremento del PIL è stata innalzata dall'1,5 all'1,6 per cento.

Ciò è dovuto, come abbiamo detto in precedenza anche per il DPEF, soprattutto ad una maggiore e consistente crescita dell'intervento sul mercato nazionale, che significherà maggiore consumo. A tale proposito i cittadini italiani guardano con interesse e attenzione al nuovo corso che il Governo avvia sulla politica economica e finanziaria del paese.

Vi è stata anche una crescita importante del settore estero. Ciò significa che vi è la possibilità reale anche per le imprese di comprendere — e già lo fanno — che questo Governo inciderà nei prossimi anni sulle questioni negative che hanno messo in difficoltà il nostro sistema industriale nella competizione internazionale.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
GIORGIA MELONI (*ore 11,30*)

LELLO DI GIOIA. La nota di aggiornamento, come dicevo, determina un in-

cremento del prodotto interno lordo dell'1,6 per cento ed un miglioramento dal punto di vista fiscale e contributivo, con un incremento — come ben si è detto in altri interventi — di circa 6 miliardi di euro. Ciò nonostante, dobbiamo considerare quello che è accaduto riguardo all'IVA, che incide per oltre 3 miliardi di euro, con un intervento a restituzione di oltre 13 miliardi di euro, con un'incidenza negativa su indicatori importanti quali il debito pubblico, il rapporto debito-PIL e anche per quanto riguarda gli interventi di rientro del debito stesso e del rapporto deficit-PIL.

Nonostante ciò, nella nota di aggiornamento il Governo individua gli interventi per il futuro, riconfermando, malgrado la sentenza della Corte di giustizia, gli indicatori di rientro del debito pubblico e quelli del rapporto deficit-PIL, determinando una progressività dello stesso prodotto interno lordo su cui dovremo discutere e di cui noi del gruppo La Rosa nel Pugno non siamo certamente soddisfatti.

Ci attendevamo, infatti, rispetto sia alla discussione che abbiamo svolto, sia a quella che svolgeremo con il Governo, interventi ancora più incisivi sugli elementi di crescita del nostro paese. Mi riferisco alle misure nel campo della ricerca, a quelle concernenti la formazione professionale continua ed all'innovazione tecnologica, che consentono alle imprese di poter essere più competitive sul mercato internazionale. Mi riferisco, infine, al sistema delle liberalizzazioni — che, oggettivamente, ancora non si intravedono — e ad una revisione strutturale della spesa pubblica, su cui incidono soprattutto elementi quali quelli della pubblica amministrazione e del sistema previdenziale.

Riteniamo che questo Governo debba avere più coraggio, perché saranno quelli gli elementi in grado di consentirci di determinare l'obiettivo che ci siamo proposti. Mi riferisco ad un Governo in grado di dare dimostrazione di una politica economica e finanziaria che si proietti verso la crescita economica ed occupazionale, e che, nel momento in cui vengono a crearsi condizioni di crescita, offra la possibilità

di riequilibrare il sistema sociale e maggiori opportunità ai ceti più deboli della nostra società.

Come ha giustamente sottolineato il ministro dell'economia e delle finanze nell'esposizione di ieri, dobbiamo tentare di riequilibrare il sistema, perché vi è maggiore povertà assoluta, perché vi è maggiore povertà relativa e perché, comunque, se non si daranno quelle « scosse » importanti che riguardano, appunto, le liberalizzazioni, la revisione del sistema della pubblica amministrazione e la risoluzione dei problemi della previdenza, probabilmente non si riuscirà a dare al nostro paese quell'impulso positivo che il Governo Berlusconi non è riuscito a dare; anche perché — come giustamente hanno rilevato i colleghi intervenuti in precedenza — quel Governo, che si riteneva liberale e che, quindi, avrebbe dovuto incidere sui sistemi di liberalizzazione, in termini di modifiche strutturali negli scorsi anni non ha fatto altro, in buona sostanza, che aumentare la spesa corrente e, come a tutti è noto, quest'ultima incide notevolmente sul debito del paese.

Noi siamo fiduciosi. Siamo convinti che il ministro dell'economia e delle finanze sarà in grado di dettare i tempi per intervenire con determinazione sugli elementi che consentiranno di realizzare una maggiore crescita e, quindi, di ristabilire un sistema economico-finanziario importante per il nostro paese, ai fini dell'allineamento alla crescita sia del sistema economico mondiale sia, soprattutto, dei paesi europei.

Nella nota di aggiornamento abbiamo anche letto, con estrema attenzione, i provvedimenti che saranno posti all'attenzione del Parlamento. Noi saremo attenti a questi provvedimenti, perché vorremmo, ovviamente, che non fossero superficiali, ma che recassero invece interventi forti, tali da determinare le condizioni affinché il paese possa crescere e possa dare risposte di equità e di sviluppo ai ceti meno abbienti del nostro territorio e della nostra comunità.

Signor Presidente, signori rappresentanti del Governo, noi voteremo la risolu-

zione che abbiamo presentato. Siamo, infatti, convinti che vi siano tutte le precondizioni per fare bene. Dobbiamo rimuovere, all'interno del centrosinistra, le difficoltà di interpretazione, dobbiamo eliminare le discussioni che, in questi giorni, si determinano; in buona sostanza, dobbiamo costruire un sistema politico di rapporti al nostro interno, che consenta di dare risposte a quei cittadini che hanno votato per noi e che hanno creduto in questo Governo.

Sono convinto, e con ciò concludo, che saremo in grado di offrire tali risposte: saremo in grado di far sì che i cittadini italiani diano sempre più fiducia al Governo di centrosinistra (*Applausi dei deputati del gruppo La Rosa nel Pugno*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Raiti. Ne ha facoltà.

SALVATORE RAITI. Signor Presidente, signori rappresentanti del Governo, onorevoli colleghi, la discussione di questa mattina sulla nota di aggiornamento al Documento di programmazione economico-finanziaria deve essere opportunamente inquadrata nel contesto in cui essa si inserisce. In questo senso, bisogna partire dall'atto che abbiamo discusso ed approvato a suo tempo, ossia dall'elemento principale del ragionamento rappresentato dal Documento di programmazione economico-finanziaria 2007-2011. Questa analisi deve esser svolta anche in relazione alle circostanze storiche ed economiche nelle quali ci muoviamo. Da ciò voglio partire per illustrare, molto brevemente, il motivo per il quale noi esprimiamo un giudizio favorevole a questa nota di aggiornamento.

Sappiamo tutti che le linee guida del Governo Prodi sono quelle a suo tempo contenute nel programma della coalizione e che prevedono il rilancio dello sviluppo del nostro paese, anzitutto il risanamento e l'equità.

Non possiamo fare le due cose separatamente: dobbiamo farle insieme. Sappiamo tutti che ci siamo trovati in una situazione particolarmente difficile, in

quanto il ministro dell'economia, più volte, e lo stesso Governo hanno presentato analisi accurate con cui ci hanno dimostrato, senza pericolo di contraddizioni, che lo stato dei conti pubblici nel nostro paese era assai difficile; uno stato dei conti che, come spesso è stato ripetuto anche in quest'aula, rimanda alla situazione dei conti prima del 1992.

Ci siamo trovati in questa situazione particolarmente complicata — almeno questo è il giudizio che esprime il gruppo Italia dei Valori — non solo a causa di una politica fatta negli scorsi anni che definire « degli effetti speciali » non mi sembra improprio, ma anche a causa di condizioni storiche e contingenze a livello mondiale derivanti dagli effetti degli attentati del 2001. Dobbiamo dirlo chiaramente: non tutte le responsabilità possono essere fatte ricadere sul Governo precedente perché le condizioni erano obiettivamente difficili. Comunque, in queste condizioni, dobbiamo — ci stiamo sforzando — offrire al paese la possibilità di ripartire. Per fare ciò, non possiamo non ritornare a quei requisiti e parametri che l'Unione europea ci impone. Vogliamo essere protagonisti nell'ambito dell'Unione europea e portare il nostro paese ad essere tale nel mondo. Tuttavia, per far ciò dobbiamo anzitutto rientrare nei parametri che l'Europa ci impone dal punto di vista economico. Ciò significa ritornare di nuovo e in fretta sotto il tetto del 3 per cento dell'indebitamento. Abbiamo sfornato parecchio in questo senso e dobbiamo riportare tutto nella giusta dimensione.

Per questo motivo, il Governo di centrosinistra appena insediato ha dovuto porre in essere una serie di attività, non solo il DPEF ma anche la manovra economica dell'estate scorsa.

Oggi ci prepariamo ad esaminare un aggiornamento del DPEF, la legge finanziaria e di bilancio ed ad alcuni provvedimenti collegati i quali, di fatto, ricreano le condizioni per cui potremo ritornare a rispettare i parametri in Europa, a risanare il nostro paese e a far ripartire il paese.

Certamente, si tratta di una cura, per così dire, da cavallo posto che le manovre approntate, messe tutte insieme arrivano a quasi 50 miliardi di euro. Inoltre, dato il breve lasso di tempo, coniugare risanamento, sviluppo ed equità sociale — una delle prospettive a cui noi teniamo particolarmente — non è facile. Sforzi immensi sono stati fatti in questo senso ma altri dovranno seguire nel dibattito parlamentare per quanto riguarda l'approvazione dei prossimi strumenti finanziari.

Ritengo che, proprio in questa sede, dovrà esservi con tutti, anche con l'opposizione, un dialogo costruttivo. Se vogliamo uscire fuori dal guado e rilanciare il paese — come credo sia interesse di tutti — pur partendo da posizioni distinte dal punto di vista delle strategie economiche, certamente dovremo compiere insieme uno sforzo di ragionamento e di predisposizione al dialogo perché insieme si possa individuare la strada migliore e meno onerosa che consentirà di far rispettare le prospettive del DPEF.

L'onorevole La Malfa, nel suo intervento di questa mattina, rilevava nel Documento di programmazione economica, così come in questa nota di aggiornamento, una prospettiva che non sarebbe tanto di crescita quanto piuttosto di stagnazione, in base ai numeri in essi inseriti. Si potrebbe anche dare questa interpretazione, onorevole La Malfa, ma è altresì vero che il quadro delineato è certamente di crescita: abbiamo un aumento del PIL, passando dall'1,5 all'1,6 per cento. Abbiamo una ripresa, anche se lieve, dei consumi interni e delle esportazioni.

Abbiamo una prospettiva di crescita che, se pure non eccezionale rispetto al grado di sviluppo di altre economie mondiali — penso, per esempio, alla Cina — certamente risulta costante.

Forse, sarebbe meglio affrontare le tematiche economiche su basi più realistiche e moderate. Sarebbe meglio ragionare facendo riferimento a dati non enfatizzati, al fine di costruire una ripresa solida e duratura, anziché parlare di prospettive di crescita straordinaria per poi ritrovarci tra qualche anno ad affrontare situazioni dif-

ficoltose e disastrose come quelle che abbiamo dovuto affrontare in questi mesi. Vorremmo ragionare con moderazione, serenità e pacatezza, convinti che il dialogo in tale materia debba essere assolutamente costruttivo.

Riteniamo che la nota di aggiornamento al DPEF proceda proprio in questa direzione, prendendo atto che alcune azioni di risanamento stanno già producendo i loro effetti, come dimostrato dall'incremento del gettito tributario, pari a quasi 6 miliardi di euro. Sappiamo che ciò non è esclusivamente dovuto alle politiche di questo Governo, ma anche all'azione svolta da quello precedente, ma in ogni caso un cammino positivo è stato intrapreso.

All'interno della legge finanziaria e del decreto collegato sono contenuti alcuni provvedimenti relativi all'incremento della tassazione che, sinceramente, non avremmo voluto vedere. Tuttavia, la situazione attuale ci induce ad accettarli, anche se a malincuore; in ogni caso, tenderemo di intervenire affinché l'equità e lo sviluppo non siano intaccati.

Partendo da questi presupposti, occorre prendere atto del fatto che è stata intrapresa la via del risanamento e dello sviluppo; infatti, nella finanziaria e nel decreto collegato, sono già contenuti indicatori assolutamente positivi per quanto riguarda l'equità e la redistribuzione sociale del reddito nei confronti delle famiglie e delle fasce povere. Inoltre, sono previsti provvedimenti a garanzia dello sviluppo del nostro paese, come ad esempio la riduzione del cuneo fiscale, il rilancio del meridione e dell'impresa e il credito d'imposta. In questa manovra è anche prevista la riduzione degli sprechi e dei privilegi.

Ripeto, il cammino è lungo e difficile, ma riteniamo di aver intrapreso la strada giusta. Infatti, se il percorso sarà compiuto in maniera costruttiva, seria e determinata, alla fine di questa legislatura sarà possibile riportare l'avanzo primario al 4,8 per cento nel 2011, garantendo una effettiva crescita del nostro paese. Pertanto, se riusciremo a realizzare gli obiettivi contenuti nel DPEF, potremo riportare l'Italia

ad essere un paese protagonista in Europa e nel mondo, un paese forte economicamente, ma equo socialmente.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Fugatti. Ne ha facoltà.

MAURIZIO FUGATTI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, nella giornata di ieri abbiamo ascoltato l'intervento del ministro Padoa Schioppa e i richiami alla sensibilità cattolica e cristiana di coloro che, a suo avviso, rubano evadendo le tasse.

Questi richiami vorremmo farli anche noi a chi, dall'alto della sua carica istituzionale, da diversi mesi, in quest'aula, racconta bugie e falsità sui conti pubblici.

Il fatto che oggi siamo qui a discutere una nota di variazione al DPEF testimonia che negli ultimi mesi, cioè da quando questo Governo si è insediato, al paese e ai mercati finanziari sono state raccontate solo falsità sullo stato di salute dei conti pubblici, proprio perché doveva essere venduta l'idea di una manovra corposa, di uno stato di disordine dei conti pubblici.

Voi avete approvato un DPEF che oggi tendenzialmente smentiamo per la gran parte di quanto è in esso contenuto. Lo smentiamo perché il DPEF che voi avevate votato nei mesi scorsi prevedeva l'intervento in quattro grandi comparti della spesa dello Stato: pensioni, sanità, amministrazioni pubbliche ed enti locali. Questo era quanto sosteneva il ministro Padoa Schioppa quando ha predisposto quel documento. Noi, invece, quel documento lo avevamo definito una scatola vuota, un contenitore che non sapevamo cosa contenesse. Oggi abbiamo la prova che esso era una scatola vuota, perché si interviene solo su uno dei quattro comparti della spesa pubblica citati, sugli enti locali. Si interviene non razionalizzando ma tagliando ed imponendo a tali enti di aumentare le tasse locali a discapito dei cittadini. Si interviene — lo ripeto — solo su questo comparto; il resto è drammaticamente smentito, come lo è lo stato di salute dei conti pubblici.

A tale proposito, vi ricordo che questo Governo, nelle prime settimane dal suo

insediamento, per far passare l'idea che i conti pubblici erano allo sfascio, aveva nominato una commissione con il compito di perseguire — utilizzando termini bancari e finanziari che piacciono a questo esecutivo — la cosiddetta *due diligence*. Si tratta della commissione Faini, la quale ha fatto grandi studi e poi ha spiegato al paese che lo stato dei conti pubblici era disastroso, che il rapporto deficit-PIL era oltre il 4 per cento (oggi sappiamo che tale rapporto è pari al 3,6), che vi erano diversi fattori di criticità e che la condizione delle finanze pubbliche era estremamente difficile. Insomma, diceva praticamente delle balle, ed oggi, infatti, affermiamo esattamente il contrario. In pratica, voi avete nominato una commissione a cui avete spiegato che cosa doveva dire — e così ha fatto —, ma oggi, lo ripeto, si sostiene tendenzialmente l'esatto contrario.

Voi avete sbagliato i conti! E ciò è tipico di questo Governo, che già con il cosiddetto decreto Bersani, in tema di IVA sugli immobili, aveva sbagliato i conti di sessanta volte...! È tipico di questo Governo sbagliare conti a causa di una presunzione ideologica, dogmatica e culturale che ha sempre nel mirino determinate categorie produttive, determinate fasce di cittadini.

La nota di aggiornamento al DPEF, che voi approverete, rileva che il PIL, nonostante le previsioni, è cresciuto, che le entrate fiscali sono maggiori e, soprattutto, sono maggiori in maniera strutturale, il che significa che esse dispiegheranno i loro effetti anche l'anno prossimo. In tale nota si evidenzia anche che il rapporto deficit-PIL non è, come era stato previsto, pari al 3,8 per cento, ma è del 3,6, quindi ancora migliore di quanto aveva previsto il Governo Berlusconi. A tale riguardo, vi ricordo che quando voi nel 2001 avete finito di governare, le vostre previsioni sul rapporto deficit-PIL erano sbagliate di oltre il 2 per cento. Le previsioni fatte dal Governo Berlusconi e dal gruppo della Lega Nord Padania sono state invece confermate, anzi sono addirittura migliori del previsto.

Oggi voi volete vendere al paese una manovra finanziaria di 33,4 miliardi di euro e dite che essa serve perché occorre risanare i conti pubblici. Ma per risanare i conti pubblici di quello 0,8 per cento che serve sarebbe sufficiente una manovra di importo compreso tra i 10 ed i 15 miliardi di euro. Non occorre, quindi, una manovra di 33,4 miliardi di euro! Questo dobbiamo dirlo al paese. A voi invece servono maggiori risorse, maggiori soldi per girarli a quei settori cui avete bisogno di destinarli; quei gangli del settore pubblico che vi servono e che dovete dunque mantenere e foraggiare. Per fare ciò prelevate le risorse finanziarie necessarie dalle categorie produttive e dagli enti locali. Ciò comporterà, evidentemente, una erogazione di minori servizi da parte di questi ultimi. Quella da voi predisposta è, infatti, una finanziaria che prevede tagli agli enti locali, i quali procederanno ad aumentare l'ICI con la revisione degli estimi catastali e ad istituire nuove tasse quali, ad esempio, quella di scopo e quella sul turista (5 euro).

Pertanto gli enti locali, ai quali tagliate i trasferimenti, saranno costretti ad aumentare le imposte locali se vorranno mantenere i servizi. Ci ricordiamo i programmi televisivi dove voi facevate il bello e il cattivo tempo, prima delle elezioni politiche, sostenendo che i comuni non avevano più risorse perché il Governo Berlusconi aveva tagliato i fondi e i servizi non erano garantiti. Adesso voi tagliate i fondi agli enti locali, dando la possibilità di mettere nuove imposte. A rimmetterci sono sempre i cittadini e le categorie produttive.

Questa è una legge finanziaria che prevede l'aumento dei contributi previdenziali dei lavoratori autonomi, che sono sempre nel mirino. C'è l'esproprio proletario del TFR. I lavoratori dipendenti si vedranno portare via il TFR, che confluirà nell'INPS, causando problemi di liquidità per le imprese, che saranno costrette a rivolgersi al mercato bancario. Il ministro Padoa Schioppa con troppa facilità dice che le imprese si potranno rivolgere alle banche per un finanziamento, ma ci sono situazioni di sofferenza all'interno delle

piccole e medie imprese, situazioni critiche che si aggraveranno con la sottrazione del TFR.

Di ciò va tenuto conto e lo dobbiamo dire, a meno che non crediamo di far chiudere tutte le imprese che sono in uno stato di crisi, dovuto anche alla concorrenza internazionale. Avete aumentato i ticket ospedalieri; le ritenute sui BOT e sui CCT sono arrivate al 20 per cento; avete inasprito gli studi di settore, sempre contro determinate categorie professionali, con la convinzione che comunque in certi settori le tasse si evadono. La tassa di successione non ha più quel nome ma comunque c'è, l'avete mascherata e reintrodotta.

A rimmetterci — questo non lo diciamo solo noi — è il nord, perché in questa manovra finanziaria ci sono soldi per Roma e non per le infrastrutture che servono al nord, soldi per Roma e per determinati investimenti ma non per il nord, per la Padania, dalla quale i soldi si prendono.

È anche una manovra pro-immigrati. Abbiamo visto la presenza di fondi per l'inclusione sociale e addirittura il condono sul «*bonus bebè*». Avete accusato Berlusconi di aver introdotto dei condoni a vantaggio delle categorie produttive; voi lo fate per gli immigrati, per coloro che sono andati ingiustamente a ritirare i mille euro per il «*bonus bebè*».

Eccola una doppia visione, per cui determinate categorie vanno bastonate e altre tutelate. Per non parlare del provvedimento sullo scontrino fiscale, per cui se un negoziante si dimentica di emettere lo scontrino gli fate chiudere l'impresa o il negozio; così come, nel decreto Bersani, avete previsto la carcerazione per chi è in difficoltà e non riesce a pagare le tasse. Avete liberato le carceri, mettendo fuori gli assassini più spietati — i fatti di ieri lo dimostrano — e ve la prendete con le categorie produttive pensando anche di mandarle in galera.

Una legge finanziaria da 33,4 miliardi di euro non serviva, sarebbero bastati dai 10 ai 15 miliardi di euro per riportare il rapporto tra il deficit e il PIL alla soglia

del 3 per cento. Avete previsto una manovra più corposa perché avevate bisogno di foraggiare i vostri settori di intervento. Questo non lo diciamo solo noi, lo dicono addirittura gli intellettuali a voi vicini. Lo ha detto Francesco Giavazzi sul *Corriere della Sera* di qualche giorno fa: questa manovra di veri tagli alle spese ha solo 5 miliardi di euro, non i 20 che avete annunciato, perché per il resto o sono partite di giro, come il TFR, oppure sono nuove imposte, in quanto i tagli agli enti locali coincideranno con nuove imposte.

A nostro modo di vedere, secondo la Lega Nord Padania, che sottoscrive con il collega Garavaglia la relazione di minoranza, questa è una legge finanziaria contro il nord, contro le categorie produttive padane, contro la Padania, una finanziaria pro-immigrati, contro la quale ci mobilitaremo nel territorio, nelle strade e nelle piazze (*Applausi dei deputati del gruppo Lega Nord Padania*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Peretti. Ne ha facoltà.

ETTORE PERETTI. Presidente, solo poche battute, perché credo che ci sarà tempo per discutere a lungo — per quel che ci riguarda anche per criticare — il testo della legge finanziaria in Parlamento, ma soprattutto per cambiarlo.

Vorrei solo sottolineare la contraddizione profonda che esiste tra la nota di aggiornamento e la legge finanziaria che ne è scaturita. Si tratta di una nota di aggiornamento che, credo, con onestà intellettuale, prende atto del miglioramento economico del quadro economico-finanziario e della crescita del prodotto interno lordo, della neutralità dell'impatto della sentenza della Corte costituzionale per quanto riguarda la detraibilità dell'IVA sulle auto e che soprattutto, tenendo conto di questo migliore andamento dell'economia e del quadro finanziario, prevede, per la fine dell'anno, un indebitamento netto al 36 per cento del PIL; ciò significa che siamo vicini al 3 per cento del limite di Maastricht. Ritengo che questo possa essere considerato un buon risultato, posto

che sullo stesso hanno premuto in maniera negativa cinque anni di mancata crescita del sistema economico. Questa nota di aggiornamento smentisce in pieno anche il *trend* mediatico negativo del Governo, un po' catastrofista sull'andamento dei conti pubblici e sulla gestione dell'eredità lasciata dal Governo precedente.

Da questa nota di aggiornamento, però, nasce una legge finanziaria che sostanzialmente contraddice in pieno l'impostazione della nota stessa, andando nella direzione opposta: essa prevede, infatti, un ammontare complessivo di 33,4 miliardi di euro, che è molto lontano da quella che, secondo noi, è l'esigenza del paese e che non dipende dall'eredità del Governo precedente. La differenza tra questo ammontare — 33 miliardi e mezzo — e l'entità che occorre per la correzione la dice lunga sulla distanza politica tra quanto serve al paese e quello che questa maggioranza è in grado, invece, di dare al paese stesso. La quadratura politica di questa legge finanziaria viene giocata completamente sul lato delle entrate, cioè l'aumento delle tasse rincorre l'aumento delle spese. Questa è un'impostazione che contraddiciamo, che vogliamo stravolgere e cambiare.

Da questo punto di vista, la legge finanziaria è nefasta, eccessiva, spropositata e piena di tasse. È una legge che prevede una equità « pelosa » e quando andremo a verificare la vera natura delle entrate e delle uscite per le famiglie, sarà completamente sbugiardata. Essa è poi inefficace per lo sviluppo, perché le supposte misure di sviluppo ivi previste in realtà non cambiano i comportamenti delle imprese, rendendoli più concorrenziali e più produttivi, ed è, infine, una legge finanziaria che rimanda nel tempo il risanamento strutturale della finanza pubblica per riportare finalmente il nostro paese fuori dal cono d'ombra delle difficoltà finanziarie e che appesantisce, invece di migliorare, il quadro del sistema economico-produttivo.

Noi contrasteremo tutto questo, perché siamo contrari a questo tipo di impostazione, e faremo valere tale contrarietà, nel momento della discussione della legge, con i nostri emendamenti che daranno il qua-

dro di una impostazione radicalmente diversa da quella prevista. (*Applausi dei deputati del gruppo UDC (Unione dei Democratici Cristiani e dei Democratici di Centro).*)

Preavviso di votazioni elettroniche
(ore 12.07).

PRESIDENTE. Poiché nel corso della seduta potranno avere luogo votazioni mediante procedimento elettronico, decorrono da questo momento i termini di preavviso di cinque e venti minuti previsti dall'articolo 49, comma 5, del regolamento.

Si riprende la discussione.

**(Ripresa discussione - Risoluzioni
- Doc. LVII, n. 1-bis)**

PRESIDENTE. Riprendiamo la discussione. È iscritto a parlare l'onorevole Andrea Ricci. Ne ha facoltà.

ANDREA RICCI. Signor Presidente, colleghi deputati, il Governo ha correttamente presentato la nota di aggiornamento al DPEF così come la risoluzione parlamentare nel luglio scorso, in occasione del dibattito sullo stesso DPEF, aveva richiesto. In questa nota di aggiornamento il quadro programmatico originariamente previsto viene parzialmente modificato, tenendo conto delle nuove informazioni sull'andamento delle entrate e sulle stime di crescita che, nel frattempo, sono venute a conoscenza.

A noi pare che la strategia macroeconomica, delineata nella nota di aggiornamento, pur restando all'interno dell'impianto di fondo del DPEF, sia più equilibrata rispetto al simultaneo perseguimento dei tre obiettivi dello sviluppo, dell'equità sociale e del risanamento, che costituiscono il cuore del programma dell'Unione in tema di politica economica. Tuttavia, questo maggiore equilibrio presente nella

nota di aggiornamento non elimina completamente i dubbi e, per alcuni aspetti, le perplessità che nel dibattito sul DPEF, prima in Consiglio dei ministri e poi in sede parlamentare, il nostro gruppo aveva manifestato.

Per fugare ogni equivoco voglio sottolineare che sia in questa sede sia in passato le nostre osservazioni, anche critiche, sono fatte sempre con spirito costruttivo per contribuire a formulare una strategia macroeconomica coerente ed organica, in grado di segnare una svolta nella politica economica italiana.

In primo luogo, come è noto, ribadiamo la nostra critica ai vincoli europei stabiliti dai parametri di Maastricht e dal Patto di stabilità e di crescita. Come abbiamo ripetutamente argomentato, la loro rigidità, che deriva da un approccio di stampo neoliberista e monetarista, fondato su una maniacale ossessione per l'ortodossia finanziaria e per il primato del mercato, ha concorso negli ultimi quindici anni alla bassa crescita europea, in modo particolare alla stagnazione italiana, soffocando la domanda interna. È per questo che l'obiettivo di fondo del nostro gruppo in tema di politica macroeconomica si incardina all'interno di un percorso di dimensione continentale che possa portare ad una profonda riforma dell'architettura istituzionale dell'Unione economica e monetaria europea, a partire da una democratizzazione delle istituzioni principali della politica economica, a cominciare dalla Banca centrale europea, per giungere ad un effettivo rafforzamento della politica fiscale comune in sede di Unione europea. Da questo punto di vista auspichiamo che il Governo in carica possa assumere un'iniziativa in sede europea, affinché si rimetta in discussione l'impianto architettonico-istituzionale dell'Unione economica e monetaria.

La piena adesione a quei vincoli, che è presente nel DPEF e che è confermata nella nota di aggiornamento, produce a nostro parere un percorso troppo accelerato di riduzione del debito pubblico e di aumento dell'avanzo primario nel prossimo quinquennio, anche se notiamo con

favore che la nota di aggiornamento anche su queste due questioni, e in particolare sul tema dell'avanzo primario, risulta più equilibrata.

Tale impostazione ha prodotto la necessità di una manovra per il 2007 che indubbiamente, come ci ricordava ieri opportunamente il ministro Padoa Schioppa è pesante, con circa 15 miliardi di correzione dell'indebitamento netto per il prossimo anno.

Notiamo che avevamo avuto ragione nelle settimane passate nel sostenere che nel DPEF di luglio — poi anche nell'assestamento approvato ieri in questo ramo del Parlamento — era presente, per fortuna e grazie all'attività positiva che il Governo ha svolto, una sottostima delle entrate fiscali. Infatti, nella nota di aggiornamento, rispetto a quanto era previsto nel DPEF ed incorporato nella legge di assestamento, abbiamo per il 2006 un ulteriore aumento della stima delle entrate fiscali per ben 6 miliardi di euro, considerate, per la grandissima parte, strutturali.

Sarebbe interessante conoscere la proiezione sul tendenziale 2007 di questo aumento delle entrate, che non è presente nella nota di aggiornamento. A questa necessità, derivante dai 15 miliardi di correzione netta, per rispettare sin da subito i vincoli europei, giustamente si aggiungono altre risorse, per affrontare la grave crisi sociale ed economica del paese, cosicché la manovra finanziaria per il 2007 assume dimensioni effettivamente consistenti.

In questo scenario, mi pare inevitabile e giusto che i sacrifici richiesti per il risanamento e per il rilancio dello sviluppo siano concentrati sulle fasce più benestanti della popolazione. In questi giorni si sente molto parlare, da parte di chi si oppone all'attività del Governo ed alla manovra finanziaria, di un salasso per i ceti medi. Ma quali sono i ceti medi, se è vero che il 90 per cento della popolazione contribuyente italiana ha un imponibile, ai fini della tassazione sul reddito, inferiore ai 40 mila euro? Io credo che non si possa affermare che i ceti medi nel nostro paese

siano ridotti soltanto a quella piccola fascia del 10 per cento che, sulla base della riforma IRPEF presentata nella legge finanziaria, verrebbe a trovarsi in una condizione di svantaggio. È vero che nel nostro paese, a causa delle politiche anche del precedente Governo e più in generale del predominio di un approccio neoliberalista, abbiamo assistito a fenomeni d'impoverimento di massa e di proletarianizzazione, tuttavia essi non assumono le dimensioni del 90 per cento della popolazione.

La realtà, al di là della propaganda di questi giorni, come le tabelle pubblicate dai giornali dimostrano, è che non sono i ceti medi a doversi preoccupare dell'impatto di questa finanziaria, bensì i ceti superiori; e debbo dire, francamente, che la preoccupazione dei ceti più ricchi può essere ben piccola, rispetto all'entità dello sforzo che viene loro richiesto. Apprezziamo che nella nota di aggiornamento, nelle stime del quadro programmatico, viene previsto un aumento significativo, rispetto al DPEF, della crescita dei consumi delle famiglie, perché si ipotizza nel prossimo quinquennio un apporto maggiore della domanda interna come stimolo alla crescita. Questa è una conseguenza inevitabile di una politica redistributiva. Il fatto che le stime di crescita dei consumi finali delle famiglie siano aumentate è anche indizio di una volontà del Governo di perseguire anche una logica distributiva.

L'onorevole La Malfa sottolineava nel suo intervento, come già aveva fatto in precedenza, che le stime di crescita previste nel DPEF sono poco ambiziose. Credo ci sia del vero in questa affermazione. A me pare in particolare che, dato l'aumento dell'occupazione, previsto nella nota di aggiornamento del DPEF in maniera consistente, appaia basso l'obiettivo di crescita della produttività, che sostanzialmente resta costante nel prossimo quinquennio ad un valore intorno allo 0,8 per cento, uguale a quello di quest'anno.

Penso che nel corso dei prossimi cinque anni lo sforzo del Governo — e, più in generale, dell'intero sistema di soggetti

economici e sociali — debba essere orientato ad un incremento della produttività più consistente di quello che appare dalla nota di aggiornamento. Tuttavia, ovviamente non condivido la soluzione che l'onorevole La Malfa indicava rispetto alla necessità di procedere verso tassi di sviluppo economico più alti. La tesi dell'onorevole La Malfa è che la redistribuzione del reddito sia un ostacolo alla crescita ed allo sviluppo economico, perché vuol dire più tasse e più intervento pubblico.

Considero vero l'esatto contrario e che il tasso di sviluppo nel DPEF sia ancora modesto, perché occorre trovare maggiore spazio per misure redistributive rispetto a quanto previsto. Mi riferisco in modo particolare alla circostanza che nella nota di aggiornamento, e nella relazione previsionale a cui la nota di aggiornamento rinvia, ci si richiama alla modesta dinamica salariale.

Perché sostengo il contrario di quanto afferma l'onorevole La Malfa? In primo luogo perché l'evidenza empirica smentisce la tesi secondo cui la redistribuzione è un ostacolo allo sviluppo economico. Infatti, ricordo che nel secondo dopoguerra i periodi di maggiore sviluppo — non solo in Italia, ma in tutto il mondo — sono stati quelli del periodo che va dal 1950 al 1975, in cui era predominante il paradigma keynesiano di politica economica fondato anche su misure redistributive e su un forte intervento pubblico, e che il successivo trentennio neoliberista ha prodotto un abbassamento generalizzato dei tassi di crescita economica.

In secondo luogo, per venire all'oggi, credo che l'esempio di paesi come la Svezia, la Danimarca, la Finlandia ed altri paesi nordici dimostri che un alto livello di entrate fiscali e di pressione fiscale, a cui corrisponde un forte ruolo redistributivo dello Stato, può produrre una competitività su scala globale molto alta, in grado di collocarsi ai primi posti nella scala mondiale. Questi fatti smentiscono la tesi secondo cui redistribuzione vuol dire meno sviluppo economico. L'Italia e l'Europa soffrono da quindici anni di un restringimento della domanda interna, de-

rivante da Maastricht e dall'aumentare delle disuguaglianze sociali. Questo ha prodotto effetti strutturali negativi anche sull'offerta produttiva abbassando la produttività stessa, perché esiste un intreccio tra domanda ed offerta che non può essere ignorato. Infatti, la restrizione del mercato interno ha ridotto la propensione ad investire delle imprese, a cui si è aggiunta la riduzione degli investimenti pubblici a seguito delle politiche restrittive. Inoltre, gli investimenti privati dipendono non soltanto dal costo del finanziamento, ma anche dalle stime rispetto alla potenziale domanda futura. E se vi è una ristrettezza del mercato interno derivante dalle politiche restrittive del Governo, allora anche gli investimenti ne soffrono e con essi soffre il tasso di sviluppo economico.

Sulla base di questo ragionamento, la redistribuzione del reddito è un fattore che favorisce l'espansione della domanda interna e, in questo modo, stimola anche la ristrutturazione dell'offerta produttiva, agendo in tal senso come fattore di stimolo allo sviluppo economico.

In questa visione sviluppo, equità e risanamento non sono tra loro obiettivi conflittuali, che si dovrebbe tentare con difficoltà e di volta in volta di conciliare; diventano invece, se si assume questo paradigma che ho cercato di schematizzare, un'unica e coerente strategia di politica economica che definisce un nuovo modello di sviluppo, in cui la redistribuzione del reddito è funzionale allo sviluppo e alla crescita che, a sua volta, rende possibile un'operazione, anche forte e massiccia, di risanamento dei conti pubblici.

Con onestà debbo dire che, naturalmente, il DPEF non è ancora pienamente coerente con il paradigma che ho cercato di illustrare. Tuttavia, riconosco altresì che questo non ha impedito di varare una finanziaria che complessivamente giudichiamo equa, anche se, come avremo occasione di discutere quando arriveremo a questo provvedimento, riteniamo che alcuni punti meritino una correzione perché

producono un forte disagio. Ci riferiamo in particolare alla questione dei ticket sanitari.

In conclusione, noi opereremo affinché nel prosieguo dell'azione parlamentare e di Governo prenda corpo e anima l'idea che una società meno ingiusta e più solidale possa essere un fattore di promozione e non una zavorra, come ritiene il centrodestra, anche per un maggiore sviluppo economico del paese.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Barani. Ne ha facoltà.

LUCIO BARANI. Presidente, il contributo che vogliamo portare anche noi del gruppo della Democrazia Cristiana-Partito Socialista a questo dibattito sulla nota di aggiornamento è tale da farci partire da una considerazione importante. Al pari di un paziente sofferente, noi avevamo un'economia malata che veniva fuori da una congiuntura internazionale difficile. Si sono approntate delle cure che hanno prodotto risultati ormai sotto gli occhi di tutti. In base a tali risultati si è proceduto ad un aggiornamento del quadro macroeconomico con un rialzo del gettito fiscale.

Il PIL sta aumentando e l'evasione fiscale, sempre denunciata, tanto da spingere il ministro Padoa Schioppa a parlare della legge di Mosè — parafrasando il settimo comandamento — e ad affermare che gli italiani sono tutti evasori, sembra in fase di diminuzione. Il maggiore gettito che abbiamo constatato proviene dagli italiani onesti che stanno pagando le tasse, non proviene certo dalle cooperative rosse. Ciò significa che la terapia scelta dal ministro Tremonti e dal precedente Governo sta dando dei risultati, a tal punto che il ministro, con la nuova finanziaria proposta alle Camere, l'ha completamente abbandonata e sta iniziando una nuova terapia che non sappiamo dove ci porterà. Sappiamo che porterà sicuramente nuove tasse al ceto medio, che esiste una tale volontà da parte di chi si definisce di sinistra senza esserlo veramente, perché non si può essere di sinistra quando si

introducono i ticket al pronto soccorso o quando si aumentano le tasse e non si agisce strutturalmente sulla pubblica amministrazione e sui problemi previdenziali. La sinistra è una cosa seria, non basta sbandierare soltanto il nome.

Mi trovavo alla manifestazione per i cento anni della CGIL, nata per opera del movimento dei lavoratori socialisti italiani, e ho potuto constatare come ormai sia poco più di una sezione dell'Ulivo, perché ha perduto ogni aggancio con la vecchia tradizione. Essa, grazie alla regalia della legge finanziaria, diventa, insieme ai patronati, deputata a regolarizzare un milione di extracomunitari, ovviamente a pagamento. In tal modo, potrà averli sotto controllo così da carpire loro la buona fede, il portafoglio ed il voto. Non credo che ciò onori la storia, sicuramente onorevole, di questo sindacato.

La tanto sbandierata commissione Faini ha fallito, in quanto ci ha dato un quadro economico disastroso mentre, invece, lo stesso Governo, con la risoluzione presentata dalla maggioranza, dice che così disastroso non è.

Nel contempo, oggi parliamo di conti che vanno meglio. Eppure ieri il ministro ha ribadito, con l'applauso dell'attuale maggioranza, che le leggi finanziarie precedenti fatte dal ministro Tremonti erano false: ma in questo caso, come mai c'è stata una così chiara e lapalissiana evoluzione e crescita dell'economia italiana? Non vorrei che qui si giocasse a nascondino e si volesse far credere che la situazione, è talmente grave che l'economia di certo non avrà evoluzione ma peggiorerà, e si continuerà a dare la colpa al Governo precedente.

Ecco perché noi riteniamo che la manovra economica presentata dal Governo non faccia giustizia, non sia sicuramente di sinistra, non porti sviluppo e non determini — un collega di maggioranza che mi ha preceduto lo ha detto chiaramente — quel *boom* economico che abbiamo avuto in Italia negli anni '70. Infatti, quest'ultimo è sortito dai governi riformisti di allora, che comprendevano anche i socialisti e i democristiani e hanno portato

ad un'evoluzione del ceto povero verso il ceto medio. I ricchi sono rimasti ricchi, ma molti poveri hanno avuto condizioni di vita migliori. Ora invece non dobbiamo riportare il ceto medio verso la povertà di vita, ma dobbiamo pensare ai poveri e agli indigenti e cercare di chiudere la forbice verso l'alto; non dobbiamo portare verso la povertà quelli che si sono guadagnati con il sudore, la fatica del loro lavoro e con il loro ingegno una stabilità sociale, con la scusa che dobbiamo definire una legge finanziaria equa. Quest'ultima sarebbe tale se fosse equa per tutti quanti: dobbiamo pensare ai poveri e agli indigenti e permettere a tutti quanti di produrre e di portarsi verso il ceto medio. La forbice va chiusa verso l'alto, non verso il basso: in caso contrario danneggiamo l'economia.

Queste sono verità lapalissiane che non vogliamo sentirci ripetere: uno Stato troppo burocratizzato, troppi funzionari di partiti che vivono di pubblica amministrazione. Invece, in questa legge finanziaria non si taglia l'aumento degli assessori che ci sono stati negli 8.800 comuni, nelle 100 e più province, dei consiglieri comunali che sono aumentati in tutte le regioni italiane, perché si è voluto dare loro un lavoro, il mestiere della pubblica amministrazione.

Per non parlare dei favori che sono stati fatti alle cooperative rosse, come la possibilità di vendere medicinali contro l'interesse delle farmacie; o dei provvedimenti contro la panificazione, contro i tassisti e quant'altro. Si cerca di favorire categorie che non producono, i quattro milioni di parassiti che ci sono in tutte le pubbliche amministrazioni, così pletoriche: vi è troppa gente che si mette a lavorare solamente perché ha la tessera giusta in tasca. Bisogna ritornare ad una politica dei bisognosi, è vero, ma anche dei meriti.

È per questo che noi, votando contro la risoluzione presentata dalla maggioranza e a favore di quella presentata come primo firmatario da Alberto Giorgetti, diciamo che la terapia macroeconomica avviata dal precedente Governo era giusta. Una poli-

tica di ipertassazione è sbagliata, riporta il paese indietro e fa del male all'economia italiana.

È per questo che vi invitiamo tutti quanti insieme a rivedere questa finanziaria, a fare in modo che essa venga migliorata e, soprattutto, che vengano eliminate tutte le tasse imposte ai cittadini, che impediscono l'evoluzione e la crescita della nostra economia. Aveva fatto bene la terapia, che dava risultati sicuri, *ad adiuvandum*, risultati che producevano giovamento all'economia. Ciò è dimostrato dalla nota di aggiornamento al documento di programmazione economico-finanziaria. Lo stesso Presidente del Consiglio Prodi e il ministro dell'economia dicono che le entrate sono state superiori a quelle previste, nonostante che già il ministro Tremonti, nella finanziaria dell'anno precedente, avesse esagerato nel prevederle e, forse, non ci sperava nemmeno lui; le entrate sono state più alte di quelle che egli aveva previsto. Ciò significa che la terapia era quella giusta ed eliminarla vuol dire far morire il paziente, ossia l'economia italiana.

Da questo punto di vista, ve ne dovete assumere tutte le responsabilità, come quelli che affossano il paese, lo portano in serie B, anzi, forse, in serie C 1 o C 2, e ciò non vi potrà essere perdonato. Continuate con questa politica alla Visco, che vede nero dappertutto e considera tutti gli italiani dei disonesti, mentre onesto sarebbe solamente lui e le cooperative che vuole proteggere; ma noi crediamo nella onestà di tutti gli italiani.

Certamente bisogna fare molto e bisogna fare di più e meglio, ma non dobbiamo buttare via il bambino; bisogna lavare il bambino, non buttarlo via al posto dell'acqua sporca. Su questo vi invitiamo a riflettere. Ribadisco che voteremo contro la risoluzione della maggioranza e a favore di quella dell'onorevole Alberto Giorgetti (*Applausi dei deputati del gruppo Democrazia Cristiana-Partito Socialista*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Garnero Santanchè. Ne ha facoltà.

DANIELA GARNERO SANTANCHÈ. Presidente, prendo atto con soddisfazione della nota di aggiornamento al documento di programmazione economico-finanziaria, perché, dopo tanti mesi, dopo che questo Governo di centrosinistra si è insediato, abbiamo sentito parlare malissimo dello stato dei conti pubblici.

Abbiamo ascoltato il ministro Padoa Schioppa in Commissione bilancio, quando ha continuato a dire che i conti dello Stato italiano sono drammatici e che ha voluto istituire una commissione — lo vorrei sottolineare —, con poco rispetto per il Parlamento, perché essa è stata organizzata con tecnici, strutture e modalità che, secondo me, hanno poco rispettato i compiti del Parlamento.

Dallo studio della commissione Faini, dopo la *due diligence* sui conti della finanza pubblica, è emerso un quadro catastrofico. I conti pubblici erano messi malissimo e il ministro Padoa Schioppa ha evocato alla memoria il 1992, che è stato il momento più basso per quanto riguarda la finanza pubblica.

Allora, perché oggi dico che prendo atto con soddisfazione della nota di aggiornamento al documento di programmazione economico-finanziaria? Perché, finalmente, anche se molto in ritardo, essa dà ragione a questa opposizione e a quello che già avevamo sostenuto nella nostra risoluzione di minoranza sul DPEF. Essa ci dà ragione in maniera incontrastata, perché la variazione del DPEF indica che i conti pubblici stanno andando meglio, tant'è che si è dovuto intervenire, e che le maggiori entrate, circa 6 miliardi, per quanto riguarda il gettito fiscale non erano una nostra invenzione.

Va bene che ormai, in questo Parlamento, siamo abituati a sentirci dire di tutto e di più, dall'essere indicati come matti dal Presidente del Consiglio, ad altre cose poco veritiere. Tuttavia, credo che i 6 miliardi siano imputabili al precedente Governo, che ha fatto molto per quanto

riguarda la riduzione della spesa pubblica. I 6 miliardi ci sono e la nota di aggiornamento fa capire che i conti pubblici vanno meglio del previsto, ma, anche in tal caso, ci distinguiamo dalla maggioranza di questo Parlamento che intende usare tale cifra a copertura della manovra finanziaria; noi non siamo d'accordo! Infatti, i 6 miliardi dovrebbero essere utilizzati per la riduzione del debito, ma di questo non vi è alcuna traccia.

Dov'è finito il pessimismo del ministro Padoa Schioppa e come mai la manovra finanziaria che tra poco andremo ad analizzare smentisce il ministro Padoa Schioppa? Mi nasce una riflessione spontanea: credo che il documento di programmazione economico-finanziaria sia stato scritto dal ministro dell'economia Padoa Schioppa, mentre ritengo che la manovra finanziaria non sia stata redatta dal nostro ministro dell'economia, perché smentisce clamorosamente il documento di programmazione economico-finanziaria. Mi viene maliziosamente da pensare che sia stata, invece, scritta dal ministro Visco, perché per due terzi si basa su maggiori entrate, quindi su un aumento della tassazione.

Mi dispiace, a tale riguardo, deludere il gruppo di Rifondazione Comunista, che aveva presentato quel bellissimo manifesto dal titolo: « Anche i ricchi devono piangere »! Potremmo anche essere d'accordo sul fatto di far piangere i ricchi, ma il problema è che invece questa manovra finanziaria, che si basa sulla variazione del DPEF, farà piangere tutte le italiane e tutti gli italiani e ciò avverrà in seguito all'applicazione della legge finanziaria, nelle modalità previste dal Governo. Certo, mi auguro che il Parlamento svolga responsabilmente il proprio lavoro e che, quindi, potremo cambiarla. Penso che non vi sarà un'italiana o un italiano che otterrà un saldo positivo dopo l'entrata in vigore di questa legge finanziaria!

Vorrei ora svolgere altre osservazioni. Perché una finanziaria così importante? Perché — lo chiedo al ministro — una finanziaria di 33,4 miliardi di euro, soprattutto dopo la variazione del DPEF, da

cui si evince che vi sono nuove entrate e che si registra una ripresa economica?

Allora, da dove nasce il bisogno di chiedere questi sacrifici a tutto il paese per una finanziaria di 33,4 miliardi di euro? Se ciò deriva dalla necessità di rispettare i parametri di Maastricht per scendere sotto il 3 per cento, sarebbe stata sufficiente una finanziaria di 12 miliardi di euro! Pertanto, perché tutta questa differenza? Mi rispondo da sola, perché so che il ministro Padoa Schioppa e l'intero Governo non possono rispondere con sincerità a questa domanda.

Questa finanziaria è marcata dal punto di vista ideologico; questa finanziaria — è bene che i cittadini e le cittadine lo sappiano — è di 33,4 miliardi di euro perché il Presidente del Consiglio Prodi ha ancora ben presente quell'anno 1998, quando la sinistra più radicale, Rifondazione comunista, fece cadere quel Governo!

Questa volta ha voluto accontentare quella parte di sinistra più radicale in tutte le sue richieste, punendo e toccando ancora di più i portafogli di quella spina dorsale produttiva del nostro paese. È stato toccato il ceto medio, che doveva essere punito perché non è amico, forse, di questa maggioranza e di questo Governo!

Dico anche che Padoa Schioppa è smentito: ciò mi dispiace, poiché vedevo nel ministro dell'economia italiana una persona che voleva realizzare una manovra finanziaria improntata al rigore, al fine di contenere l'andamento dei conti pubblici. Tuttavia, non troviamo nulla di ciò: in questo caso, infatti, si tratta non di diminuire la spesa pubblica, di eliminare gli sprechi o ridurre i privilegi, ma di andare a mettere mano nelle tasche degli italiani!

Mi stupisco, inoltre, dell'operazione relativa al TFR. Vorrei ricordare che si tratta di soldi non dello Stato, ma dei lavoratori; tuttavia, 5 miliardi di euro di trattamento di fine rapporto vengono usati per garantire copertura alla manovra finanziaria. Mi stupisco ancora di più, tuttavia, dell'assenso espresso dai sindacati. Se lo avesse fatto un Governo di centro-

destra, infatti, ci sarebbero state le barricate ed avrebbero tacciato, ancora una volta, il nostro ministro Tremonti di praticare la finanza creativa!

Ma questa che cos'è, se non una finanza creativa realizzata, peraltro, in maniera peggiore? Vorrei tuttavia dire al ministro dell'economia e delle finanze di non fare molto affidamento sulla disponibilità di questi 5 miliardi di euro, poiché, come è stato peraltro scritto, tutto è condizionato dal giudizio dell'Unione europea. Credo, infatti, che l'Europa — me lo auguro per il bene del paese — non consentirà tale operazione a copertura della legge finanziaria.

Ritengo che l'Unione europea non esprimerà un parere favorevole, e dunque si tratterà di una manovra finanziaria che, per forza di cose, dovrà cambiare. Credo che non otterremo l'approvazione dell'Europa anche per quanto concerne un altro fattore importante, vale a dire la mobilità lunga.

Forse il Parlamento, allora, avrà il compito di rimettere a posto un disegno di legge finanziaria così poco trasparente. Quante volte, dall'allora opposizione, abbiamo ascoltato critiche in ordine non solo alla finanza creativa, ma anche alla poca trasparenza del nostro Governo sui conti pubblici? Ebbene, vorrei dire che, questa volta, è stato fatto molto peggio, poiché non vi è alcuna trasparenza riguardo ai conti dello Stato!

Come farà, allora, il ministro Padoa Schioppa a presentarsi in sede di Unione europea — dovrebbe essere il ministro che garantisce la nostra immagine a livello europeo —, dal momento che nel DPEF erano previsti tagli ai quattro comparti di spesa della nostra nazione? Non ve ne è più traccia, tutto si è dissolto! Non vi è più niente del Documento di programmazione economico-finanziaria, vale a dire l'atto che dovrebbe indicare le linee per realizzare una manovra finanziaria giusta per questo paese!

Quando ascolto gli esponenti del centrosinistra affermare in televisione che si tratta di una legge finanziaria equa, giusta e rivolta allo sviluppo del nostro paese,

vorrei dire loro che mentono sapendo di mentire: questa manovra, infatti, non è niente di tutto ciò!

Vorrei pertanto concludere il mio intervento, signor Presidente, preannunciando il nostro voto contrario alla risoluzione presentata dalla maggioranza alla nota di aggiornamento al Documento di programmazione economico-finanziaria relativo alla manovra di finanza pubblica per gli anni 2007-2011 ed il voto favorevole del gruppo di Alleanza Nazionale, invece, alla risoluzione di minoranza, presentata dall'onorevole Alberto Giorgetti e da altri deputati dell'opposizione (*Applausi dei deputati dei gruppi Alleanza Nazionale e Forza Italia*).

PRESIDENTE. Saluto i docenti e gli studenti delle classi I e II B del liceo classico « Francesco Durante » di Frattamaggiore (Napoli), che stanno assistendo ai nostri lavori dalle tribune (*Applausi*).

È iscritta a parlare l'onorevole Ravetto. Ne ha facoltà.

LAURA RAVETTO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il ministro dell'economia e delle finanze ha speso i primi mesi del suo mandato a terrorizzare i cittadini, parlando di una situazione macroeconomica disastrosa dell'Italia e di una condizione altrettanto disastrosa dei conti pubblici. Egli ha speso tempo e risorse nell'organizzazione di una commissione (mi riferisco alla cosiddetta commissione Faini) che ha svolto una *due diligence* di cui oggi abbiamo una clamorosa smentita.

Oggi, infatti — e sottolineo solo oggi, perché voi non ci avete mai fornito i dati —, sappiamo che vi sono almeno 6 miliardi di euro (e noi crediamo che saranno molti di più) di maggiori entrate, frutto della politica virtuosa del Governo Berlusconi, che ha funzionato, funziona ed è la sola artefice del quadro macroeconomico positivo di questo primo semestre dell'anno in corso.

La nota di aggiornamento al DPEF, che — voglio ricordare a quest'Assemblea — è stata chiesta da Forza Italia e dalla Casa delle libertà in Commissione bilancio, è

forse il primo atto, seppur tardivo, di onestà intellettuale di questo Governo.

Nella nota, come hanno già detto altri colleghi, si riconosce che la maggior parte delle nuove entrate è di natura strutturale. Dunque, voi stessi riconoscete che la politica fiscale del ministro Tremonti è servita a far pagare le tasse ai cittadini non solo per l'oggi ma anche per il domani e per il dopodomani e — attenzione! — sulla base di un rapporto di fiducia con il contribuente, non sulla base di un terrorismo fiscale.

Sappiamo bene che quello che accade oggi non è il risultato delle decisioni prese oggi, bensì di quelle prese in passato. Il ministro ha già posto in essere con la legge finanziaria una manovra economica molto più vicina ai 35 miliardi di euro indicati nel DPEF, che si basavano sull'analisi, oggi smentita, della commissione Faini, piuttosto che ai 30 miliardi promessi dal ministro in un momento successivo, quando si rese conto di non poter negare gli effetti positivi già prodotti nel primo trimestre dalla politica del precedente Governo.

Ora, però, che ci si rende conto che anche nel secondo trimestre vi è un maggior gettito ed una maggiore crescita, il punto fondamentale è dove debbano essere destinati questi 6 miliardi: come devono essere usati dal Governo? Certamente questi soldi devono andare a diminuzione del debito pubblico; certamente devono essere usati per il ripiano del debito e non, come si sta tentando di fare, a copertura di una legge finanziaria che noi riteniamo *ad personas*, fatta contro il ceto medio produttivo e, quindi, contro l'Italia.

Non accetteremo che i frutti della nostra politica non siano utilizzati per sgravare i cittadini da incresciose ed afflittive misure che comportino un aumento delle aliquote. Si badi bene: un aumento non solo sui redditi di 75 mila euro, tanto citati in questi giorni, ma anche sui redditi annuali pari a 28 mila euro, dove l'aliquota è stata aumentata di ben cinque punti percentuali. Ministro, alla faccia del ripristino dell'equità sociale!

Non possiamo consentire che con queste maggiori entrate venga finanziata una manovra che ha una visione anacronistica dell'Italia, dove possedere un'auto, avere dei risparmi è considerata una prerogativa dei soli ricchi, dove vengono gravati i cittadini di tasse addirittura per partecipazione ai costi dei sistemi antincendio; una legge finanziaria che va a colpire i beni primari come la casa, che costringe gli enti locali, senza distinzione tra enti virtuosi e non virtuosi, a ricorrere in misura massiccia alla leva fiscale, con evidenti pregiudizi per i contribuenti; una legge finanziaria che ricorre a manovre di finanza creativa che, da una parte, onestamente destano qualche preoccupazione (come l'istituzione presso la Tesoreria dello Stato di un Fondo per l'erogazione del TFR da affidare all'INPS, che desta preoccupazione per il rischio, se esso verrà qualificato come debito), dall'altra, sono soggette ancora ad un forte vaglio di legittimità da parte della Commissione europea. Mi riferisco alla riduzione del cuneo fiscale, non generalizzata, selettiva, che dovrà essere sottoposta al vaglio di Bruxelles: se tale misura venisse qualificata come aiuto di Stato, e quindi ridotta al *de minimis* (e mi pare di intuire che questo timore il ministro ce l'abbia visto che già nel testo della legge finanziaria fa riferimento all'eccezione comunitaria del *de minimis*), sanno le imprese cosa ciò significherebbe? Un vantaggio economico non superiore a 100 mila euro in tre anni, non cumulabili e indipendenti dalle dimensioni delle imprese.

Di fatto, oggi il Governo non esita ad espropriare le imprese di 5 miliardi di euro di TFR per destinarli al finanziamento di una manovra in termini di riduzione le cui modalità e le cui entità sono ancora *sub iudice*.

Forza Italia chiede quindi che le maggiori entrate, indicate nella nota di aggiornamento, non vengano illegittimamente, e a discapito dei cittadini, utilizzate per arricchire una legge finanziaria che, quando non ricorre a coperture discutibili, prospetta un aumento della pressione fiscale che rischia di pregiudicare lo svi-

luppo e la crescita del nostro paese; chiede che vengano invece utilizzate per definire una manovra correttiva per il prossimo anno, di importo nettamente inferiore a quello che poi è stato inizialmente prospettato e che — si noti bene — tra l'altro non prevede alcun intervento strutturale per la riduzione della spesa previdenziale. Ci sembrava invece che il ministro avesse indicato la previdenza come uno dei comparti in cui si sarebbe dovuta concentrare in maniera più incisiva l'azione di riforma.

Forza Italia, come evidenziato nella risoluzione presentata in Commissione, invita quindi il Governo a destinare tutto il maggior gettito di carattere strutturale al miglioramento dei saldi, evitando di disperdere risorse per il finanziamento di spese non produttive e non rispondenti all'obiettivo del rafforzamento dei tassi di crescita ed intervenendo in maniera netta affinché si riduca la pressione fiscale.

Alla luce di quanto detto, ed anche alla luce di quanto sta succedendo oggi nella vostra maggioranza e di quanto abbiamo letto ieri nelle agenzie di stampa, in cui sembrava che fosse in atto una gara al « disconoscimento di paternità » di questa finanziaria, vi invitiamo ad ammettere che se il Documento di programmazione economico-finanziaria e il disegno di legge finanziaria in uno, così come accade in altri ordinamenti europei, fossero sottoposti al Parlamento privi di emendabilità, oggi voi non avreste la fiducia (*Applausi dei deputati del gruppo Forza Italia — Congratulazioni*)!

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Vannucci. Ne ha facoltà.

MASSIMO VANNUCCI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, era inevitabile — malgrado l'impegno del relatore, onorevole Ventura, che ci ha offerto una relazione completa e dettagliata — che questo dibattito andasse oltre il merito specifico e si estendesse al dibattito generale sul disegno di legge finanziaria. Anch'io sono tentato di fare così, anche se non utilizzerò tutto il tempo a mia disposizione.

Una parte fondamentale di questa nota di aggiornamento riguarda i maggiori im-

porti da introiti tributari. Ciò ha fatto dire a molti colleghi, all'onorevole Fugatti, all'onorevole Garnero Santanchè, e, poc'anzi, all'onorevole Ravetto, che non vi sarebbe allarme sui conti e pertanto non vi sarebbero problemi, e che tutto ciò è avvenuto grazie alla politica del precedente Governo. Inviterei i suddetti colleghi ad interrogarsi, come stanno facendo eminenti economisti, su quanto abbia inciso la politica del nuovo Governo, su quanto abbia pesato rispetto ai contribuenti la parola d'ordine che abbiamo lanciato: « Mai più condoni in questo paese! ».

Non scherziamo, onorevoli colleghi, la situazione è difficile. Ieri, il ministro Padoa Schioppa ci ha ricordato l'eredità che abbiamo avuto in dote: crescita zero nel 2005, la prima volta dal dopoguerra, uno squilibrio finanziario, conti fuori controllo, un avanzo primario azzerato, il 5,5 per cento del PIL nel 2000, lo 0,4 per cento nel 2006; solo in parte — è dimostrato oggettivamente — ciò è dovuto alla congiuntura internazionale. Del resto, lo stesso non è avvenuto in altri paesi europei. Vi è, inoltre, il debito pubblico che, in discesa da anni, nel 2005 è arrivato a cifre che è meglio non pronunciare, ben oltre il 100 per cento; e ricordiamo i pressanti impegni che abbiamo verso l'Europa e che questa maggioranza intende rispettare. Vi sono, ancora, l'aumento della spesa strutturale e il « prosciugamento » dei conti per le infrastrutture. Ma ci siamo già scordati che il primo provvedimento che il nuovo Governo ha dovuto varare è stato necessario per attribuire risorse ad impegni assunti per gare eseguite, per contratti firmati, per strade e per ferrovie che non avevano copertura finanziaria?

Onorevoli colleghi, torno per un attimo alla nota di aggiornamento. In essa vi è una voce fondamentale, che è un'altra « polpetta avvelenata » che abbiamo ereditato dal precedente Governo: la detraibilità integrale dell'IVA sulle autovetture aziendali, tema sempre accantonato, mai affrontato. Avete constatato dalle cifre come tale peso sui conti non sia irrilevante. Si è riproposta oggi in quest'aula una discussione sulle previsioni di crescita.

Era già emersa nel corso della discussione sul Documento di programmazione economico-finanziaria; l'ha riproposta l'onorevole La Malfa ed è singolare, per la sua storia, che egli abbia « sfumato » sul rigore e centrato il suo intervento sullo sviluppo.

Ebbene, nel corso di questa discussione siamo stati fortemente criticati per una previsione di crescita troppo prudenziale. Vorrebbero riproporci la logica che li ha guidati per cinque anni, quella dell'attesa messianica di una ripresa internazionale alla quale affidare tutto, ripresa che, fra l'altro, quando si è verificata in Europa, non siamo stati in grado di intercettare per i deficit di sistema.

Previsioni sempre ottimistiche: il 3,1 per cento il primo anno, il 2,9 per cento a seguire e così via, tutte mai centrate e sempre lontane dall'obiettivo. Partendo da queste previsioni sbagliate, che sono state il problema della politica precedente, non si sono affrontati i nodi strutturali e sono stati salassati i conti pubblici. Si è nascosta la polvere sotto il tappeto, si è agito con provvedimenti tampone, *una tantum*, condoni: dovremmo forse continuare così? È secondo voi possibile continuare così?

Ritengo che dovremmo aprire, come stiamo facendo, una fase nuova. L'euro presupponeva un cambio di passo: non più l'Italia di un tempo ma una economia moderna, uno Stato regolatore, uno Stato di diritto più avanzato, un mercato veramente libero, creando le condizioni, le garanzie e le possibilità per tutti di cogliere le opportunità. Così abbiamo fatto con i primi provvedimenti di questo Governo e così continuiamo a fare con la legge finanziaria e i collegati.

È stato qui richiamato nel commentare quanto detto dal ministro Padoa Schioppa, l'intervento dell'onorevole Martino. Ieri, quest'ultimo ci ha detto di non aver mai sentito un economista promuovere lo sviluppo aumentando la tassazione. Ebbene, con la nostra manovra garantiamo che non ci sarà un aumento della tassazione. La pressione fiscale è a tasso zero: questa si chiama redistribuzione e questo si chiama contrasto all'evasione. C'è forse qualcuno in quest'aula che quando par-

liamo di contrasto all'evasione equipara questa manovra a mettere le mani nelle tasche degli italiani o teme che ciò si traduca in uno Stato puramente burocratico. Pensano costoro che ciò possa deprimere l'economia, ma la lotta all'elusione e all'evasione fiscale è la preconditione per un mercato vero. L'evasione prima di ogni altra cosa è un tragico fattore di concorrenza sleale che non fa crescere l'economia.

Ebbene, nella combinazione degli obiettivi di questa finanziaria — risanamento, equità e sviluppo — non piangerà nessuno. Contribuiremo tutti, sulla base delle nostre possibilità, come stabilito dalla nostra Carta costituzionale e dalle nostre leggi.

Ieri abbiamo avviato una sessione di bilancio importante, fondamentale. Abbiamo ascoltato il ministro Padoa Schioppa e, in quest'aula, interessanti appelli al dialogo e al confronto.

Non ci sottrarremo a tutto ciò. Però — torno alla nota — dobbiamo avere la consapevolezza dello stato del paese. Non possiamo nascondere le nostre difficoltà. Ci sono verità oggettive. Solo così potremo insieme chiamare tutti a rimboccarci le maniche per uno sforzo eccezionale di cui il paese ha bisogno per ritrovare competitività e mandare un messaggio di ottimismo e speranza (*Applausi dei deputati del gruppo L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Non vi sono altri iscritti a parlare e pertanto dichiaro chiusa la discussione.

Invito il rappresentante del Governo ad esprimere il parere sulle risoluzioni presentate, indicando quali di esse intenda accettare.

NICOLA SARTOR, *Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Il Governo intende accettare la risoluzione Ventura n. 6-00006.

**(Votazione — Risoluzioni —
Doc. LVII n. 1-bis)**

PRESIDENTE. Avverto che è stata chiesta la votazione nominale mediante procedimento elettronico.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulla risoluzione Ventura n. 6-00006, accettata dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti e votanti</i>	492
<i>Maggioranza</i>	247
<i>Hanno votato sì</i>	253
<i>Hanno votato no ..</i>	239).

Prendo atto che i deputati Napoletano e Cesa non sono riusciti a votare.

Dichiaro pertanto preclusa la risoluzione Alberto Giorgetti ed altri n. 6-00007.

Discussione delle domande di autorizzazione a eseguire la misura cautelare della custodia in carcere nei confronti del deputato Simeoni (Doc. IV, n. 4-A e 5-A) (ore 13,05).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: Discussione delle domande di autorizzazione a eseguire la misura cautelare della custodia in carcere nei confronti del deputato Simeoni (Doc. IV, n. 4-A e 5-A).

Avverto che lo schema recante la ripartizione dei tempi è pubblicato in calce al vigente calendario (*vedi calendario*).

Avverto altresì che la Giunta per le autorizzazioni propone di negare l'autorizzazione richiesta con riferimento a entrambi i procedimenti.

(Discussione — Doc. IV, n. 4-A e 5-A)

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione.

Ha facoltà di parlare il relatore, onorevole Giovanardi, presidente della Giunta per le autorizzazioni.

CARLO GIOVANARDI, *Relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la Giunta riferisce su due domande di autorizzazione ad eseguire nei confronti del collega Giorgio Simeoni la misura cautelare personale restrittiva della custodia in carcere, avanzata dal giudice delle indagini preliminari di Roma ai sensi dell'articolo 68, secondo comma, della Costituzione.

Secondo la procura della Repubblica di Roma, che sta conducendo un'indagine per fatti di associazione per delinquere, truffa, falso in atto pubblico e corruzione, l'ipotesi di reato formulata dalla pubblica accusa consiste nelle operazioni amministrative inerenti alla formazione professionale nella regione Lazio.

L'indagine verte su una serie di illeciti asseritamente verificatisi nell'ambito dello svolgimento dei corsi regionali organizzati dalla regione con i contributi del Fondo sociale europeo. Secondo l'accusa il Simeoni (all'epoca dei fatti assessore regionale alla formazione, oltre che vicepresidente della giunta regionale del Lazio) avrebbe ideato e messo in atto — con il decisivo contributo del suo assistente Giampaolo Scacchi — un sistema per cui le assegnazioni in denaro sarebbero pervenute a ditte ricomprese nel gruppo che faceva capo alla signora Anna Iannuzzi (la cosiddetta *Lady* ASL) e al marito Andrea Cappelli, che a loro volta avrebbero retrocesso al Simeoni — direttamente o indirettamente — contributi in danaro.

I procedimenti penali in relazione ai quali è chiesta la misura cautelare sono due; pertanto, dovremo votare due volte. Nel primo sono mosse le accuse di associazione per delinquere, corruzione, truffa e falsità in atti. Il meccanismo truffaldino funzionava — a parere dell'accusa — secondo il seguente schema operativo.

Premesso che i contributi regionali alla formazione e all'aggiornamento professionale hanno come destinatario formale il frequentante e non l'ente erogatore, la regione Lazio doveva compilare un elenco di enti accreditati da inserire in un catalogo da cui gli aspiranti frequentatori dei corsi avrebbero dovuto scegliere. L'ente erogatore aveva pertanto interesse a che

fossero riconosciuti contributi proprio agli aspiranti frequentatori che sceglievano i propri corsi.

Secondo l'accusa, l'associazione illecita di cui il Simeoni e lo Scacchi sarebbero stati le menti avrebbe fatto accreditare imprese totalmente fasulle sia perché falsa era la sede indicata per lo svolgimento dei corsi (l'hotel Sheraton di Roma) sia perché falsa era l'indicazione degli aspiranti corsisti, nella maggior parte dei casi dipendenti delle medesime società o conoscenti compiacenti (tra cui il figlio di un notaio vicino alla Iannuzzi).

Ottenuti i contributi per i corsisti, poi di fatto le lezioni non si tenevano e il denaro entrava in parte nelle casse dei vari enti e in parte nella disponibilità del Simeoni. Secondo l'accusa, inoltre, per evitare lo svolgimento dei controlli, ottenuti i finanziamenti, le ditte inoltravano all'assessorato alla formazione lettere falsamente retrodatate di rinuncia all'accreditamento, sicché facevano risultare di non aver ricevuto alcunché. Gli importi percepiti illecitamente sarebbero di varie centinaia di migliaia di euro. Del resto, secondo il giudice delle indagini preliminari, il reparto operativo dei carabinieri di Roma, II sezione, avrebbe svolto accurate verifiche documentali presso gli uffici regionali e presso le banche, dalle quali le dichiarazioni della Iannuzzi sarebbero risultate confermate.

Nell'ambito del secondo procedimento, il Simeoni è accusato di associazione per delinquere finalizzata alla corruzione per avere ricevuto una dazione di un milione e 200 mila euro per adoperarsi affinché fosse confermato, quale direttore generale della ASL Roma B, Cosimo Speciale, soggetto che a sua volta garantiva commesse e introiti vari alle società della Iannuzzi.

Gli inquirenti adducono come prova degli illeciti le dichiarazioni della Iannuzzi, dello Scacchi e del Cappelli, che vengono ritenuti, in quanto correi, particolarmente affidabili sui fatti. Oltre alle dichiarazioni indizianti dei correi, vengono anche addotte sommarie informazioni te-

stimoniali di varie persone, riscontri documentali e taluni altri mezzi di ricerca della prova.

La richiesta di autorizzare gli arresti dell'onorevole Simeoni è pervenuta il 24 luglio 2006. Il sottoscritto presidente e relatore ha chiesto al giudice un'integrazione documentale in data 27 luglio, cui il giudice ha dato riscontro in data 31 luglio. Il relativo esame è iniziato nella seduta del 2 agosto 2006 ed è proseguito — previa proroga dei termini concessa dal Presidente della Camera — nelle sedute del 20 e del 21 settembre 2006. L'onorevole Simeoni è intervenuto nella seduta del 2 agosto 2006, offrendosi alle domande dei componenti. Egli ha depositato anche una memoria difensiva in data 11 settembre che i componenti hanno potuto valutare.

Chiederei a questo punto al Presidente di richiamare l'attenzione dei colleghi sulle conclusioni e sul ragionamento svolto dai componenti della Giunta per giungervi. Colleghi, si tratta di decidere, lo ricordo, della libertà personale, della domanda di arresto di un parlamentare. Ognuno di noi, nel momento in cui vota, è anche giudice; pertanto ritengo sia giusto essere ben informati dei fatti.

PRESIDENTE. Colleghi, vi invito a prestare attenzione all'intervento dell'onorevole Giovanardi.

CARLO GIOVANARDI, Relatore. I membri della Giunta hanno dunque proceduto ad un esame ampio e approfondito della richiesta pervenuta. Di tale esame e delle posizioni che sono emerse è opportuno qui dar conto nel modo più neutro e fedele possibile e dunque si allegano alla presente relazione i resoconti delle sedute in cui l'esame stesso si è svolto, anche perché, lo ricordo, la Giunta non è stata unanime rispetto alla decisione di concedere o no l'arresto.

Il massimo comune denominatore emerso nella discussione è tuttavia, a parere di una quota maggioritaria della Giunta, che manchino le reali esigenze cautelari a supporto della misura custodiale. È noto al riguardo che le esigenze

cautelari richieste dal codice di procedura penale sono il pericolo d'inquinamento delle prove, la possibilità di fuga e il timore di reiterazione del reato. Nel caso specifico, viene addotto il pericolo d'inquinamento delle prove. Tra quanti hanno condiviso la proposta qui presentata, a parere di alcuni il pericolo mancherebbe perché il quadro indiziario è tutto sommato abbastanza solido. A parere di altri, invece, non si potrebbe parlare di pericolo per la genuinità delle prove giacché non è chiaro a quale addebito riferibile al Simeoni tale pericolo inerirebbe, giacché le accuse mosse al deputato sono indirette e non suffragate se non da congetture dei coindagati.

Segnalo, ancora una volta, ai colleghi che lo *status* di deputato viene indicato in quanto tale, cioè proprio per il fatto di essere deputato e, quindi, in grado di pregiudicare la necessaria, genuina acquisizione dei riscontri probatori. Difatti, scrive il giudice chiedendo l'arresto: « ciò è ancora più vero se si considera che Giorgio Simeoni, all'epoca dei fatti assessore alla formazione e vicepresidente della giunta della regione Lazio, occupa un ruolo di assoluto rilievo in quanto attualmente è eletto deputato nell'attuale legislatura ». Inoltre, presso la Giunta è stato osservato che, mentre per lo Scacchi sussistono univoci e concreti elementi di colpevolezza (costituiti dalle somme rinvenute sui suoi conti bancari), con riguardo al Simeoni non solo non sono state trovate somme ma dalla documentazione esaminata non appare neanche che sussistano elementi di prova della loro esistenza. A questo si aggiunga che nella storia repubblicana l'autorizzazione è stata concessa per soli quattro deputati e per fatti di sangue, altrimenti è stata sempre negata. A parere del relatore e della maggioranza dei componenti della Giunta, non appaiono qui sussistere elementi per discostarsi da questa prassi. Ricordo anche a qualche collega distratto che in questo momento parliamo soltanto dell'arresto, mentre il processo avrà il suo corso e

determinerà le responsabilità personali e penali degli indagati e, quindi, se sono colpevoli o innocenti.

Per questi motivi, la Giunta, a maggioranza, propone che l'Assemblea deliberi di negare l'autorizzazione richiesta con riferimento ad entrambi i procedimenti.

PRESIDENTE. Non vi sono iscritti a parlare e pertanto dichiaro chiusa la discussione.

**(Dichiarazioni di voto -
Doc. IV, n. 4-A e 5-A)**

PRESIDENTE. Passiamo alle dichiarazioni di voto.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Palomba. Ne ha facoltà.

FEDERICO PALOMBA. Grazie, Presidente. Ringrazio il presidente Giovanardi per la sua relazione limpida ed obiettiva, come peraltro la sua presidenza della Giunta. Intervengo qui per illustrare anche in aula le ragioni di dissenso e di preoccupazione rispetto alla proposta della Giunta, approvata dalla stessa maggioranza formata per l'indulto e con il voto contrario dell'Italia dei Valori e dei Comunisti Italiani, oltre che della collega ulivista Marilena Samperi, cui riconfermiamo forte stima per la coerenza tra premesse e conseguenze.

Avvertiamo anche noi tutta la sofferenza nel dover trattare un caso personale, ma riteniamo che ogni parlamentare sia chiamato ad assumere le proprie responsabilità e ad operare secondo le regole, che devono prevalere sui casi individuali. Non siamo pregiudizialmente animati da principi vendicativi. Ci ispiriamo al principio costituzionale di non colpevolezza e non abbiamo alcuna ragione di contrasto con il collega Simeoni, che rispettiamo come parlamentare, né riteniamo che sia necessario fare alcun processo in questa sede, in rispetto delle prerogative tanto del Parlamento quanto della magistratura.

Semplicemente, noi parlamentari dell'Italia dei Valori crediamo che sia nostro

compito presidiare la legalità, l'uguaglianza dei cittadini dinanzi alla legge, la separazione tra discrezionalità politica e regole ed i principi etici nell'agire pubblico. Noi siamo oggi esclusivamente chiamati a valutare se la richiesta della magistratura sia determinata dal *fumus persecutionis*, unica circostanza che può legittimare il rifiuto dell'autorizzazione da parte del Parlamento. Che esso sussista hanno dovuto sostenerlo i rappresentanti del centrodestra, che per fondare la loro tesi coerentemente hanno dovuto anche tentare una sia pur timida difesa nel merito. Noi dell'Unione abbiamo combattuto insieme contro la cultura del salvataggio *ad personam* collettivo, che il centrodestra ha praticato nella precedente legislatura. Perciò l'Italia dei Valori ha chiesto a tutti i suoi alleati la coerenza rispetto al patto con il quale ci eravamo presentati agli elettori, anche in occasione del dibattito sull'indulto; e perciò anche per il caso di cui oggi ci occupiamo vogliamo dire con rispetto, ma anche con nettezza e lealtà, che ci è difficile comprendere per quale ragione ci sia stata una così grande discrepanza tra le loro drastiche valutazioni sui fatti e la conclusione di rigetto della richiesta di autorizzazione.

Essi hanno espresso giudizi netti e sferzanti sull'imponente materiale probatorio posto a base della richiesta della magistratura, inclusa la triplice chiamata in correità, anche da parte di uno strettissimo collaboratore dell'ex assessore regionale Simeoni, il quale ha posto a disposizione della giustizia gli oltre 800 mila euro, costituenti profitto del reato, depositati su un suo conto estero. Da quel materiale probatorio, a loro stesso onesto dire, emerge un devastante caso di sperpero di denaro pubblico, corruzione e cattivo uso dei poteri amministrativi per porre in essere falsificazioni e truffe finalizzate all'indebita appropriazione di risorse pubbliche. D'altra parte, essi stessi hanno espresso onestamente forte apprezzamento per il lavoro svolto dalla magistratura, la cui azione hanno considerato

legittima e doverosa; ma inopinatamente la richiesta di quest'ultima è stata respinta.

Così facendo è rimasta implicitamente rafforzata la tesi della sussistenza del *fumus persecutionis*, cioè della volontà persecutoria da parte dei magistrati, così come è rimasta aperta una breccia verso la delegittimazione della magistratura che a questa circostanza conseguirebbe. Noi siamo preoccupati che in una simile situazione neanche gravi e conclamati elementi, attinenti a fatti di rilevante allarme sociale, portino all'accoglimento di una legittima e giustificata richiesta dalla magistratura, dalla qual cosa si ingenerano alcuni effetti negativi.

Siamo preoccupati che si determini l'arbitraria abrogazione di fatto dell'articolo 68 della Costituzione, che prevede che l'autorizzazione possa essere concessa; che si generi nei cittadini la sensazione che la casta politica voglia considerarsi intoccabile e che l'opportunismo politico prevalga sulla legalità, mentre i parlamentari hanno innanzitutto più doveri degli altri cittadini; che si diminuisca il prestigio del Parlamento, che potrebbe venire percepito come luogo ove l'immunità si traduce in impunità e la prerogativa in privilegio. Siamo preoccupati che si sviscenda la gravità dei reati di corruzione, già banalizzati dal provvedimento concessivo di indulto, che ha beneficiato, anche con *bonus* di tre anni per il futuro, corrotti e corruttori, falsificatori di bilancio e servitori dello Stato infedeli. Siamo preoccupati, ancora, che si produca nell'opinione pubblica la percezione che nel Parlamento si faccia prevalere la ragione politica su quella della legalità.

Ciò accade soprattutto quando sia difficile formulare ipotesi diverse sulla discrepanza tra motivazione e dispositivo (come nelle «sentenze suicide»), in presenza di chi, da una parte, ritiene i fatti provati gravi e rifiutati dall'opinione pubblica, dall'altra rigetta la richiesta della magistratura, rendendo assai difficile la possibilità di svolgere il proprio compito,

compresa la ricerca del prodotto del reato (per intenderci, conti correnti bancari ed altri depositi anche fiduciari).

D'altra parte, si rischia di vulnerare il principio di eguaglianza di tutti i cittadini di fronte alla legge tutte le volte che, in conclamata assenza di volontà persecutoria, solo la qualità di parlamentare impedisca un provvedimento che sarebbe stato applicato a qualsiasi altro cittadino. Crediamo che occorra essere limpidi ed evitare ogni ipocrisia. Se si decide che mai, neanche in casi ritenuti acclarati, l'autorizzazione debba essere concessa, si abbia il coraggio di sfidare la sensibilità dell'opinione pubblica, modificando la Costituzione per escludere la perseguibilità dei parlamentari. Forse, il presidente Giovanardi dovrebbe avere il coraggio di definire la nostra come una «Giunta per le non autorizzazioni a procedere».

Dobbiamo evitare il rischio che tutto il ceto politico possa essere assimilato a siffatte situazioni. Tutti noi abbiamo il dovere di fare in modo che il prestigio del Parlamento sia tutelato. Ciò dipende anche da questo voto che, per noi, sarà contrario alla proposta della Giunta (*Applausi dei deputati del gruppo Italia dei Valori*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Vacca. Ne ha facoltà.

ELIAS VACCA. Voglio intervenire, sia pur brevemente, perché ho la convinzione che, quando in quest'aula si discute della libertà personale di un nostro collega, anche chi come me, in Giunta e in aula, esprime l'opinione per cui la richiesta di custodia cautelare proposta dal giudice sia accoglibile, deve avere — perché queste, sì, sono le durezze della politica — il coraggio e la dignità di alzarsi in piedi e dire per quale ragione un nostro collega parlamentare può, eventualmente, essere arrestato. Ringrazio l'onorevole Giovanardi, presidente della Giunta per le autorizzazioni, per l'obiettività con la quale, nello svolgere la sua relazione, ha correttamente rappresentato il rovello o il dubbio sul quale i componenti la Giunta si sono sperimen-

tati. Abbiamo già valutato altre volte, in Assemblea, proposte di arresto a carico di altri colleghi parlamentari, in relazione alle quali io stesso mi sono pronunciato, in Giunta e in aula, in senso contrario, perché ho ravvisato che, in quei provvedimenti, vi fossero espressi giudizi apodittici, petizioni di principio, tali da farmi sospettare che il provvedimento del magistrato fosse, in qualche maniera, supportato da una convenzione di assoluta negatività dell'esercizio dell'azione politica da parte di ciascuno di noi.

In questo caso, devo dire che la mia convinzione è stata di segno assolutamente opposto, perché gli elementi che sono stati indicati nel provvedimento — è inutile che li ripercorra — mi hanno dato invece conto di come le preoccupazioni, quelle che tecnicamente si chiamano « esigenze cautelari in base all'articolo 274 del codice di procedura penale », in questo caso vi fossero, tanto con riferimento all'esigenza di salvaguardia della genuinità del compendio probatorio, quanto con riferimento al pericolo di reiterazione del reato. Devo aggiungere che anche qualche passaggio, che pure posso non condividere, contenuto nell'ordinanza, non è servito a farmi rendere conto del contrario.

Sono davvero mortificato e colpito negativamente dalla disattenzione con la quale l'Assemblea ha complessivamente seguito la relazione del presidente Giovanardi e, tanto più, della controrelazione svolta dal collega Palomba, perché credo che non ci sia niente che meriti maggiore attenzione, anche sotto il profilo della valutazione di posizioni contrapposte, anche duramente, della libertà di un qualsiasi cittadino, anche di un cittadino parlamentare.

Sono convinto, come lo siamo tutti noi, Comunisti italiani, di tre cose: innanzitutto che, ancora, in questo paese si faccia un uso spropositato della custodia cautelare, cui, al contrario, non corrisponde sempre l'effettività dell'espiazione della pena, quando le responsabilità vengono accertate.

Si tratta di una stortura, che questo Parlamento ha la responsabilità di correggere.

Siamo altresì convinti che abbia un senso il passaggio della relazione del presidente Giovanardi dal quale si desume che l'ultimo precedente di concessione dell'autorizzazione all'arresto risale al 1983 e che si trattava di fatti — chiamiamoli così — di sangue, di delitti contro la persona.

Sotto questo profilo, il Parlamento deve avere un sussulto di assunzione di responsabilità, sostenendo che, evidentemente, si deve agire sulla custodia cautelare e, a maggior ragione, sulla possibilità di applicare la custodia cautelare soltanto per fatti gravissimi e non anche per i fatti dei quali oggi ci stiamo occupando, che sono sì gravissimi sotto il profilo comportamentale e morale, ma che non implicano danno grave alla persona. Onorevoli colleghi, la formazione professionale in questo paese, è talvolta purtroppo, un pozzo senza fondo; peraltro con le azioni scriteriate e delinquenziali di pochi non si aiuta certo il mondo della formazione professionale ad ottenere risorse e credibilità. Questa è un'altra valutazione, che comunque ho ritenuto di dover rappresentare in Giunta.

Concludo, signor Presidente, onorevoli colleghi, rilevando che sono disposto a confrontarmi con qualunque collega, di qualunque parte politica, sull'eventualità di reintrodurre, generalmente e al cospetto del paese, maggiori garanzie per i parlamentari, ma non sono in nessun modo disposto a derogare alle norme vigenti per dare ancora una volta la sensazione a questo paese che le regole, anche quelle che non piacciono, valgono per tutti, ma non per i parlamentari (*Applausi dei deputati dei gruppi Comunisti Italiani e L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Sono così esaurite le dichiarazioni di voto.

(Votazione — Doc. IV, n. 4-A e 5-A)

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Avverto che, trattandosi formalmente di due diverse richieste, che traggono origine da due distinti procedimenti, l'Assemblea procederà a due votazioni.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulla proposta della Giunta di denegare l'autorizzazione ad eseguire la misura cautelare della custodia in carcere di cui al Doc. IV, n. 4-A.

Avverto che chi è contrario all'autorizzazione all'applicazione della misura cautelare deve votare « sì »; chi è favorevole deve votare « no ».

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	501
<i>Votanti</i>	479
<i>Astenuti</i>	22
<i>Maggioranza</i>	240
<i>Hanno votato sì</i>	446
<i>Hanno votato no</i> ..	33).

Prendo atto che il deputato Capotosti non è riuscito a votare e che il deputato Pisicchio avrebbe voluto astenersi.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulla proposta della Giunta di denegare l'autorizzazione ad eseguire la misura cautelare della custodia in carcere di cui al Doc IV, n. 5-A.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	495
<i>Votanti</i>	473
<i>Astenuti</i>	22
<i>Maggioranza</i>	237
<i>Hanno votato sì</i>	447
<i>Hanno votato no</i> ..	26).

Prendo atto che il deputato Pisicchio non è riuscito a votare.

Discussione di un documento in materia di insindacabilità ai sensi dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione (Doc. IV-ter, n. 3-A) (ore 13,28).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del seguente documento:

Relazione della Giunta per le autorizzazioni su una richiesta di deliberazione in materia di insindacabilità, ai sensi dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione, nell'ambito di un procedimento penale nei confronti di Ermanno Iacobellis, deputato nella XIII legislatura (Doc. IV-ter, n. 3-A)

La Giunta propone di dichiarare che i fatti per i quali è in corso il procedimento non concernono opinioni espresse da Ermanno Iacobellis, deputato nella XIII legislatura, nell'esercizio delle sue funzioni, ai sensi del primo comma dell'articolo 68 della Costituzione.

(Discussione – Doc. IV-ter, n. 3-A)

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione.

Ha facoltà di parlare il relatore, onorevole Crisci.

NICOLA CRISCI, *Relatore*. Signor Presidente, anzitutto chiedo che la Presidenza autorizzi la pubblicazione in calce al resoconto stenografico della seduta odierna del testo della relazione.

PRESIDENTE. La Presidenza lo consente, sulla base dei criteri costantemente seguiti.

NICOLA CRISCI, *Relatore*. Mi limiterò soltanto a qualche breve considerazione.

Si tratta di una vicenda che interessa un collega della XIII legislatura, il dottor Iacobellis, eletto nel collegio di Coraturovo di Puglia e imputato di interruzione di pubblico servizio, ingiuria, violenza e resistenza a pubblico ufficiale.

Per i reati di violenza e resistenza a pubblico ufficiale la Giunta, su proposta

del presidente Giovanardi, si è dichiarata incompetente a decidere ed ha, quindi, risposto all'unanimità riguardo alla restituzione degli atti alla magistratura, per il tramite del Presidente della Camera. Ciò è avvenuto in ragione del fatto che, per poter deliberare, occorre che la Giunta e la Camera si trovino dinanzi ad episodi precisi, addebitati ad imputati, che possono definirsi: opinioni, denunce o critiche verbali o scritte. Pari non sono da ritenersi i comportamenti fisico-materiali, che, quindi, esulano dall'ambito di applicazione dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione.

In merito, invece, alle altre due ipotesi di reato, la Giunta, a maggioranza, ha ritenuto che i reati di cui è accusato il dottor Iacobellis non sono riconducibili, in qualche modo, alla sfera dell'attività parlamentare. In altri termini, le opinioni, le ingiurie espresse non hanno un legame diretto con l'attività parlamentare né hanno un nesso funzionale con atti tipici dei parlamentari, siano essi ordini del giorno, interventi, mozioni, interrogazioni od interpellanze.

Per questi motivi, la Giunta, a maggioranza, propone di deliberare che i fatti, salvi quelli su cui si è già dichiarata incompetente, ascritti all'ex deputato Iacobellis nel procedimento pendente a Potenza non concernono opinioni espresse da un membro del Parlamento nell'esercizio delle sue funzioni.

PRESIDENTE. Non vi sono iscritti a parlare e pertanto dichiaro chiusa la discussione.

(Votazione Doc. IV-ter, n. 3-A)

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulla proposta della Giunta di dichiarare che i fatti per i quali è in corso il procedimento, di cui al Doc. IV-ter, n. 3-A, non concernono opinioni espresse da Ermanno Iacobellis, deputato nella XIII legislatura, nell'esercizio

delle sue funzioni, ai sensi del primo comma dell'articolo 68 della Costituzione.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	478
<i>Votanti</i>	474
<i>Astenuti</i>	4
<i>Maggioranza</i>	238
<i>Hanno votato sì</i>	312
<i>Hanno votato no</i> ..	162).

Sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Dovremmo ora passare all'esame del disegno di legge di conversione del decreto-legge in materia di fauna selvatica.

Ha chiesto di parlare il relatore sul provvedimento, onorevole Sperandio. Ne ha facoltà.

GINO SPERANDIO. Signor Presidente, ritengo che, allo stato, non vi siano le condizioni per procedere all'esame del provvedimento; ciò, in considerazione del fatto che la Commissione bilancio non è riuscita ad esprimere il parere di sua competenza. Tra l'altro, faccio presente che il termine per la conversione del decreto-legge risulta ormai assai ravvicinato, in quanto dovrebbe essere convertito prima del 18 ottobre prossimo.

Inoltre, il Comitato dei nove ha sospeso la propria attività, in attesa del parere della Commissione bilancio, per cui ci troviamo in una situazione di *impasse*.

GIUSEPPE FRANCESCO MARIA MARINELLO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE FRANCESCO MARIA MARINELLO. Signor Presidente, ci troviamo di fronte ad un decreto-legge che scadrà il 18 ottobre; quindi, è inutile che ci nascon-

diamo dietro un dito poiché il problema non è rappresentato dall'assenza del parere della Commissione bilancio. Tra l'altro, ricordo che la settimana scorsa il sottosegretario Tampieri aveva assicurato alla Commissione, durante i propri lavori, che il parere era già pronto e che, a giorni, sarebbe stato reso noto.

Non possiamo nasconderci dietro un dito su questa materia, poiché sul provvedimento in esame vi è una divergenza all'interno della stessa maggioranza, come si evince da una serie di dichiarazioni, anche autorevoli.

Ieri, il ministro dell'ambiente, onorevole Pecoraro Scanio, è intervenuto sulla questione dichiarando l'improcedibilità del decreto.

Noi vorremmo cercare di capire che cosa sta accadendo. Questo provvedimento finirà per decadere oppure il Governo intende ritirarlo?

GIUSEPPE RUVOLO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE RUVOLO. Presidente, ritengo strana questa richiesta avanzata dal relatore, soprattutto tenuto conto delle dichiarazioni dei ministri che si contraddicono tra loro. Proprio ieri, il ministro Pecoraro Scanio ha chiesto di ritirare il provvedimento. Mi sembra allora opportuno, per amore di chiarezza e per onestà intellettuale, che il Governo lo faccia perché non è possibile assistere a questa telenovela. Peraltro, faccio rilevare che in questo momento il Governo non è presente in aula. Noi protestiamo fortemente, perché questa è una presa in giro in relazione al lavoro svolto in Commissione. Abbiamo messo in difficoltà la maggioranza ed il Governo e ora ci vogliono beffare, ci vogliono rendere incapaci di svolgere il nostro compito.

LUCA BELLOTTI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUCA BELLOTTI. Presidente, vorrei cercare di fare una sorta di riassunto di ciò che è accaduto in queste settimane, a beneficio di tutti i colleghi. La settimana scorsa l'onorevole Giachetti ha chiesto l'inversione dell'ordine del giorno su questo disegno di legge di conversione. A mio avviso, dopo una settimana in cui il centrosinistra non è riuscito a trovare un quadro condiviso su questa materia, sarebbe molto più serio per la Camera confermare che il centrosinistra non è riuscito nel suo intento di trovare una maggioranza su una questione riguardante il mondo venatorio. La mancanza di una maggioranza all'interno del Parlamento sulla questione della caccia credo coincida con il fatto che il centrosinistra non ha più la maggioranza in questo paese. Con questo provvedimento stavate cercando di « cacciare i cacciatori », ma io credo che non vi siate accorti che gli italiani stanno cercando di cacciare Prodi! Cosa che, ritengo, tutti debbano sapere (*Applausi dei deputati del gruppo Alleanza Nazionale*).

FEDERICO BRICOLO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FEDERICO BRICOLO. Voglio fare notare alla Presidenza che stiamo discutendo di un provvedimento all'ordine del giorno dell'Assemblea mentre non è presente alcun rappresentante del Governo in grado di fornire risposte su ciò che è stato fatto rilevare dal relatore e dagli altri autorevoli colleghi intervenuti. Si tratta di una cosa vergognosa! Credo che la Presidenza debba assumersi le proprie responsabilità chiamando un membro del Governo in aula per rispondere ai deputati che stanno comunque intervenendo su un provvedimento all'ordine del giorno.

Noi sappiamo che questo decreto-legge di fatto è già morto in quanto non ha più l'appoggio della maggioranza che lo ha emanato. Il provvedimento andava a colpire i cacciatori, ma non ha trovato il sostegno della maggioranza che lo ha proclamato necessario. Siamo di fronte all'en-

nesima brutta figura del Governo di centrosinistra. Non vogliamo che anche il Parlamento si esponga ad una simile brutta figura. Pertanto, chiedo alla Presidenza di far intervenire un rappresentante del Governo in Assemblea per rispondere a questi rilievi.

GRAZIA FRANCESCATO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GRAZIA FRANCESCATO. Vorrei ricordare le motivazioni che hanno dato origine al decreto-legge n. 251 del 16 agosto 2006.

Il decreto-legge è stato adottato con due finalità generali: la prima è avviare la definizione di un primo sistema di regole per le Zone di protezione speciale (ZPS), dunque, in relazione alla lunga attesa della Rete Natura 2000, un iniziale passo verso la definizione di questa rete (secondo le disposizioni delle direttive comunitarie Habitat per gli uccelli); la seconda è quella di rispondere alle procedure d'infrazione sopracitate e, in modo particolare, alla lunga vicenda iniziata al momento dello stesso varo della cosiddetta direttiva uccelli, nel 1979, riguardante le deroghe regionali relative alla caccia delle specie protette. Tali deroghe — lo ricordo — riguardano tredici articoli della direttiva e ben dodici regioni.

Nella sua versione originaria, dunque, il decreto-legge è un atto dovuto, una prima risposta, seppur minimamente accettabile, ai rilievi avanzati dall'Unione europea, per ovviare alla procedura d'infrazione che, vi ricordo, comporterebbe molte salatissime, dell'ordine di centinaia di migliaia di euro, nonché il rischio di perdere i fondi per lo sviluppo rurale (parliamo di 8,4 milioni di euro). Come sapete, per negoziare questi fondi l'Unione europea mette come parametro fondamentale il rispetto della biodiversità e della fauna. Questo è un argomento estremamente delicato, che richiede una mediazione, perché oltre alla questione della caccia — su cui anche impropriamente si è polarizzata l'attenzione generale ed il rischio di fare polemiche

indebite —, la materia coinvolge altri diversi aspetti su cui vorrei attirare la vostra attenzione, come gli elettrodotti, gli impianti per l'energia eolica, le discariche e così via, finalizzati alla riduzione dell'impatto antropico nelle ZPS. Si favorisce, dunque, secondo gli obblighi comunitari, la conservazione...

PRESIDENTE. Onorevole Francescato, chiedo scusa se la interrompo, però il suo intervento è sull'ordine dei lavori e dovremmo evitare di entrare nel merito del provvedimento, altrimenti riapriremmo la discussione. La ringrazio.

LEONARDO MARTINELLO. Non c'è il tuo Governo! Non c'è la tua maggioranza!

GIUSEPPE RUVOLO. Vergogna!

GRAZIA FRANCESCATO. Lo so perfettamente; intendo dire che, da parte dei Verdi, vi è stata una volontà ed una richiesta di mantenere la versione originaria del decreto per tutti i motivi che abbiamo adesso delineato (*Applausi dei deputati dei gruppi Verdi e L'Ulivo*).

DOMENICO BENEDETTI VALENTINI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DOMENICO BENEDETTI VALENTINI. Onorevole Presidente, io non desidero soltanto unirmi a quanto molto giustamente hanno detto i colleghi e cioè che era — ed è — indispensabile e doverosa la presenza del Governo. Di fronte ad una richiesta formulata dall'onorevole relatore, esso si assenta dai lavori, apparentemente disinteressandosi degli stessi, evitando comunque di prendere atto di quanto i membri del Parlamento gli dicono. Inoltre, non mi è difficile unire la mia voce a quella dell'onorevole Bellotti, mio autorevole collega di gruppo, il quale ha rilevato che non vi è una maggioranza politica su un tema, il quale è anche di grande impatto per l'opinione pubblica, e che ha suscitato forti contrapposizioni di pareri nel paese.

Io preferirei raccogliere, onorevole Presidente, altre due osservazioni: la prima è provocare, data l'assenza del Governo, una qualche occasione perché vengano espresse le intenzioni sulla procedura da seguire: se s'intende lasciar decadere il decreto-legge ovvero promuovere un procedimento di legge ordinaria o, ancora, se non se ne vuole far nulla. Insomma, ci dica questo disorientato e disorientante Governo con cui dobbiamo confrontarci — o dovremmo farlo con il suo simulacro? — che cosa intenda fare su un argomento di questa portata. Mi permetta di ricordare che tale decreto-legge, oltre a presentare molti aspetti di merito delicatissimi, coinvolge interessi economici e un indotto di formidabile portata. La seconda osservazione, sia pur fatta nell'assenza materiale del Governo, è che esso deve dirci per quanto ancora intenda andare avanti su questo argomento — come del resto anche su molti altri —, ignorando e disprezzando l'opinione pubblica e le categorie coinvolte dai provvedimenti che deve assumere.

In altri termini, se decade adesso questo provvedimento — come tutto sembra autorizzarci a pensare — ciò succederebbe soprattutto perché si è proceduto con arroganza e con protervia, senza aver consultato le categorie protagoniste di questo particolare mondo.

Noi non possiamo più accettare che, mentre si fa grande esibizione di concertazione anche nei *talk show* televisivi serali, si proceda su argomenti di questa delicatezza, lasciando poi decadere i provvedimenti che sono stati adottati per palese « inconsultazione » o disprezzo delle categorie interessate. Dunque noi, in assenza del Governo... di cui adesso vedo un rappresentante (*Applausi ironici dei deputati dei gruppi Alleanza Nazionale, UDC (Unione dei Democratici Cristiani e dei Democratici di Centro), Forza Italia e Lega Nord Padania*), e mi fa piacere vederlo, anche se so che è fortemente ostile alle tesi del mondo venatorio e, probabilmente, egli è corresponsabile in prima persona dello scivolone fatto dal Governo. Noi chiediamo che il Governo s'impegno politicamente, nel caso pensasse di adottare

un qualche provvedimento o un emendamento in sostituzione di questo clamoroso scivolone, a consultare preventivamente e in maniera democratica ed approfondita le categorie, per fare in modo che non emerga un altro aborto di provvedimento. Grazie.

ROBERTO SALERNO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROBERTO SALERNO. Presidente, prendo atto dell'ennesimo fallimento del Governo su un argomento estremamente delicato, però comprendo anche le ragioni di chi mi ha preceduto, che ha ravvisato la necessità che comunque le direttive europee vengano recepite, perché siamo in una situazione di infrazione. Questo dato deve far riflettere anche sulla necessità non di questo decreto-legge, che è totalmente privo di buon senso, ma di lavorare ad un altro provvedimento che risolva il problema dell'infrazione e del mancato recepimento delle direttive europee.

Inoltre, vorrei aggiungere, come ha illustrato anche il collega Benedetti Valentini, che non si dovrebbe entrare a gamba tesa, con un provvedimento di importanza che potrebbe sembrare secondaria, e con arroganza, in un mondo estremamente difficile, come quello venatorio. Va finalmente chiusa una stagione di criminalizzazione del mondo venatorio, impostazione che caratterizza anche il provvedimento d'urgenza in esame.

Dopo tante campagne, nelle quale tanti amministratori ed esponenti di Governo si sono sempre dichiarati contro la caccia e contro il prelievo venatorio, si deve porre fine a questa stagione di criminalizzazione. Colgo l'occasione di questo mio breve intervento per ricordare che la caccia di oggi non è più indiscriminata, ma è una caccia di selezione, che si effettua attraverso piani di abbattimento mirati e selettivi, che devono essere consentiti. Cari colleghi, infatti, oggi il problema del territorio venabile e di tutto l'ecosistema è quello di mantenere in buone equilibrio le specie selvatiche.

Oggi l'ecosistema non ha più meccanismi naturali, come aveva nel passato, per conservare e per raggiungere questo equilibrio. Oggi si chiede alla caccia anche questo tipo di funzione e, quindi, i piani selettivi...

PRESIDENTE. Onorevole Salerno, le chiedo scusa ma vale per lei lo stesso discorso rivolto in precedenza all'onorevole Francescato.

ROBERTO SALERNO. Auspico, quindi, che si arrivi presto ad un disegno di legge o ad una proposta che recepisca la direttiva europea, ma che si ponga termine, finalmente, alla criminalizzazione del mondo venatorio e della caccia.

ROBERTO GIACHETTI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROBERTO GIACHETTI. Signor Presidente, è del tutto evidente che l'opposizione svolge il suo ruolo e credo anche che faccia bene a farlo, ma altrettanto è del tutto evidente che vi è una parte di strumentalità nelle argomentazioni che abbiamo ascoltato, anche rispetto alla presenza del Governo. Era una fase concitata e normalmente è utile che vi siano membri del Governo competenti per materia, altrimenti è ovvio che non vi è solo il problema di occupare il banco del Governo.

Però, credo che l'opposizione stia sollevando un problema del quale tutti ci dobbiamo fare carico, anche in ragione delle parole del relatore. Non c'è dubbio — questo è il mio invito al Governo — che occorre anche capire qual è l'evoluzione di un provvedimento che è all'ordine del giorno della Camera da parecchi giorni, che ha una sua scadenza e che sappiamo perfettamente essere un provvedimento sul quale è aperto un dibattito importante. Si tratta di una questione rilevante, e ovviamente non è questo il momento per entrare nel merito del dibattito.

Personalmente, ritengo che, se non è ancora arrivata la relazione tecnica alla Commissione bilancio sulla base della quale essa ha il dovere di esprimere il parere, evidentemente vi sono delle ragioni che, a mio avviso — chiedo il conforto del Governo —, difficilmente saranno colmabili e risolvibili da qui alla prossima settimana, termine entro il quale si deve concludere il dibattito.

Per questo motivo, ritenevo ragionevole, anche raccogliendo le valutazioni dell'opposizione, per l'economia dei nostri lavori, prevedere un rinvio del dibattito, perché credo che le ragioni all'origine del fatto che non abbiamo la relazione tecnica e, quindi, non abbiamo la possibilità di mandare avanti il procedimento legislativo, dubito che si potranno risolvere nelle prossime ventiquattr'ore.

Quindi, invito il Governo...

GIUSEPPE FRANCESCO MARIA MARINELLO. Il problema è politico e non tecnico!

ROBERTO GIACHETTI. Se lei avesse la bontà di ascoltarmi, capirebbe che stiamo arrivando alla stessa conclusione.

Adesso avvertiamo il problema tecnico di capire come procedere nei nostri lavori! Pertanto, — anche se, ovviamente la Presidenza deciderà al riguardo, come è suo dovere, anche ascoltando il Governo e sulla base dei ragionamenti e delle considerazioni svolte dall'opposizione, perché, a mio avviso, se ne deve tenere conto — si potrebbe procedere oltre, perché non mi pare che, nelle prossime ventiquattr'ore, saremo nelle condizioni di risolvere il problema!

LEONARDO MARTINELLO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà!

LEONARDO MARTINELLO. Signor Presidente, il relatore ha detto bene: non vi sono più i termini per la conversione del decreto-legge in esame. Pertanto, se a ciò aggiungiamo tutta una serie di contraddi-

zioni dei due ministri, quello dell'ambiente e dell'agricoltura, direi che bisognerebbe ritirarlo!

Chiedo, pertanto, che il decreto-legge sia ritirato, perché sta creando un clima di tensione non indifferente all'interno delle varie associazioni e nel mondo dell'economia, nel mondo venatorio e in quello agricolo.

Bisogna dire cosa si intende fare! Questo è il mio pensiero, ma è anche quello del mio partito! Si tratta di un decreto che prevede che non vi siano maggiori oneri, ma, in Commissione bilancio, lo stesso deputato Musi dell'Ulivo ha affermato che bisogna sostenere delle spese ed è inevitabile, come anche previsto da un articolo del provvedimento. Le spese ci sono ed è inevitabile! Allora, questo decreto-legge è totalmente sbagliato!

Si vuole perseguire il mondo venatorio, non si forniscono risposte al mondo agricolo e si creano problemi al mondo industriale! Vi sono alcune contrapposizioni e, pertanto, ritiriamo una volta per tutte questo decreto! Diamo sicurezza agli attori interessati e attribuiamo alle regioni il compito di recepire le direttive dell'Unione europea!

È giusto recepire queste direttive, ma obblighiamo le regioni ad intervenire, perché, per quanto riguarda i problemi della fauna, ogni regione non è uguale alle altre. Il Veneto è diverso dalla Sicilia in termini venatori.

Attribuiamo, pertanto, queste competenze alle regioni e diamo certezza ai soggetti interessati!

LUCIANO D'ULIZIA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà!

LUCIANO D'ULIZIA. Signor Presidente, colleghi, intervengo sull'ordine dei lavori e, pertanto, il tempo a mia disposizione è breve!

Sono estremamente preoccupato delle ripercussioni di questo rinvio, perché ci viene detto dal Governo — noi lo condividiamo — che l'economia agricola, quindi,

il rapporto tra noi e la comunità economica europea verrà in qualche modo penalizzato.

Si tratta di penalizzazioni forti! Quindi, pur rendendomi conto che stiamo discutendo di come organizzare i nostri lavori, non posso esimermi dal dire che dobbiamo evitare il vuoto, perché, con il ritiro del decreto-legge, non avremo nient'altro! L'Unione europea attiverà tutte quelle procedure che penalizzeranno la nostra economia agricola!

Già nel primo semestre del 2006 l'economia agricola italiana ha decrementato ulteriormente il proprio PIL di circa un altro mezzo punto. Proveniamo da una recessione agricola che nel 2005 ha riguardato ben cinque punti percentuali! Siamo in una situazione di emergenza!

L'Italia dei Valori sostiene che non occorre tanto guardare agli interessi di bottega, cari colleghi della destra, ma fare gli interessi dell'economia e, quindi, degli agricoltori, dei lavoratori, di tutto quello che gira intorno all'economia agraria, compreso...

PRESIDENTE. Onorevole D'Ulizia, le chiedo scusa, ma ho già chiesto ai suoi colleghi di evitare di entrare nel merito della questione, perché non siamo in fase di discussione.

LUCIANO D'ULIZIA. La nostra proposta è che il Governo vari un nuovo decreto-legge per non lasciare il vuoto (*Commenti dei deputati del gruppo Forza Italia*)... e si può fare, tenendo conto di tutto quello che è maturato. Noi abbiamo tirato in ballo le associazioni venatorie e ambientaliste, e le regioni.

Quindi, noi proponiamo di non lasciare che si crei tale vuoto: il Governo, pertanto, ci faccia sapere se è d'accordo su questa posizione, che tutela l'economia del settore agrario e gli agricoltori (*Commenti dei deputati del gruppo Forza Italia*). Ciò perché, come ho precedentemente affermato, ci troviamo in una situazione di grande emergenza.

Pertanto, il gruppo dell'Italia dei Valori sollecita il Governo a varare un provvedi-

mento d'urgenza, tenuto altresì conto di tutto quanto è nel frattempo maturato. Non ripetiamo, allora, gli errori commessi in passato e, al contempo, cerchiamo di offrire risposte certe e sicure ai lavoratori ed alle imprese del settore agricolo, nonché all'indotto (compreso il comparto agroalimentare), in un momento di estrema necessità e precarietà dell'economia agraria.

BRUNO MELLANO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BRUNO MELLANO. Signor Presidente, colleghe e colleghi che siete ancora rimasti in aula dopo questa fase di interventi sull'ordine dei lavori così concitata, vorrei sottoporre una questione sia alla Presidenza della Camera, sia al Governo.

Ricordo che siamo stati chiamati a convertire un decreto-legge adottato per ragioni di necessità ed urgenza. La Commissione agricoltura, tuttavia, lo ha modificato — legittimamente, peraltro — nelle parti più sostanziali, vale a dire, come ha ricordato la collega Francescato, quelle che ci difendevano dalle procedure di infrazione avviate dalla Commissione europea.

Il testo all'esame dell'Assemblea non è più rispondente — è questo il giudizio che abbiamo più volte ribadito, anche nel corso della discussione sulle linee generali del provvedimento già svolta in quest'aula — a quei presupposti di necessità ed urgenza che, in materia di ZPS, di deroghe e di rapporto tra lo Stato e le regioni (e, quindi, di tutela dell'ambiente posta in capo allo Stato), ci avrebbero indotto, come ricordato sempre dalla collega Francescato, ad approvare convintamente il disegno di legge di conversione presentato dal Governo. Adesso, invece, siamo di fronte ad un provvedimento che non risponde più a tali requisiti e ci troviamo in una *impasse* tecnica e politica.

Non intendo nascondermi dietro un dito e riconosco che hanno ragione i colleghi che, da più parti, hanno svelato l'arcano: siamo infatti di fronte ad una

parte — intendo affermarlo pubblicamente — della maggioranza di centrosinistra che sostiene, semplicemente, che il testo in esame non è più né utile, né necessario.

Utile, necessario, doveroso ed urgente sarebbe invece, per il Parlamento, approvare il testo originario emanato dal Governo, il quale ha realizzato una mediazione difficile tra gli interessi delle associazioni ambientaliste, quelli delle associazioni venatorie e la procedura di infrazione, avviata dalla Commissione europea, che ci cade sul capo (senza ricordare le sentenze del Consiglio di Stato).

Ci troviamo, dunque, in tale situazione. Intendo evidenziare questo problema e ribadire chiaramente che il gruppo della Rosa nel Pugno ha mantenuto un'impostazione coerente, ripresentando anche in sede di esame in Assemblea le proposte emendative che avrebbero ripristinato il testo originariamente presentato dal Governo, al fine di superare i problemi esistenti e dare una risposta positiva — che, ribadisco, ritengo necessaria ed urgente — alla procedura di infrazione in materia di regolamentazione delle zone di protezione speciale (ZPS). Diversamente, ci troveremmo davvero in una *impasse* che non risulterebbe superabile attraverso l'approvazione del disegno di legge di conversione di un decreto-legge totalmente snaturato.

FILIPPO MISURACA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FILIPPO MISURACA. Signor Presidente, come lei ha constatato, il dibattito che si è instaurato dopo gli interventi svolti dai colleghi porta nomi e cognomi: si tratta, infatti, delle contraddizioni che sono emerse dal provvedimento in esame.

Onorevole Francescato, lei ha precedentemente preso la parola, tuttavia ha sbagliato l'intervento. Infatti, non stavamo intervenendo sul complesso delle proposte emendative riferite al decreto-legge, ma ci stavamo domandando di chi fossero le responsabilità relative al fallimento di

questo provvedimento! Ebbene, le responsabilità sono dei Verdi, che in sede di Commissione hanno assunto determinate posizioni, e di Rifondazione Comunista: appartengono quindi alla parte radicale di questo Governo, la quale legittimamente non condivide, in base alle proprie posizioni, il disegno di legge di conversione in esame!

Caro signor relatore, lei non deve però affermare che la Commissione bilancio non ha ancora espresso il proprio parere: il Governo, infatti, è inadempiente da quindici giorni e non ha ancora presentato alla V Commissione la propria relazione!

GINO SPERANDIO. No, c'è la relazione!

FILIPPO MISURACA. Allora, desidero avanzare una proposta che consentirebbe una ritirata dignitosa al Governo, onorevole Giachetti, perché dobbiamo comunque individuare una soluzione!

La soluzione è che, considerato — sono d'accordo con lei — che per oggi ormai l'Assemblea ha terminato i suoi lavori e che dobbiamo rinviarli alla prossima settimana, in cui sarà già iniziata la sessione di bilancio, lei si faccia interprete nei confronti del Presidente della Camera affinché ritiri d'imperio il provvedimento di cui stiamo discutendo, visto che non vi sono le condizioni per proseguire. Il regolamento prevede che quando ha inizio l'esame della legge finanziaria, ove vi siano provvedimenti di spesa in corso di esame, questi non possano più essere discussi.

Ecco, signori del Governo, la soluzione ve l'abbiamo data noi, e vi diciamo però che ancora una volta avete sbagliato (*Applausi dei deputati dei gruppi Forza Italia, Alleanza Nazionale e UDC (Unione dei Democratici Cristiani e dei Democratici di Centro)*)!

PRESIDENTE. È stato chiesto al Governo di chiarire la sua posizione in ordine al decreto-legge.

Chiedo al sottosegretario Pier Paolo Cento, che è presente in aula, se intenda intervenire.

PIER PAOLO CENTO, *Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Sì, Presidente.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIER PAOLO CENTO, *Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Non mi sottraggo per il rispetto che io personalmente ed il Governo abbiamo nei confronti del Parlamento, e quindi anche della discussione in corso sull'ordine dei lavori.

Mi limito a prendere atto delle questioni poste dai vari gruppi e mi impegno a riportarle ai ministri competenti sul provvedimento in esame.

Non vi è dubbio però che il Parlamento è sovrano. Il Governo ha fatto la sua parte nell'adottare un decreto-legge che non lo ha visto diviso, avendolo approvato all'unanimità in Consiglio dei ministri. La discussione in Parlamento naturalmente è sovrana ed ha portato a giudizi politici diversi. Se la Commissione e il relatore dovessero modificare la loro idea rispetto alla discussione sul provvedimento e ai tempi che occorrono per portarla a termine, certamente il Governo svolgerebbe la relazione tecnica, così come è doveroso che sia, nel rispetto del Parlamento.

GIUSEPPINA SERVODIO. Il Governo ha già fatto la relazione tecnica.

PRESIDENTE. Alla luce degli interventi del relatore e del Governo, nonché in considerazione dell'ora e del numero dei deputati presenti in aula, mi sembra non sussistano le condizioni per procedere all'esame del provvedimento, anche per la mancanza del parere della Commissione bilancio e della relazione tecnica del Governo.

GINO SPERANDIO. La relazione tecnica c'è!

PRESIDENTE. Il seguito della discussione del provvedimento avrà pertanto luogo nella seduta di domani; peraltro proprio nella giornata di domani è convocata la Conferenza dei presidenti di

gruppo ed il Governo avrà modo di esprimere in quella sede il proprio parere sul prosieguo del decreto-legge.

Sospendo la seduta, che riprenderà alle 15 con lo svolgimento delle interrogazioni a risposta immediata.

La seduta, sospesa alle 14, è ripresa alle 15.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
PIERLUIGI CASTAGNETTI

**Svolgimento di interrogazioni
a risposta immediata.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di interrogazioni a risposta immediata, alle quali risponderanno il ministro del commercio internazionale e per le politiche europee, il ministro per l'attuazione del programma di Governo, il ministro dello sviluppo economico, il ministro del lavoro e della previdenza sociale, il ministro della solidarietà sociale, il ministro della pubblica istruzione e il ministro dell'università e della ricerca.

**(Iniziativa volte a salvaguardare il made
in Italy – n. 3-00279)**

PRESIDENTE. L'onorevole Cota ha facoltà di illustrare l'interrogazione Maroni n. 3-00279 (vedi l'allegato A – *Interrogazioni a risposta immediata sezione 1*), di cui è cofirmatario.

ROBERTO COTA. Signor ministro, il settore TAC sta subendo una concorrenza sleale da parte della Cina. Per TAC si intende, ovviamente, tessile, abbigliamento e calzaturiero. Per quanto riguarda il settore calzaturiero, l'aggressione è particolarmente grave. La Lega da tempo chiede misure di riequilibrio. Ci hanno dato dei « razzisti », ci hanno dato degli « antistorici »; oggi si scopre che, in fondo, avevamo ragione, tant'è che l'Europa si è mossa, sono state introdotte quote con

riferimento al settore tessile, sono stati introdotti dazi con riferimento alle calzature. Ciò grazie all'azione del precedente Governo, è bene dirlo.

In questi giorni occorreva confermare o meno dazi provvisori applicati sulle calzature. Giungevano segnali allarmanti, in parte rientrati, anche se l'accordo che ci presenterà non ci vede del tutto soddisfatti. Signor ministro, noi abbiamo presentato quest'interrogazione per conoscere la posizione del Governo riguardo all'esigenza di tutelare le nostre imprese.

PRESIDENTE. Il ministro del commercio internazionale e per le politiche europee, Emma Bonino, ha facoltà di rispondere.

EMMA BONINO, *Ministro del commercio internazionale e per le politiche europee*. Signor Presidente, credo che l'interrogazione del collega Maroni non potesse essere più tempestiva. Infatti, il Governo intende comunicare, con vivissima soddisfazione, che proprio questa mattina è stata raggiunta la maggioranza per stabilire dazi per quanto riguarda le calzature provenienti da Cina e Vietnam, dazi definitivi della durata di due anni, con un sistema di monitoraggio per seguire l'andamento del mercato. Quindi, sono convinta che l'intero Parlamento – e, al suo interno, certamente anche i colleghi della Lega – vorrà rallegrarsene.

Non è stata una battaglia facile. Il Governo si è impegnato a porla sulla questione della legalità. Non si tratta di proteggere nessuno, ma di far sì che tutti rispettino le regole del mercato. Il mercato non è la giungla, ma ha alcune regole, peraltro stabilite dalla WTO. Quindi, il Governo ha respinto in questi giorni definizioni quali « Governo protezionista ». Infatti, non si tratta di essere protezionisti, né anticonsumatori. Si tratta semplicemente di avere una posizione rigorosa per quanto riguarda tali misure.

Posso anche rassicurare il collega Cota (ne è a conoscenza da solo, ma glielo voglio ripetere). Non è stata una battaglia facile perché spesso non basta avere ra-

gione, ma bisogna anche trovare i « numeri » della ragione e perché in Europa vi sono interessi confliggenti tra paesi di grande distribuzione e paesi di produzione. Tuttavia, dico con soddisfazione che questo sicuramente è un momento importante e che il Governo intende approfondire lo stesso impegno e la stessa determinazione anche sulla direttiva « *made in* », da molto tempo in discussione, appunto perché la concorrenza è un valore pubblico, ma deve anche essere leale.

PRESIDENTE. L'onorevole Cota ha facoltà di replicare.

ROBERTO COTA. Signor Presidente, prendiamo atto che qualcosa si è mosso. Pensiamo di aver fatto la nostra parte, anche per sottrarla, signor ministro, al ricatto di alcune forze all'interno della sua maggioranza che stavano per far fallire l'accordo, come era pubblicato su tutti i giornali. Infatti, non si voleva dare l'« ok » ad una misura che avrebbe riguardato il Regno Unito e, per ritorsione, si sarebbe rischiato un voto contrario in Europa, e lei lo sa bene. L'accordo ci soddisfa soltanto parzialmente, perché si tratta di un accordo valido soltanto per due anni e non per cinque e perché la misura del dazio è inferiore rispetto a quella applicata in precedenza.

Ci teniamo a ribadire, però, la necessità che il Governo non abbandoni le nostre piccole e medie imprese.

Ministro Bonino, il Governo, il Presidente del Consiglio soprattutto, non può andare in Cina e non dire nulla riguardo alle pratiche accertate, documentate di concorrenza sleale sotto forma di *dumping*! Non può andare in Cina e non dire nulla sulla contraffazione (*Applausi dei deputati dei gruppi Lega Nord Padania e Forza Italia*)! Si tratta di una materia dove non solo vanno messi i puntini sulle « i », ma vanno assolutamente rispettate le regole.

Ci aspettiamo decisioni, signor ministro, perché la difesa del nostro sistema produttivo non deve essere considerata un argomento di destra o di sinistra.

Le devo anche dire che le battute di ieri del ministro Padoa Schioppa, che con il suo ghigno da tecnocrate ha criminalizzato di fatto piccoli e medi imprenditori, liberi professionisti e commercianti, come se fossero dei furbastri da colpire, non fanno bene. Queste categorie sono composte da gente che lavora e che va tutelata (*Applausi dei deputati dei gruppi Lega Nord Padania, Forza Italia e Alleanza Nazionale*)!

(Richieste del sindaco di Milano in materia di interventi per migliorare la sicurezza dei cittadini – n. 3-00290)

PRESIDENTE. L'onorevole Gelmini ha facoltà di illustrare l'interrogazione Leone n. 3-00290 (*vedi l'allegato A – Interrogazioni a risposta immediata sezione 2*), di cui è cofirmataria.

MARIASTELLA GELMINI. Signor ministro, a seguito di una analisi approfondita e circostanziata sul carico di lavoro delle forze dell'ordine a Milano, il sindaco Letizia Moratti ha formulato al prefetto e al Governo (in particolare al ministro Amato, nel corso di una sua recente visita a Milano) la richiesta di un aumento dell'organico delle Forze dell'ordine da destinare al presidio della città e delle zone più a rischio e di una deroga al blocco delle assunzioni per la polizia locale.

È noto infatti che a Milano circa 500 uomini delle Forze dell'ordine sono chiamati ad espletare funzioni diverse dal presidio del territorio, dovute alla presenza dell'ufficio immigrati, di un CPT, di attività legate all'antiterrorismo.

Per rispondere al bisogno di sicurezza dei cittadini serve un forte impegno del Governo. Vogliamo conoscere quali sono le risposte concrete e tempestive che il Governo – e in particolare il ministro dell'interno – intende dare alle istanze del sindaco di Milano.

PRESIDENTE. Il ministro per l'attuazione del programma di Governo, Giulio Santagata, ha facoltà di rispondere.

GIULIO SANTAGATA, *Ministro per l'attuazione del programma di Governo*. La situazione dell'ordine pubblico e della sicurezza nella città e nella provincia di Milano presenta storicamente profili di particolare delicatezza.

Nella più recente evoluzione di questo quadro, si è svolta la riunione del comitato provinciale per l'ordine e la sicurezza pubblica il 20 settembre scorso, alla presenza del ministro dell'interno e con la partecipazione del presidente della regione, del sindaco di Milano e del presidente della provincia.

In merito alle richieste avanzate dal sindaco Moratti, si precisa quanto segue.

Sul potenziamento degli organici e sull'impiego del personale delle Forze dell'ordine in compiti amministrativi e di ufficio, informo che, secondo i dati forniti dal Ministero dell'interno, le forze di polizia territoriali, escluse quelle impegnate in servizi tecnico-logistici e addestrativi, possono contare nel capoluogo lombardo su un rapporto di un operatore ogni 162 abitanti, a fronte di una media nazionale di un operatore ogni 256 abitanti.

Quanto agli organici della Polizia di Stato, al 1° settembre scorso, la questura e gli altri uffici e reparti operativi della provincia di Milano disponevano di 5622 dipendenti dei ruoli ordinari, contro una previsione organica di 6214. A questi devono aggiungersi 89 dipendenti appartenenti ai ruoli tecnici della Polizia di Stato e 306 appartenenti all'amministrazione civile dell'interno, i quali liberano personale di polizia dai compiti burocratici e amministrativi. L'impegno di personale della Polizia di Stato in compiti amministrativi appare dunque in linea con le dimensioni della questura di Milano.

Ciò detto, aggiungo che in occasione della selezione dei frequentatori del corso di vice sovrintendente, prevista per il gennaio 2007, saranno inviati nel capoluogo lombardo ulteriori 113 operatori. Il ministro dell'interno ha inoltre chiarito che il personale necessario per la prossima apertura dei due nuovi commissariati della

Polizia di Stato a Milano, circa 100 unità, non verrà prelevato dai presidi operanti in Lombardia e nel capoluogo.

Per quanto attiene alla deroga del blocco delle assunzioni della polizia locale, osservo che questa materia rientra nelle attribuzioni del Parlamento.

Infine, confermo che il coordinamento tra le varie istituzioni, in primo luogo tra amministrazioni comunali e Forze dell'ordine, costituisce per noi l'elemento fondamentale per un'efficace azione di prevenzione.

PRESIDENTE. L'onorevole Gelmini ha facoltà di replicare.

MARIASTELLA GELMINI. Signor ministro, non possiamo certo dirci soddisfatti della sua risposta, innanzitutto perché, pur ringraziandola per la sua presenza in questa sede, il quesito è rivolto al ministro dell'interno e ci saremmo quindi aspettati la sua presenza in aula a rispondere su un tema così delicato. In alcuni casi la forma è sostanza, e l'assenza del ministro Amato quest'oggi deve essere stigmatizzata e la dice lunga sul disimpegno per Milano.

Milano e la Lombardia stanno assistendo in questi giorni ad un andirivieni di ministri e di sottosegretari che elargiscono a piene mani promesse e rassicurazioni, ma alla resa dei conti, quando si tratta di tradurre le enunciazioni in atti concreti, il Governo latita e sfugge alla richiesta di legalità dei cittadini.

Milano e la Lombardia non hanno meritato in finanziaria una sola menzione. Sono stati tolti 100 milioni di euro a Milano, non è previsto un euro per le grandi opere infrastrutturali; in compenso il ministro Di Pietro, immediatamente dopo l'approvazione da parte del Consiglio dei ministri della finanziaria, si è precipitato dal presidente Formigoni facendo alcune promesse. Il Governo Berlusconi aveva manifestato un'efficacia diversa, costituendo tre nuovi commissariati.

Milano e la Lombardia hanno un profondo rispetto per le istituzioni, hanno una cultura del dialogo e del confronto, ma la fiducia non può essere illimitata e non può

essere disgiunta da risposte ben più ampie di quelle che lei, signor ministro, ha fornito quest'oggi. Risposte che occorrono quanto prima, in quanto Milano e la Lombardia non possono attendere oltre (*Applausi dei deputati dei gruppi Forza Italia e Lega Nord Padania*).

PRESIDENTE. Ho l'obbligo di riferire che il ministro Amato aveva anticipato l'impossibilità a partecipare oggi al *question time*, in quanto contestualmente impegnato al COPACO per riferire sullo stato della sicurezza e dell'ordine pubblico.

(Risorse destinate ai Patti di solidarietà sociale – n. 3-00286)

PRESIDENTE. L'onorevole Balducci ha facoltà di illustrare la sua interrogazione n. 3-00286 (*vedi l'allegato A – Interrogazioni a risposta immediata sezione 3*).

PAOLA BALDUCCI. Signor ministro, premesso che per aprire l'assistenza a tutti i nuclei familiari senza discriminazione alcuna, tenendo conto della grande diversificazione dei gruppi familiari, si deve garantire a tutti l'accesso ai servizi socio-assistenziali, come assegni di accompagnamento, permessi malattia, assistenza ai malati terminali, permessi di « maternità e paternità », le chiedo se siano state stanziare risorse per i patti di solidarietà sociale e, nel caso affermativo, a quanto ammontino.

PRESIDENTE. Il ministro della solidarietà sociale, Paolo Ferrero, ha facoltà di rispondere.

PAOLO FERRERO, *Ministro della solidarietà sociale*. Signor Presidente, ricordo che esiste un finanziamento sul complesso dell'attività sociale, in quanto tale materia è di competenza regionale e comunale. Pertanto, il ministero può documentare l'aumento del fondo per le politiche sociali. In particolare, fino al 2004, il fondo era finanziato con un miliardo di euro; nel 2005 e nel 2006 è stato finanziato con

mezzo miliardo; attraverso la cosiddetta manovrina, approvata lo scorso luglio, abbiamo aggiunto 300 milioni, e la finanziaria prevede di aggiungere ulteriori 150 milioni di euro. Quindi, la quota da trasferire alle regioni sarà pari a 950 milioni di euro, consentendo alle stesse di programmare la rete dei servizi, innalzando il livello delle prestazioni nel senso auspicato dall'interrogante.

Oltre a questo elemento, segnalo che la finanziaria reca uno stanziamento di 50 milioni di euro per le politiche di inclusione sociale dei migranti: è la prima volta che non si affronta tale materia solo sul versante del pur necessario contrasto all'irregolarità e che, invece, si istituisce un capitolo apposito per interventi finalizzati a favorire l'inclusione sociale.

È poi istituito un capitolo per la costituzione del fondo per le non autosufficienze, finanziato con 50 milioni di euro per il 2007 e con 200 milioni per il 2008-2009. Di per sé, non è sufficiente a finanziare il complesso delle prestazioni richieste, però ci permette di iniziare a percorrere la strada della definizione dei livelli essenziali di assistenza anche sul piano sociale, partendo dalle non autosufficienze. Ciò quindi rappresenta il primo passo verso l'attuazione della legge, sempre disattesa in questi anni per quanto riguarda la fissazione dei livelli essenziali di assistenza; mi riferisco al passaggio, anche sul versante socio-assistenziale, da una serie di diritti aleatori – quali essi sono oggi, sottoposti ai vincoli di bilancio delle amministrazioni comunali e regionali – ad una situazione di diritti certi ed esigibili su tutto il territorio nazionale. La nostra intenzione è di apprestare con legge un'apposita tutela, entro la fine del 2007, per i non autosufficienti, iniziando da tale ambito a definire i livelli essenziali di assistenza sul piano sociale.

PRESIDENTE. L'onorevole Balducci ha facoltà di replicare.

PAOLA BALDUCCI. Signor Presidente, mi ritengo soddisfatta dalla risposta fornita; voglio però aggiungere quanto segue.

Si tratta di un tema per noi Verdi — ma non solo per noi — molto importante e delicato; avendo fatto parte, in passato, della giunta della regione Puglia in veste di assessore, vorrei ricordare proprio l'esempio della recente normativa pugliese approvata il 30 giugno dal consiglio regionale. Tale normativa disciplina il « sistema integrato dei servizi sociali per la dignità e il benessere delle donne e degli uomini di Puglia » e, tra l'altro, estende i diritti sociali previsti per le famiglie fondate sul matrimonio a tutti i nuclei familiari. Insisto su tale punto: si tratta di un esempio di una legge che non riscrive il diritto di famiglia, non istituisce registri sulle unioni civili ma si limita ad estendere i diritti sociali cui sono connessi i livelli essenziali delle prestazioni di cui all'articolo 117 della Costituzione.

Il tema ci porterebbe molto lontano e perciò sarò breve; ma insisto: in questo caso, non si tratta di difendere il diritto della famiglia in sé o di quant'altro; ritengo, invece, sia la parità dei diritti dei cittadini a venire in campo. Quindi, per i cittadini non devono esistere discriminazioni, non vi sono cittadini di serie A e di serie B; ritengo anzi che ciò afferisca ai cardini fondamentali della nostra Costituzione, a cominciare dai primi articoli della stessa, e ne rappresenti, per così dire, lo zoccolo duro al quale non possiamo mai derogare.

**(Crisi dell'azienda sarda Palmera
— n. 3-00280)**

PRESIDENTE. L'onorevole Satta ha facoltà di illustrare la sua interrogazione n. 3-00280 (vedi l'allegato A — Interrogazioni a risposta immediata sezione 4).

ANTONIO SATTA. Signor Presidente, ministro Bersani, la Palmera, che nasce ad Olbia nel 1963, è sicuramente la più importante azienda di trasformazione nel comparto agroalimentare presente in Sardegna. Essa ha conosciuto un numero massimo di dipendenti di 458 stabili e 80 stagionali; oggi, con le nuove decisioni, si

scenderebbe da 230 a 80 dipendenti. Indubbiamente, la Palmera rimane l'unica azienda italiana che trasforma interamente il tonno, dal pescato all'inscatolamento; le ragioni della crisi non possono quindi compromettere in alcun modo né la sussistenza di un'importante industria agroalimentare né tantomeno i suoi livelli occupazionali.

La Palmera deve fare certo la sua parte sotto l'aspetto dell'ammodernamento in tutti i settori; la regione peraltro si sta impegnando, e anzi devo dirle, ministro, che tra qualche ora vi sarà un nuovo incontro a Cagliari su questo tema...

PRESIDENTE. Onorevole, deve concludere ...

ANTONIO SATTA. Trattandosi di una azienda del Mezzogiorno, e in particolare della Sardegna, le chiedo, signor ministro, cosa intenda fare per garantire i supporti finanziari, amministrativi e fiscali che consentano a questa azienda di superare la crisi da cui è attanagliata e rendano possibile la sua permanenza sul mercato mondiale dell'industria agroalimentare.

PRESIDENTE. Il ministro dello sviluppo economico, Pier Luigi Bersani ha facoltà di rispondere.

PIER LUIGI BERSANI, *Ministro dello sviluppo economico*. Signor Presidente, l'onorevole Satta ha descritto con grande puntualità le vicende che hanno interessato in tutti questi anni la Palmera di Olbia e quindi i punti della vicenda non hanno bisogno di essere ripresi. Come l'onorevole diceva, la vicenda è seguita in questo momento direttamente dalla regione Sardegna, che sta lavorando ad un tavolo di confronto tra azienda, amministrazioni locali e organizzazioni sindacali. Rispondo positivamente alla sollecitazione che proviene dall'onorevole Satta, dicendo che stiamo seguendo con grande attenzione lo sviluppo di questi incontri e siamo pronti, sentite naturalmente la regione, gli enti locali e le parti sociali, a convocare un incontro presso il Ministero dello sviluppo

economico per trovare assieme prospettive industriali ed occupazionali che consentano la permanenza dell'azienda ad Olbia, attraverso misure che possiamo valutare insieme come utili ed adeguate.

PRESIDENTE. L'onorevole Satta ha facoltà di replicare.

ANTONIO SATTA. Ringrazio il ministro per l'attenzione ed è ciò che mi aspettavo affinché questo tavolo, dopo l'incontro di oggi a Cagliari, possa essere subito organizzato. Sono certo, conoscendo la sua sensibilità, per l'impegno che questo Governo ha assunto nel suo programma nei confronti del Mezzogiorno e delle isole, che sarà fatto l'impossibile perché questo grande gruppo industriale possa continuare non soltanto a vivere, ma anche ad essere rilanciato in tutti i settori. Voglio dire che la Palmera è per Olbia, per la Sardegna e per il Mezzogiorno ciò che la FIAT è per il Piemonte. Danneggiarla sarebbe come danneggiare la FIAT, dando un colpo mortale al futuro di un'isola che ha già tanti problemi da risolvere (*Applausi dei deputati del gruppo Popolari-Udeur*).

**(Ipotesi di modifica della recente normativa sul potenziamento del servizio di taxi
— n. 3-00281)**

PRESIDENTE. L'onorevole Beltrandi ha facoltà di illustrare la sua interrogazione n. 3-00281 (*vedi l'allegato A — Interrogazioni a risposta immediata sezione 5*).

MARCO BELTRANDI. Grazie, onorevole Presidente. Onorevole ministro Bersani, l'articolo 6 del decreto legge n. 223 del 2006, il decreto Bersani sulle liberalizzazioni, prevede il rilascio di autorizzazioni ai titolari di licenza del servizio di taxi per espletare forme innovative di servizio all'utenza, con obblighi di servizio e tariffe differenziate. La legge n. 21 del 1992 distingue nettamente tra tassisti e autonoleggiatori con conducente, riser-

vando ai tassisti le licenze, mentre agli autonoleggiatori con conducente le autorizzazioni.

In assenza dei necessari chiarimenti, le amministrazioni locali potranno affidare le forme innovative di servizio di cui al decreto solo ai tassisti, escludendo gli autonoleggiatori con conducente. Chiediamo pertanto se non sia il caso di modificare la lettera e) dell'articolo 6 della legge n. 248 del 2006, sostituendo il termine « autorizzazioni » con altro termine più neutrale, ovvero di evitare una dannosa distorsione della concorrenza individuando tra i soggetti che possono erogare tali servizi anche gli autonoleggiatori con conducente.

PRESIDENTE. Il ministro dello sviluppo economico, Pier Luigi Bersani, ha facoltà di rispondere.

PIER LUIGI BERSANI, Ministro dello sviluppo economico. Il potenziamento del servizio di taxi pensato dal Governo passa in primo luogo per l'aumento del numero dei taxi. Infatti, credo che questo numero potrà aumentare anche rapidamente, se i comuni decideranno di bandire i concorsi straordinari previsti dal testo, moltiplicare i turni e rilasciare licenze temporanee.

In quelle norme si affronta anche la sfida della razionalizzazione e della differenziazione di modalità e di gestione dell'offerta. Viene prevista la possibilità di sperimentare servizi innovativi, come quelli di chiamata a prenotazione, che coinvolgeranno prevalentemente i soggetti associati, costituiti da consorzi e da cooperative di taxi.

In questo quadro, la previsione di autorizzazioni significa soltanto che il comune può autorizzare il titolare di licenza taxi ad esercitare il servizio secondo nuove modalità differenziate, che sono diverse da quelle usualmente consentite dalla licenza posseduta e soltanto in parte analoghe a quelle di cui gli autonoleggiatori con conducente possono già oggi avvalersi. Chiarito questo, non vediamo quindi alcuna necessità di modifica normativa e riteniamo che la norma quindi ampli e non

limiti il margine di autonomia imprenditoriale e di concorrenzialità degli operatori, aumentando con questo l'offerta di servizio agli utenti.

PRESIDENTE. L'onorevole Beltrandi ha facoltà di replicare.

MARCO BELTRANDI. Ringrazio l'onorevole ministro per la sua risposta che, credo, sciogla un dubbio interpretativo che poteva dare problemi alle amministrazioni locali. Questo tipo di risposta ci soddisfa in buona misura. Il processo di liberalizzazione è un processo la cui unica finalità è quella di fare l'interesse non delle corporazioni organizzate, ma dei cittadini consumatori, i quali chiedono un servizio di trasporto più efficace, reso con minori costi.

A questo fine, è chiaro che dando la possibilità anche agli autonoleggiatori con conducente di espletare le forme innovative di servizio, avremo la garanzia di un aumento dell'offerta con una riduzione prevedibile dei costi, in un quadro in cui, invece, non si ha certezza che le altre misure concordate con i tassisti, come l'incremento dell'orario di lavoro, avranno efficacia e saranno fatte rispettare. Ci è parso, insomma, che, in alcuni momenti, forse sia stato concesso troppo alle rappresentanze organizzate dei tassisti. Comunque, La Rosa nel Pugno sarà al suo fianco, signor ministro, nel prosieguo del processo di liberalizzazione che interesserà anche altri settori. Siamo certi che il Governo saprà dialogare, ascoltare le rappresentanze degli interessi organizzati e saprà di volta in volta cercare con loro le soluzioni emerse, e assumendosi sempre, alla fine, la responsabilità di decidere nell'esclusivo interesse dei consumatori ed elettori.

(Misure per promuovere l'innovazione e la riorganizzazione del sistema produttivo italiano - n. 3-00282)

PRESIDENTE. L'onorevole Merloni ha facoltà di illustrare l'interrogazione Lulli

n. 3-00282 (*vedi l'allegato A - Interrogazioni a risposta immediata sezione 6*), di cui è cofirmataria.

MARIA PAOLA MERLONI. Signor ministro, le piccole e medie imprese costituiscono tradizionalmente la spina dorsale dell'economia italiana. Esse hanno retto con coraggio le difficoltà economiche dell'ultimo decennio, ma, ancora oggi, il 95 per cento di queste resta sotto i 10 dipendenti e solo una piccola parte appare pronta a compiere un salto dimensionale sempre più indispensabile; è un salto che si può compiere rafforzando, in primo luogo, la propria competitività e sviluppando l'innovazione tecnologica, elementi indispensabili per affrontare gli scenari internazionali. Non dimentichiamo che, nell'ultima missione di Governo e Confindustria in Cina, la maggior parte delle 700 imprese lì rappresentate erano piccole e medie. Alcune misure della legge finanziaria, in particolare quelle sul TFR, hanno destato preoccupazione fra queste imprese. Le chiedo, signor ministro, cosa il Governo intenda fare per incoraggiare e supportare le piccole e medie imprese, nel loro percorso di crescita, per affrontare queste sfide, tenendo conto che i fattori su cui occorre contare riguardano l'innovazione di prodotto, la sua qualificazione, la ricerca di nuovi sbocchi di mercato, i servizi, la formazione del personale e l'accesso al credito (*Applausi dei deputati del gruppo L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Il ministro per lo sviluppo economico, Pier Luigi Bersani, ha facoltà di rispondere.

PIER LUIGI BERSANI, *Ministro dello sviluppo economico*. Quello posto dall'onorevole Merloni è un quesito molto importante al quale cercherò di dare una risposta precisa. Principalmente, i problemi delle piccole imprese sono i costi, l'innovazione organizzativa e tecnologica e la semplificazione amministrativa. Riguardo ai costi, prevediamo la riduzione del cuneo per un recupero di competitività. Questa riduzione si rivolgerà, in particolare, ai

settori ad alta intensità di manodopera più esposti alla concorrenza internazionale. Abbiamo escluso tutte le imprese che non si rivolgono a concorrenza internazionale o interna. Questa misura riguarderà, in particolare, i settori di tradizione dove si concentrano in gran parte delle piccole imprese con una penalizzazione che oggi è difficilmente sostenibile. Per quanto concerne l'innovazione organizzativa, mettiamo un credito di imposta automatico del 10 per cento dei costi delle imprese in ricerca precompetitiva e per lo sviluppo di nuovi prodotti, che si alza al 15 per cento per i costi che derivano da contratti con università e centri di ricerca pubblici. Voglio ricordare che mettiamo un tetto a questi contributi per evitare che vengano assorbiti soltanto dalla grande impresa. Si tratta di una cifra rilevante: 600 milioni di euro l'anno.

Rimettiamo le tasse sul mantenimento dei brevetti per consentire di ridurne i tempi di sfruttamento esclusivo e, quindi, permettere un accesso delle piccole imprese alle innovazioni sviluppate dalle grandi imprese; indirizziamo risorse per appoggiare l'accesso ai brevetti per le piccole e medie imprese.

Nel Mezzogiorno stabilizziamo una politica di credito di imposta per i nuovi investimenti ed in particolare allestiamo un fondo per la finanza d'impresa dedicato a quelle di piccole e medie dimensioni che si riveli utile per accompagnare ristrutturazioni finanziarie, con sostegno a strumenti innovativi o più tradizionali come i consorzi di garanzia ed i consorzi fidi. Questo tema e lo sviluppo di questa politica possono costituire una risposta, che siamo pronti a discutere con le piccole e medie imprese, al disagio che esse possono soffrire in seguito alla misura sul TFR.

Nei progetti di innovazione industriale esiste la previsione di privilegio per quelli presentati in filiera, fra grandi e piccole imprese, per consolidare questo tipo di rapporti; e cerchiamo nel disegno di politica industriale di dare una configurazione giuridica al concetto di « rete di impresa » che consenta a nuovi soggetti

aggregati di operare sul mercato in condizioni più vicine a quelle oggi consentite ad un gruppo. Facciamo molto affidamento sul fatto che questa nuova figura giuridica possa dare una mano per l'approccio a temi come il credito, il *marketing*, la consulenza aziendale integrata ed eventualmente anche ad incentivi di natura fiscale.

Infine, abbiamo presentato norme sulla semplificazione amministrativa che sono all'esame del Parlamento.

PRESIDENTE. L'onorevole Lulli ha facoltà di replicare.

ANDREA LULLI. Siamo Presidente, signor ministro, ci dichiariamo soddisfatti della sua risposta. Finalmente — è proprio il caso di dirlo — si intravede una politica industriale del Governo che sa parlare al mondo delle imprese, le affianca e non le fa sentire sole, cercando di dare loro strumenti di crescita e riorganizzazione per procedere verso l'innovazione; si tratta di aspetti molto importanti.

Vorrei sottolineare alcune questioni da lei poste, come il rapporto con la ricerca e lo stimolo all'investimento delle imprese tramite le università. A mio avviso è essenziale far incontrare il diffuso « saper fare » della nostra imprenditoria con i nuovi saperi; si tratta di un aspetto strategico che può consentire al nostro sistema paese di compiere un balzo in avanti nella competizione internazionale.

Certo, avremmo avuto bisogno di maggiori risorse, ma se il precedente Governo non avesse sprecato 2,5 punti di prodotto interno lordo (ben 33 miliardi di euro) nell'aumento della spesa pubblica corrente, che non ha portato né maggior servizi né maggiori infrastrutture, né ha aiutato le piccole e medie imprese nella competizione internazionale così agguerrita e feroce degli ultimi anni, avremmo potuto fare di più. Sono convinto, come ieri ha detto anche il ministro dell'economia e delle finanze Padoa Schioppa, che questa finanziaria, avendo iniziato ad intaccare la spesa pubblica, può ridare slancio, energia e fiducia — soprattutto fiducia — alle imprese.

(Realizzazione di una centrale elettrica nel comune di Aprilia - n. 3-00283)

PRESIDENTE. L'onorevole Falomi ha facoltà di illustrare l'interrogazione Migliore n. 3-00283 (vedi l'allegato A - Interrogazioni a risposta immediata sezione 7), di cui è cofirmatario.

ANTONELLO FALOMI. Signor Presidente, quando abbiamo presentato l'interrogazione... Signor ministro, la prego di ascoltare e rispondere sull'argomento...

Dunque, quando abbiamo presentato l'interrogazione, non eravamo a conoscenza del decreto del ministro con il quale si autorizza la realizzazione della centrale turbo-gas di Aprilia.

Speravamo che l'interrogazione servisse ad ottenere la sospensione dell'autorizzazione, almeno fino all'approvazione da parte della regione Lazio del piano energetico regionale, per consentire un supplemento di valutazione di impatto ambientale. Era un modo per rispondere alle preoccupazioni espresse dalle istituzioni locali nei confronti di un impianto che, al di fuori di ogni programmazione regionale, viene localizzato in un'area nella quale sono presenti impianti chimico-industriali altamente inquinanti e a rischio Seveso.

Era un modo per non esasperare una mobilitazione popolare, che ha assunto forme radicali di protesta, con blocchi stradali. Purtroppo, tutto questo non è avvenuto e di questo ne siamo profondamente rammaricati e delusi. Nel programma dell'Unione abbiamo ribadito la centralità del metodo del consenso per decisioni che incidono profondamente sulla vita dei territori. Per questo, speriamo che dalla risposta del ministro venga fuori almeno un impegno a costituire un tavolo con le parti interessate, in modo che tutti gli interessi coinvolti possano far sentire la propria voce.

PRESIDENTE. Il ministro dello sviluppo economico, Pier Luigi Bersani, ha facoltà di rispondere.

PIER LUIGI BERSANI, *Ministro dello sviluppo economico*. L'istanza della società Energia Spa - del 7 maggio 2002 - è stata oggetto di tre riunioni della conferenza dei servizi, a cui hanno partecipato tutte le amministrazioni interessate. Il 22 gennaio 2004, vi è stata la pronuncia favorevole di compatibilità ambientale, con il parere favorevole della commissione VIA, integrata da un rappresentante della regione Lazio, oltre che il parere favorevole del Ministero per i beni e le attività culturali e delle sovrintendenze competenti. Il 16 maggio 2006, a conclusione dell'istruttoria del procedimento, è stato adottato il provvedimento che concerne l'autorizzazione integrata ambientale.

La giunta della regione Lazio si è pronunciata in senso favorevole, dettando prescrizioni, come le altre amministrazioni interessate, mentre il comune di Aprilia ha valutato negativamente l'iniziativa, in particolare per quanto riguarda il sito. Ai sensi della normativa vigente, gli uffici del ministero il 2 ottobre 2006 hanno concluso positivamente, sulla base di tutto questo iter, il procedimento amministrativo ed emesso il provvedimento di autorizzazione alla realizzazione della centrale in oggetto.

Nelle procedure esistenti non c'è traccia - ancorché su questo tema il giudizio possa essere aperto, opinabile - dell'esigenza di subordinare il rilascio di provvedimenti di autorizzazione di cui alla legge n. 55 a previsioni, diciamo future o futuribili, di un piano energetico regionale. Dunque voglio sottolineare che ci siamo attenuti, in vicende che credo richiedano questo atteggiamento, al rispetto di una procedura lunga e difficile, che ha superato tutti i passaggi previsti dalla legge. Naturalmente, poiché siamo anche in fase di riordino e di riorganizzazione normativa, tutte le proposte possono essere valutate a questo proposito - parlo di modifiche di procedure autorizzative -, però, ripeto, la legge vigente funziona così e pertanto abbiamo risposto ai sensi della legge esistente.

PRESIDENTE. L'onorevole Falomi ha facoltà di replicare.

ANTONELLO FALOMI. Ringrazio il ministro per la risposta, anche se non sarei sincero se dicessi che la risposta mi ha soddisfatto. Conosciamo bene, tutti quanti, la normativa esistente, tuttavia credo resti aperto in questa vicenda un problema di partecipazione democratica a scelte che incidono profondamente nella vita dei territori. Ricordo che il consiglio regionale del Lazio si dovrà riunire il prossimo 19 ottobre per discutere di questo argomento e, se è vero che c'è stato un parere della giunta, credo però che l'espressione più piena delle istituzioni rappresentative sia un elemento essenziale di quel processo di partecipazione democratica, che a mio avviso non è stato pienamente presente.

Sappiamo bene che esiste l'esigenza di accelerare determinate opere, ma sappiamo anche bene che l'accelerazione non può diventare la cancellazione di interessi rilevanti, che vengono in gioco.

La partecipazione democratica non è una fumisteria ideologica, ma credo sia la più alta espressione di un'esigenza che, all'interno di un procedimento come questo, permette di ascoltare le voci di coloro che non vengono mai sentiti — mi riferisco, fondamentalmente, alle popolazioni locali — attraverso non solo le loro associazioni, ma anche le istituzioni locali rappresentative, intese in senso pieno.

Quindi, rimane in noi l'amarezza per una decisione che, a mio avviso, se fosse stata più attentamente valutata, avrebbe forse portato a qualche altra valutazione. Infatti — come dice il ministro — non c'è l'obbligo di subordinare una scelta di questo genere all'attuazione di un piano regionale energetico, in ogni caso, pare che tra le richieste ve ne sia una che riguarda Pontinia, una località vicina ad Aprilia, più esattamente una località che non è a ridosso delle abitazioni, come in questo caso, la quale, probabilmente, presenta meno problemi di quella che invece è stata scelta.

(Iniziativa a salvaguardia dei livelli occupazionali dell'Avio di Pomigliano d'Arco — n. 3-00285)

PRESIDENTE. L'onorevole Ossorio ha facoltà di illustrare la sua interrogazione n. 3-00285 (vedi l'allegato A — Interrogazioni a risposta immediata sezione 8).

GIUSEPPE OSSORIO. Signor Presidente, onorevole ministro, non è certamente agevole ricostruire le vicende dell'Alfa Avio di Pomigliano d'Arco, in particolare della divisione revisioni civili. Di certo, però, sono passati solo pochi anni da quando l'Alfa Avio di Pomigliano d'Arco revisionava motori per gli Stati Uniti, per paesi fuori dal circuito dell'Unione europea; oggi, invece, a quanto pare, sarebbe rimasto soltanto un tipo di motore da revisionare.

Non è necessario dire a lei, signor ministro, che L'Alfa Avio rappresenta un centro d'eccellenza nel settore, per anni competitivo a livello internazionale. Bisogna dire che, però, negli ultimi tempi vi è stata disattenzione da parte delle politiche governative, quindi vi è la necessità che il Governo di centrosinistra dia nuovamente impulso a tutte le numerose e forti capacità tecnologiche ed organizzative.

Desidererei sapere dal signor ministro cosa intende fare il Governo per non far perdere un ulteriore centro d'eccellenza al paese.

PRESIDENTE. Il ministro dello sviluppo economico, Pier Luigi Bersani, ha facoltà di rispondere.

PIER LUIGI BERSANI, *Ministro dello sviluppo economico*. Signor Presidente, l'Avio è uno dei fondamentali operatori aerospaziali italiani ed è presente in grandi programmi nazionali ed europei concernenti il campo spaziale e motoristico. Tra l'altro, si tratta di un'azienda che nel suo sviluppo ha avuto spesso e giustamente l'appoggio, il sostegno della programmazione pubblica. Oggi, per un'area d'attività di quest'azienda — lo

stabilimento di Pomigliano d'Arco che, fin qui, ha operato nella manutenzione dei motori dell'*MD80* (Alitalia) — si è determinata, come ricordava il collega, una situazione di criticità. Negli ultimi mesi, non è stato rinnovato il contratto d'affidamento di queste attività perché, a seguito di una gara, l'assegnazione è andata ad un'altra ditta.

Voglio rassicurare l'onorevole Ossorio che noi ci siamo attivati immediatamente attorno a questo non semplice problema ed abbiamo in corso con l'Avio — la quale, recentemente (come il collega saprà), è passata sotto il controllo della Cinven, un altro fondo d'investimento — un confronto sul piano industriale dell'azienda che dovrà contenere anche una verifica per individuare delle soluzioni produttive ed occupazionali adeguate per i lavoratori interessati a Pomigliano. Questi incontri e queste verifiche stanno procedendo e mi riservo nelle prossime settimane di dare comunicazione sugli esiti di questo lavoro che mi auguro possa portare a qualche apprezzabile soluzione.

PRESIDENTE. L'onorevole Ossorio ha facoltà di replicare.

GIUSEPPE OSSORIO. Signor Presidente, intervengo molto brevemente per ringraziare per la nota sensibilità il ministro Bersani e per sottolineare come la chiusura di quello stabilimento — noi speriamo che ciò non accada — porterebbe ad una contestuale perdita di occupazione che interesserebbe ben 400 unità operative di altissimo livello professionale.

Voglio soltanto dire al ministro che questa è l'occasione per usare l'Alfa Avio come metafora per la politica del Mezzogiorno, che io immagino sia cara al Governo di centrosinistra. Nel napoletano vi sono stati centri smantellati in continuazione, momenti di grande efficienza e di grande forza penetrativa nei mercati internazionali che ora non vi sono più a causa di un apparato industriale smantellato. Spero che il Governo di centrosinistra sappia dare indicazioni forti in tal senso sin dalla prossima legge finanziaria.

(Iniziativa per garantire il diritto all'indennità di disoccupazione agricola anche ai lavoratori a tempo determinato con contratto part-time orizzontale — n. 3-00284)

PRESIDENTE. L'onorevole Ferdinando Benito Pignataro ha facoltà di illustrare la sua interrogazione n. 3-00284 (vedi l'allegato A — *Interrogazioni a risposta immediata sezione 9*).

FERDINANDO BENITO PIGNATARO. Signor ministro, si propone una questione di facile lettura che però determina una difformità di trattamenti previdenziali ed una situazione discriminatoria che riguarda migliaia di lavoratori e lavoratrici. Poniamo all'attenzione il fatto che i lavoratori agricoli a tempo determinato con contratto di lavoro *part-time* orizzontale, cioè quelli che lavorano tutti i giorni della settimana ad orario ridotto, non percepiscono l'indennità di disoccupazione agricola proprio per questa presenza continuata sul posto di lavoro, a differenza degli altri lavoratori *part-time*, sia quello verticale che quello ciclico, pur lavorando di fatto le stesse ore nell'anno solare. Le ore lavorate per tutte le tipologie di lavoro *part-time* sono considerate a base del computo per la determinazione dell'anzianità contributiva. Mi pare si tratti di una discrasia che va corretta per evitare di penalizzare chi già vive una situazione di precarietà ed insicurezza.

PRESIDENTE. Il ministro del lavoro e della previdenza sociale, Cesare Damiano, ha facoltà di rispondere.

CESARE DAMIANO, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Signor Presidente, onorevole Pignataro, in merito alla sua interrogazione si fa presente che, ai sensi del decreto legislativo n. 61 del 2000, come modificato dall'articolo 46 del decreto legislativo n. 276 del 2003, il contratto di lavoro a tempo parziale, sia

determinato sia indeterminato, distingue tale tipologia di prestazioni in: *part-time* di tipo orizzontale, quando la riduzione dell'orario di lavoro previsto per il tempo pieno avviene su base giornaliera; *part-time* di tipo verticale, quando l'attività lavorativa viene prestata a tempo pieno solo in periodi prefissati nel corso della settimana, del mese o dell'anno. Secondo la previsione del predetto decreto legislativo, i contratti collettivi possono peraltro consentire che l'attività regolata da un contratto di lavoro a tempo parziale possa essere prestata secondo una combinazione, il cosiddetto *part-time* misto, delle due tipologie, orizzontale e verticale, sopraindicate.

Ciò premesso, si sottolinea che il contratto di lavoro a tempo parziale si configura come un istituto lavorativo volto non solo ad assicurare flessibilità organizzativa alle imprese, ma anche a consentire al lavoratore di conciliare le proprie esigenze di vita e di lavoro secondo scelte individuali. Ne consegue che i periodi di attività non prestati nell'ambito del *part-time* non possono definirsi come periodi di disoccupazione involontaria. Pertanto, non sussistono i presupposti giuridici e di fatto per una loro indennizzabilità. In tal senso ricordo all'onorevole interrogante anche la sentenza n. 121 del 2006 della Corte Costituzionale in tema di *part-time* verticale.

Relativamente, invece, all'entità del trattamento di disoccupazione riconoscibile ai lavoratori *part-time* in agricoltura faccio rilevare quanto segue. Ai fini del riconoscimento del diritto alle prestazioni di disoccupazione agricola, la circostanza che il rapporto di lavoro sia stato prestato con contratto di lavoro *part-time* orizzontale è ininfluenza, in quanto tale attività viene valutata in relazione al numero di giornate prestate, a prescindere dal numero di ore di lavoro svolte. L'importo di salario, inferiore rispetto a quello del salario contrattuale proprio in dipendenza del minor numero di ore prestate, incide sull'importo delle prestazioni erogate proprio perché calcolate a percentuale sul salario stesso.

Ovviamente, il diritto del lavoratore alle prestazioni di disoccupazione agricola presuppone l'interruzione del rapporto di lavoro e, quindi, non può essere riconosciuto ove tale lavoro sia svolto continuativamente, non venendosi in tal modo a realizzare la condizione di disoccupato.

Pertanto, non sembrano ravvisarsi difformità applicative da parte dell'INPS rispetto alla disciplina vigente. Voglio comunque assicurare l'onorevole Pignataro che, qualora emergessero problemi in tal senso, ovvero esigenze di riconsiderare le tutele dall'evento di disoccupazione nel settore interessato, il tema potrà essere oggetto di rivisitazione nell'ambito della più ampia sede del confronto con le parti sociali, in tema di riforma degli ammortizzatori sociali, che intendo iniziare a discutere con la concertazione a partire dal prossimo anno.

PRESIDENTE. L'onorevole Pignataro ha facoltà di replicare.

FERDINANDO BENITO PIGNATARO. Grazie, signor ministro. Mi ritengo parzialmente soddisfatto per la parte finale del suo intervento. Tuttavia, conoscendo la normativa, mi riferivo a quei lavoratori a *part-time* orizzontale e a tempo determinato che non lavorano tutto l'anno. Essi hanno una doppia penalizzazione: quella di lavorare metà (o meno della metà) dell'orario contrattuale giornaliero, da un lato, e, dall'altro, di doversi presentare quotidianamente sul luogo di lavoro ed avere perciò costi aggiuntivi, quali trasporti, negata possibilità di fruire di mense e così via.

Il bisogno di flessibilità da parte dell'azienda, in qualche modo, ricade direttamente sui lavoratori in quanto gli stessi non ne hanno bisogno per le proprie esigenze. Essi potrebbero scegliere il *part-time* verticale che, pur prevedendo un uguale numero di ore nell'arco dell'anno solare, garantisce l'indennità di disoccupazione. Ritengo comunque che l'intenzione di ragionare e discutere in fase di concertazione, quando si tratterà la riforma degli ammortizzatori sociali, possa

andare nella direzione di risolvere i problemi relativi ai diritti negati per alcuni lavoratori e di semplificare la giungla della previdenza, dei contratti e della difformità di trattamento. Oltretutto, si può tentare di fare giustizia ora, proprio perché vi è una sensibilità diversa da parte di questo Governo che riconosciamo, per migliorare il trattamento dei lavoratori già penalizzati e che vivono una situazione di precarietà e insicurezza. Grazie.

(Iniziativa per allineare il sistema scolastico italiano ai parametri europei e per garantire libertà di scelta educativa delle famiglie - n. 3-00287)

PRESIDENTE. L'onorevole Capitanio Santolini ha facoltà di illustrare l'interrogazione Volontè n. 3-00287 (vedi l'allegato A - Interrogazioni a risposta immediata sezione 10), di cui è cofirmataria.

LUISA CAPITANIO SANTOLINI. Signor ministro, in varie occasioni abbiamo colto una sorta di contrarietà del Governo a garantire una liberalizzazione del sistema scolastico italiano, nel senso che la libertà di scelta educativa delle famiglie in questa legge finanziaria - ma anche in altre occasioni - è stata disattesa.

Ciò è contrario a quanto da tempo avviene in Europa e alla risoluzione del Parlamento europeo del 1984. Inoltre, la strategia di Lisbona prevede parametri per rilanciare il sistema scolastico e per facilitare l'accesso ai sistemi d'istruzione che non devono necessariamente essere solo quelli statali. Secondo indagini internazionali, infatti, ciò impoverirebbe il sistema scolastico di un paese e la presenza monopolistica di una scuola di Stato non faciliterebbe certamente il formarsi di livelli di eccellenza. Ora, al di là della Costituzione, che afferma che i genitori devono educare ed istruire i figli, vorremmo sapere quali misure il Governo intenda adottare per raggiungere i parametri europei e garantire la piena attuazione del dettato costituzionale.

PRESIDENTE. Il ministro della pubblica istruzione, Giuseppe Fioroni, ha facoltà di rispondere.

GIUSEPPE FIORONI, *Ministro della pubblica istruzione*. Signor Presidente, credo che innanzitutto sia doveroso ricordare che con la legge n. 62 del 2000, approvata dal Governo D'Alema, il nostro è un sistema pubblico d'istruzione integrato con le scuole non statali e con quelle a gestione privata, purché rispettino le sue finalità e le regole. Lo stesso vale anche per le scuole delle autonomie locali. Quindi, ciò dimostra ampiamente che il sistema scolastico italiano non è caratterizzato dal monopolio di Stato, ma tutt'altro, ossia da un sistema pubblico integrato tra scuole ad ordinamento statale e scuole ad ordinamento privato.

Credo che valga la pena di ricordare che nei nostri principi costituzionali è sancita l'autonomia scolastica. Ciò attribuisce alle nostre scuole un carattere non solo autonomo, ma pluralista e libero, con un pieno pluralismo educativo e di libertà di insegnamento a tutti garantito.

La cosa che preoccupa il Governo, però, è che quando si parla di liberalizzazione si voglia introdurre in maniera surrettizia la scuola nell'ambito del mercato e affrontare discorsi educativi sostituendo la centralità educativa dello studente con la centralità del profitto. Questo porterebbe ad una sperequazione di trattamento in un sistema universale e solidaristico, perché uscirebbero coloro che possono ottenere le migliori offerte formative e lascerebbero allo Stato il compito di occuparsi delle infinite di scuole dei piccoli comuni, di oltre il 60 per cento del nostro territorio montano e dell'istruzione dei diversamente abili o dei figli degli immigrati.

Credo che questo da solo spieghi perché il nostro sistema pubblico di istruzione integrato debba essere governato dal sistema pubblico e garantire ai cittadini parità di trattamento.

Peraltro, ricordo che all'interno della finanziaria stiamo riparando ai tagli effettuati dal Governo Moratti-Berlusconi per

quanto riguarda il finanziamento delle scuole materne paritarie. Con l'ultima finanziaria, è stato messo a repentaglio il diritto all'istruzione del 48 per cento dei bambini tra i 3 e i 5 anni, per i quali vi è la necessità di un finanziamento di 167 milioni di euro che il precedente Governo aveva tolto.

È appena il caso di ricordare che il buono scuola, che è stato caducato dall'ultima finanziaria del Governo Berlusconi, a seguito della sentenza della Corte costituzionale n. 423 del 2004, è stato una scelta del precedente Governo, perché ha riconosciuto una palese violazione del diritto allo studio.

Ritengo altrettanto importante ricordare a noi stessi che i dati dell'OCSE-PISA, che vedono scuole del centro nord, ad esempio, in matematica e in italiano competere e superare anche gli *standard* europei, dimostrano che non si tratta di un problema di integrazione tra pubblico e privato o di apertura al mercato, ma di problemi più complessi, che riguardano l'ordinamento scolastico e la qualità dell'insegnamento, sul quale stiamo lavorando. Essi, peraltro, hanno evidenziato anche come, dal 2000 al 2005, l'incremento della forbice tra chi più ha e meno ha nel nostro paese ha bloccato l'ascensore sociale e la capacità della scuola di consentire a chiunque di avere pari opportunità.

PRESIDENTE. La prego...

GIUSEPPE FIORONI, *Ministro della pubblica istruzione*. Per questo abbiamo messo mano, proprio per correggere i dati del PISA, a un sistema di valutazione che consenta di avere dati scientificamente certi sulle carenze di apprendimento dei nostri giovani studenti e di avere l'opportunità di offrire all'autonomia scolastica una capacità di autovalutazione e strumenti di correzione. Le politiche generali che il Governo in questi giorni ha iniziato con la finanziaria sono volte a recuperare il *gap* della forbice sociale, che aveva ulteriormente pesato sul sistema scolastico italiano.

PRESIDENTE. L'onorevole Volontè ha facoltà di replicare.

LUCA VOLONTÈ. Onorevole ministro Fioroni, lei conosce da anni i sentimenti di stima che abbiamo nei suoi confronti. Siamo molto felici che sia stato reintegrato il fondo per le scuole materne non statali. Si tratta di un atto di giustizia che con l'ultima finanziaria non si era riusciti ad introdurre. È molto positivo che questo Governo abbia preso atto di questa esigenza, che anche noi, da un'altra posizione, avevamo fatto presente più volte al Governo precedente.

Tuttavia, pur apprezzando e prendendo atto che la legge n. 62 del Governo D'Alema ha creato un sistema di istruzione integrata e parificata, che ci fa dire oggi che il sistema della pubblica istruzione è pubblico, sia esso fornito dallo Stato o da un ente privato, è sfuggita alla sua risposta una riflessione ulteriore, che la invitiamo a compiere nel prosieguo della sua attività e nella responsabilità del suo dicastero.

È ben vero che la Corte costituzionale ha cassato l'ipotesi di un buono scuola previsto dalla legge finanziaria di due anni fa, introdotto con un regolamento dal ministro Moratti.

Tuttavia, quella formula, vale a dire la reale possibilità per le famiglie italiane di scegliere liberamente, in un sistema di istruzione integrato e parificato, ove mandare i propri figli per ricevere l'istruzione, non c'è più. Non sussiste più questo diritto per le famiglie italiane!

Pertanto, a fronte della Carta costituzionale che attribuisce ai genitori il diritto di mantenere ed istruire i propri figli, di fatto, nessuna legislazione nazionale, fino a questo momento — evidentemente non è una sua esclusiva responsabilità —, mette i genitori nelle condizioni di rendere effettivo questo diritto.

Si tratta di un dato fondamentale, perché, in altri paesi europei, questo diritto è garantito! I genitori pagano una volta sola per mandare i propri figli a scuola.

(Ritiro dell'interrogazione a risposta immediata Catone - n. 3-00288)

PRESIDENTE. Dovremmo ora passare all'interrogazione a risposta immediata Catone n. 3-00288, concernente iniziative sui docenti precari.

Avverto che l'interrogazione è stata ritirata dal presentatore in data odierna.

(Iniziativa per contenere i costi dei corsi abilitanti per docenti precari - n. 3-00289)

PRESIDENTE. L'onorevole Moffa ha facoltà di illustrare l'interrogazione La Russa n. 3-00289 (vedi l'allegato A - *Interrogazioni a risposta immediata sezione 11*), di cui è cofirmatario.

SILVANO MOFFA. Signor Presidente, l'interrogazione presentata fa riferimento ad una questione delicata, una vera e propria piaga ormai nel mondo della scuola: mi riferisco al precariato.

In particolare, gli interroganti intendono soffermarsi su una novità che definirei piuttosto una beffa e che deriva dal fatto che i corsi abilitanti sono stati assegnati alle università.

Conseguentemente, non solo siamo ancora nell'ambito del precariato, ma anche nell'ambito di un'ulteriore esposizione di questi insegnanti a spese a volte onerose, per non toccare il problema della logistica che, in alcune zone del nostro paese, rende davvero impervio frequentare tali corsi. Si chiede al ministro di capire se vi siano spazi di intervento ed in che misura e se, soprattutto, vi sia anche qualche idea alternativa (noi ne suggeriamo alcune) che possa finalmente chiudere questa incredibile parentesi negativa che tormenta la scuola italiana.

PRESIDENTE. Il ministro dell'università e della ricerca, Fabio Mussi, ha facoltà di rispondere.

FABIO MUSSI, *Ministro dell'università e della ricerca*. Signor Presidente, condivido lo sdegno dell'interrogante per il lavoro precario e mal pagato, in particolare quello degli insegnanti, e penso che sia un compito di questo Governo e del Parlamento provare a contrastarlo e a ridurlo.

Il problema sollevato effettivamente sussiste e vorrei anticipare la risposta finale: saranno destinate risorse alle università per ridurre le tasse per i corsi speciali abilitanti. Ma vediamo come sta esattamente la questione.

Il ministero, con due diversi provvedimenti, ha indetto, in applicazione della legge n. 143 del 2004, due diversi tipi di corsi abilitanti.

Con decreto ministeriale n. 21 del 2005, sono stati attivati corsi abilitanti speciali riservati al personale in possesso dei titoli e specializzazioni per il sostegno, che abbia prestato almeno trecentosessantasei giorni di servizio. Mentre, con successivo decreto n. 85 del 2005, quello cui si fa riferimento nell'interrogazione, sono stati attivati corsi speciali per il conseguimento dell'abilitazione all'insegnamento riservato al personale che non possiede titoli e specializzazioni per il sostegno, ma che ha il solo requisito del periodo di servizio di trecentosessanta giorni.

Per quanto riguarda i corsi previsti dal decreto n. 21 del 2005, da poco conclusi, è stata richiesta all'università la rendicontazione dei costi sostenuti e, appena sarà completata la trasmissione della documentazione da parte degli atenei, si procederà all'assegnazione dei relativi fondi. Questi sono coperti.

Per quanto, invece, concerne i corsi disciplinati dal decreto ministeriale n. 85 del 2005, ai quali specificamente si riferiscono gli onorevoli interroganti, gli atenei hanno già predisposto i bandi e, in alcuni casi, i corsi sono anche iniziati.

Per questi, è stata richiesta una tassa complessiva maggiorata, in quanto prevedono un maggior numero di ore, dovendosi integrare le conoscenze sociopsicopedagogiche dei partecipanti che non possiedono specializzazione.

Il Ministero, nell'ambito delle assegnazioni predisposte nella programmazione 2004-2006, provvederà ad erogare un importo complessivo pari a 21 milioni di euro per la formazione degli insegnanti, ivi compresi quelli di sostegno, sulla base di criteri già predeterminati con l'atto di indirizzo 23 marzo 2005, n. 631, cui gli atenei dovevano attenersi nell'attivazione dei corsi.

In tempi brevi, ed alla fine della perequazione dei costi, si procederà a comunicare agli atenei la somma loro assegnata relativamente ai corsi attivati con decreto ministeriale n. 21 del 2005.

Inoltre, gli atenei saranno invitati — e si tratta della risposta al quesito principale — ad attivare le procedure di competenza per apportare le riduzioni delle tasse richieste per i corsi attivati con decreto ministeriale n. 85 del 2005, atteso che, a conclusione degli stessi, si procederà all'assegnazione di ulteriori fondi, previa rendicontazione delle relative spese sostenute. Quindi, esiste un margine economico per ridurre tali tasse.

PRESIDENTE. L'onorevole Moffa ha facoltà di replicare.

SILVANO MOFFA. Signor Presidente, ringrazio il signor ministro non solo per la condivisione dell'analisi di un problema davvero molto grave e pesante, ma anche per aver fornito alcune indicazioni in merito ai possibili interventi da adottare per contenere la spesa in questione.

Mi permetto di sottoporre ancora alla sua riflessione, signor ministro, un ulteriore elemento, evidenziato anche nell'interrogazione in oggetto, che potrebbe consentire di recuperare quel quoziente di dignità che questi docenti indubbiamente perdono. Vede, signor ministro, in questo caso si tratta di laureati, spesso specializzati; stiamo parlando, in altri termini, di docenti che possiedono tutti i titoli per poter insegnare ma che, tuttavia, debbono continuare « ad andare a scuola ». Ricordo anche che, in passato, abbiamo spesso assistito a quei famosi corsi SSIS la cui valutazione, in termini di qualificazione, lascio davvero ai posteri!

Fatto sta che ci troviamo di fronte ad un numero incredibile di precari, i quali potrebbero essere semplicemente affiancati a docenti di ruolo, grazie ad un intervento mirato da parte del Ministero competente, senza che ciò contemperì un aumento delle spese o violi la loro dignità professionale. Si tratta, infatti, di intervenire sul piano non soltanto economico (il che già costituirebbe un primo, importante, elemento di sensibilità nei confronti di tali docenti), ma anche e soprattutto della loro dignità professionale, che non può continuare ad essere calpestata. Mi riferisco, infatti, ad insegnanti che, magari a quarant'anni, attendono ancora di poter essere immessi in ruolo nelle nostre scuole.

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento delle interrogazioni a risposta immediata.

Affidamento dei poteri attribuiti dal regolamento nell'ambito di un gruppo parlamentare.

PRESIDENTE. Comunico che, con lettera pervenuta in data 3 ottobre 2006, il presidente del gruppo parlamentare Alleanza Nazionale ha reso noto di avere affidato l'esercizio dei poteri attribuiti al presidente dall'articolo 15, comma 2, del regolamento, in caso di sua assenza o impedimento, agli onorevoli Roberto Menia e Riccardo Migliori.

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani.

Giovedì 5 ottobre 2006, alle 10:

1. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Conversione in legge del decreto-legge 16 agosto 2006, n. 251, recante disposi-

zioni urgenti per assicurare l'adeguamento dell'ordinamento nazionale alla direttiva 79/409/CEE in materia di conservazione della fauna selvatica (1610-A).

— *Relatore*: Sperandio.

2. — Svolgimento di interpellanze urgenti.

La seduta termina alle 16,10.

RELAZIONE SUL DOC. IV-TER, N. 3-A

Onorevoli Colleghi! 1. *Premesse di fatto*. La Giunta riferisce su una richiesta di deliberazione in materia d'insindacabilità parlamentare *ex* articolo 68, primo comma, Cost., presentata alla Camera dei deputati dal giudice del tribunale di Potenza, nell'ambito di un procedimento penale a carico di Ermanno IACOBELLIS, deputato nella XIII legislatura, eletto nel collegio uninominale di Corato-Ruvo di Puglia, non ricandidato nel 2001, imputato di interruzione di pubblico servizio, ingiuria, violenza e resistenza a pubblico ufficiale.

I fatti ed i comportamenti oggetto del procedimento (il n. 4716/01 RGNR) in discussione traggono origine da una controversia lunga e complessa maturata nella città di Trani ed iniziata con delle denunce presentate dal deputato Iacobellis alla locale Procura della Repubblica per fatti e circostanze ritenute di rilevanza penale e riguardanti l'allora vice comandante dei vigili urbani di Trani sig. Riccardo Del Mastro.

Le indagini furono affidate al sostituto procuratore Giuseppe Maralfa (figlio di Gianni e nipote di Antonio, due magistrati in pensione, vecchi amici di Iacobellis) il quale chiese l'archiviazione sia della denuncia per abuso d'ufficio a carico del Del Mastro, sia del reato di calunnia per il quale era indagato l'onorevole Iacobellis.

Il GIP però respinse la richiesta di archiviazione per i fatti del sig. Del Mastro ritenendo che vi fossero temi d'indagine da

approfondire. Successivamente il p.m. Maralfa tornò ad insistere nella richiesta di archiviazione.

Per uno solo dei fatti denunciati, tuttavia, giudicherà successivamente il tribunale di Lecce e il Del Mastro verrà condannato per peculato.

Si giunse così al 12 marzo 2001.

Secondo il capo d'imputazione, l'on. Iacobellis, agitando la nuova richiesta di archiviazione firmata dal dottor Maralfa, si sarebbe introdotto nella stanza del medesimo sostituto procuratore mentre era al telefono e gli avrebbe gridato, con frasi offensive, di abbassare l'apparecchio. Avrebbe poi spostato violentemente una sedia, tirato verso di lui la copia della richiesta di archiviazione, determinando l'interruzione della conversazione telefonica del dottor Maralfa con un perito di parte in altro procedimento. All'accorrere di due carabinieri che avevano sentito le urla, l'on. Iacobellis si sarebbe frapposto e li avrebbe invitati con atti violenti ad allontanarsi.

Successivamente fece ingresso nella stanza la dott.ssa Iodice, magistrato anch'ella addetta alla procura di Trani, ma lo Iacobellis l'avrebbe stratonata per un braccio, facendole cadere di mano la sigaretta.

Tutto ciò è attestato da relazioni di servizio del Maralfa, della Iodice e dei due carabinieri. È anche sostanzialmente confermato dalla deposizione dello Iacobellis innanzi al CSM che lo sottoporrà nel 2003 a procedimento disciplinare conclusosi con l'assoluzione.

Nei motivi dell'assoluzione la sezione disciplinare del CSM esclude espressamente la sussistenza dell'insindacabilità *ex* articolo 68 Cost., che anche in quella sede lo Iacobellis aveva eccepito. Il CSM nondimeno ritenne giustificato il comportamento in ragione della volontà sincera dell'incolpato di evitare un danno alla sua immagine di politico del luogo che aveva sporto una denuncia non infondata.

2. *Il procedimento innanzi alla Giunta*. I fatti esposti sono stati ricondotti dalla pubblica accusa alle seguenti ipotesi de-

littuose: ingiuria continuata (articolo 81 e 595 c.p.), interruzione di pubblico servizio (articolo 340 c.p.), violenza a pubblico ufficiale (articolo 336 c.p.) e resistenza a pubblico ufficiale (337 c.p.).

Con riferimento a queste ultime due fattispecie di reato, nella seduta del 19 luglio 2006, su proposta del Presidente Giovanardi, la Giunta si è dichiarata incompetente a decidere e ha quindi disposto all'unanimità la restituzione degli atti alla magistratura per il tramite del Presidente della Camera in ragione del fatto che per poter deliberare occorre che la Giunta e la Camera si trovino dinnanzi a episodi precisi addebitati a deputati che possano definirsi opinioni, denunce o critiche, verbali o scritte. Tali non sono da ritenersi i comportamenti fisico-materiali che, quindi, esulano dall'ambito di applicazione dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione.

La presente relazione non si riferisce quindi all'ipotizzata violenza o minaccia al dott. Maralfa e alla pretesa resistenza nei confronti dei carabinieri intervenuti e della dott.ssa Iodice. Se tali reati poi siano effettivamente configurabili o meno è questione che qui rimane impregiudicata e viene rimessa all'autorità giudiziaria.

Quanto alle altre due imputazioni, la Giunta è passata all'esame del merito della richiesta nella seduta del 26 luglio, ascoltando l'ex deputato interessato.

Questi — oltre che depositare documentazione attinente al procedimento che lo riguarda — ha esposto che in data 18 dicembre 2003 presso la sezione di polizia giudiziaria della procura di Trani il dottor Maralfa e la dottoressa Iodice hanno rimesso le querele per ingiuria sperte nei suoi confronti e che lui ha accettato. Quanto all'episodio per cui pende il processo non ha disconosciuto di aver usato espressioni forti nei confronti del dottor Maralfa ma ha fatto presente che era esasperato da quella che gli appariva un'inerzia ingiustificata rispetto ai fatti che da tempo andava denunciando sul conto del signor Del Mastro.

Ha rimarcato, inoltre, che nel precedente rigetto dell'archiviazione disposto

dal GIP era stato neanche troppo velatamente mosso al dott. Maralfa il rilievo di essere troppo incline a chiedere l'archiviazione dei procedimenti da lui trattati. Per tale motivo egli aveva ritenuto di rimproverare al Maralfa stesso la sprovvedutezza di esporsi a simili critiche. Secondo lo Iacobellis si è trattato dunque di un normale colloquio privato tra magistrati, tra i quali peraltro successivamente i rapporti sarebbero tornati ottimi. Contro l'attività del signor Del Mastro egli aveva del resto condotto una lotta difficilissima: essa, sebbene non caratterizzata da atti tipici del suo mandato parlamentare, aveva costituito oggetto di un'interrogazione della senatrice Ida Dentamaro nonché di una fitta corrispondenza tra lui stesso e il dottor Giovanni De Juliis, consigliere comunale dei Democratici di sinistra di Trani, al quale egli aveva espresso solidarietà per essere stato a sua volta oggetto di un attacco da parte del corpo dei vigili urbani della città pugliese. Ha sottolineato inoltre che il Del Mastro è stato poi condannato per peculato e rimosso dalla carica. Ha invitato la Giunta a tener presente che il mandato parlamentare deve intendersi esercitato anche quando atti *extra moenia* si ricolleghino ad atti tipici svolti da altri parlamentari e che la vicenda in questione riveste ormai uno scarsissimo interesse.

3. *Conclusioni.* Al di là del merito della vicenda (che probabilmente apre uno spaccato non esaltante sulla magistratura di Trani) si è posto il problema di stabilire l'incidenza della remissione delle querele sull'attualità della decisione della Giunta e della Camera.

Da taluno è stato sostenuto che ormai l'oggetto della decisione potrebbe essere la sola interruzione forzata della telefonata e dunque del pubblico servizio — che a un membro della Giunta è apparso non configurare in via di fatto il reato di cui all'articolo 340 c.p.

Da altri è stato rilevato invece che l'estinzione del reato susseguente alla remissione e alla sua accettazione non sarebbe ancora stata accertata dal giudice e

quindi la delibera debba concernere l'applicabilità o meno dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione sia all'ingiuria continuata sia all'altra ipotesi contestata. È quest'ultima l'opinione risultata prevalente.

Al riguardo, è apparso evidente alla quasi unanimità dei componenti che le ingiurie e l'interruzione di pubblico servizio contestati all'on. Iacobellis non possono essere coperti dalla garanzia dell'insindacabilità. Non vi è alcun nesso di tali condotte con il suo mandato parlamentare. Egli non ha mai presentato interrogazioni, ordini del giorno, mozioni o altri atti parlamentari sul tema dei vigili urbani di Trani né sulle pretese inerzie del dott. Maralfa.

L'aver prodotto una denuncia penale non consente di per sé di ravvisare un nesso funzionale come ha stabilito la Corte costituzionale con la sentenza n. 286 del 2006. Peraltro, sarebbe difficile rintracciare una corrispondenza sostanziale di significati tra eventuali atti parlamentari tipici e le mere invettive di carattere personale ascritte oggi all'interessato.

Inoltre, quando l'on. Iacobellis afferma nei suoi atti difensivi di aver alzato la voce con il dott. Maralfa e di averlo apostrofato solo perché in fondo si sentiva in confidenza con lui in ragione della pregressa conoscenza familiare, lascia intendere quale fosse il contesto della vicenda: familiare e locale e non già istituzionale e parlamentare.

Per questi motivi, a maggioranza, la Giunta propone di deliberare che i fatti (salvi quelli su cui si è già dichiarata incompetente) ascritti all'ex deputato Iacobellis nel procedimento pendente a Potenza non concernono opinioni espresse da un membro del Parlamento nell'esercizio delle sue funzioni.

Nicola CRISCI, *Relatore.*

IL CONSIGLIERE CAPO
DEL SERVIZIO RESOCONTI
ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

DOTT. FABRIZIO FABRIZI

Licenziato per la stampa alle 19.

PAGINA BIANCA

VOTAZIONI QUALIFICATE
EFFETTUATE MEDIANTE PROCEDIMENTO ELETTRONICO

INDICE ELENCO N. 1 DI 1 (VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 4)										
Votazione		O G G E T T O	Risultato							Esito
Num	Tipo		Pres	Vot	Ast	Magg	Fav	Contr	Miss	
1	Nom.	Doc. LVII, n.1-bis - Ris. 6-00006	492	492		247	253	239	64	Appr.
2	Nom.	Doc. IV, n. 4-A	501	479	22	240	446	33	60	Appr.
3	Nom.	Doc. IV, n. 5-A	495	473	22	237	447	26	60	Appr.
4	Nom.	Doc. IV-ter, n. 3-A	478	474	4	238	312	162	60	Appr.

F = Voto favorevole (in votazione palese). - C = Voto contrario (in votazione palese). - V = Partecipazione al voto (in votazione segreta). - A = Astensione. - M = Deputato in missione. - T = Presidente di turno. - P = Partecipazione a votazione in cui è mancato il numero legale. - X = Non in carica.

Le votazioni annullate sono riportate senza alcun simbolo. Ogni singolo elenco contiene fino a 13 votazioni. Agli elenchi è premesso un indice che riporta il numero, il tipo, l'oggetto, il risultato e l'esito di ogni singola votazione.

PAGINA BIANCA

*Stabilimenti Tipografici
Carlo Colombo S. p. A.*

€ 2,04



15STA0000490